Sarah Morgan

L'Isola Dell'Amore

Million-Dollar Love-Child © 2006
Prima edizione Harmony Promo N° 4 B del 4/9/2006

1

Non aveva mai avuto tanta paura.

Il respiro così rapido da darle le vertigini, Kimberley aspettava nell'imponente sala riunioni della *Santoro Investments*, lo sguardo perso sulle strade sottostanti di Rio de Janeiro, brulicanti di vita.

Aspettare era una tortura.

Tutto dipendeva dall'esito di quel colloquio, *tutto*! Quell'angosciante consapevolezza le toglieva le forze.

Era un crudele scherzo del destino che l'unica persona in grado di aiutarla fosse proprio l'uomo che lei aveva giurato di non rivedere più.

Costringendosi a respirare lentamente, chiuse gli occhi; probabilmente si sarebbe rifiutato di vederla.

Nessuno poteva presentarsi senza appuntamento e sperare di incontrare lo stesso un uomo come Luc Santoro.

Kimberley era seduta là dentro solo perché l'assistente di Luc aveva avuto pietà di lei. Quando aveva chiesto di vederlo, pallida e timorosa, la donna si era preoccupata e aveva insistito perché lei aspettasse in sala riunioni, assicurandole che Luc non era tanto pericoloso quanto lasciava credere la sua reputazione.

Sfortunatamente Kimberley sapeva bene che Luc Santoro non era solo pericoloso, ma addirittura letale.

Cosa gli avrebbe detto?

Come glielo avrebbe detto?

Da dove avrebbe potuto cominciare?

Inutile appellarsi al suo senso di responsabilità o alla coscienza: Luc ne era del tutto privo. Usava la gente e, soprattutto, usava le donne, lei lo sapeva meglio di chiunque altro. Una fitta di dolore la attraversò al ricordo di quanto l'avesse trattata male; Luc era un milionario spietato con un solo interesse nella vita: la ricerca del piacere.

VISIT…

Per un breve, magnifico momento, Kimberley era stata quel piacere.

Il cuore le divenne un macigno nel petto; non riusciva a credere di essere stata tanto ingenua. Una diciottenne romantica, ansiosa di condividere con lui tutta se stessa; lui era l'uomo giusto, il suo tutto. Ma lei era stata il suo niente.

Premette le dita contro i palmi delle mani e rammentò a se stessa che l'obiettivo di quella visita non era ricordare il passato.

Ormai le importava di una sola cosa, di una sola persona e, per il bene di quella persona, Kimberley si sarebbe morsa la lingua, avrebbe sorriso, pregato o fatto qualunque cosa fosse necessaria per ingraziarsi Luc Santoro.

Era una questione di vita o di morte.

Mentre camminava nervosamente nella sala cercò di formulare un piano, di trovare un modo ragionevole per chiedere cinque milioni di dollari a un uomo che non provava alcunché nei suoi confronti.

Come poteva spiegargli quanto gravi fossero i guai in cui si era cacciata?

Fu percorsa da un tremito di panico, poi la porta si aprì e lui entrò all'improvviso nella sala; il sole gli illuminò i capelli neri, lucidi e il viso affascinante e severo.

In quel momento Kimberley capì che i suoi problemi erano ancora più grandi di quanto avesse temuto al principio.

Sembra una cerbiatto in trappola.

Impassibile, Luc studiò la snella, bellissima rossa che lo aspettava pallida in fondo alla sua sala riunioni.

Sembrava talmente spaventata, che a Luc dispiacque quasi per lei, ma la conosceva troppo bene.

Aveva una bella faccia tosta ad andare a cercarlo!

Sette anni...

Non vedeva Kimberley Townsend da sette lunghi anni, eppure lei riusciva ancora a sconvolgergli la giornata.

Gambe lunghissime, capelli serici, labbra morbide e quel sorriso fiducioso... Per qualche tempo lei era riuscita a ingannarlo recitando la parte dell'innamorata innocente e generosa. Abituato a frequentare donne sofisticate e calcolatrici come lui, Luc era rimasto affascinato dalla semplicità e dall'onestà di lei, quasi fanciullesche.

Era stata la prima e unica volta nella sua vita di adulto in cui avesse

commesso un errore di giudizio, perché lei era solo un'avida arrampicatrice.

Ormai Luc lo sapeva e Kimberley *sapeva* che lui sapeva.

Allora perché era andata a cercarlo?

O era molto coraggiosa o molto stupida. Si diresse verso di lei, la vide tremare e non gli sembrò che fosse particolarmente coraggiosa.

Allora doveva essere stupida.

Oppure decisamente disperata Kimberley rimase immobile, le spalle rivolte al muro, e si domandò come avesse potuto dimenticare l'impatto di Luciano Santoro sulle donne.

Il tempo doveva avere attenuato il ricordo, ma la realtà le tolse temporaneamente la parola.

Lei era alta, ma lui lo era ancora di più; le spalle ampie, il corpo snello e atletico, l'aspetto cupo e pericoloso erano più che sufficienti perché, vedendolo, una donna dimenticasse il proprio nome. La verità era che, perfino in un paese noto per l'avvenenza dei propri uomini, Luc si distingueva tra la folla.

Lei lo fissò con consapevolezza quasi dolorosa mentre le si avvicinava, lasciando scivolare lo sguardo sui lucidi capelli nero-blu, gli zigomi alti, le ciglia folte che incorniciavano gli occhi neri come la notte e la mascella decisa di un uomo che sembrava incarnare l'essenza stessa della virilità. Lui indossava un elegante completo scuro, ma nemmeno la perfezione sartoriale dell'abito firmato poteva celare interamente la sua natura ferina, ed era proprio quella traccia di pericolo a renderlo ancora più irresistibile.

L'attrazione che esercitava nei confronti dell'altro sesso era tanto potente quanto imprevedibile, e Kimberley si era dimostrata suscettibile quanto chiunque altra al suo fascino letale.

Sentendo il cuore batterle all'impazzata nella gabbia toracica, si domandò perché avesse commesso la pazzia di recarsi da lui.

Poi si ricordò con decisione che non si trovava là per se stessa. Lui era la sua unica speranza.

«Luciano.»

I suoi occhi la canzonarono con quello sguardo ozioso e quasi annoiato che Kimberley aveva sempre trovato irritante e seducente allo stesso tempo. «Come sei formale, una volta mi chiamavi solo Luc.»

Il tono della sua voce era sofisticato, ma cupo e pericoloso al tempo

stesso; un misto tra l'uomo d'affari dal successo internazionale e il rude ragazzo di strada che, con le sue sole forze, si era trascinato fuori dalle strade di Rio, per creare una delle multinazionali di maggiore successo al mondo.

«Una volta, hai detto bene.» Kimberley avrebbe preferito non rivangare il passato, non ripensare a tutte le volte in cui aveva invocato il suo nome, quando Luc le aveva regalato un assaggio di paradiso.

Lui alzò un sopracciglio e, dalla sua espressione, Kimberley capì che stava ricordando i medesimi episodi. La temperatura nella sala parve salire di svariati gradi. «Sei tornata per questo? Per il passato? Vuoi chiedermi perdono e rendermi il denaro che mi hai rubato?»

Tipico di Luc, la prima cosa cui pensava era il denaro.

Per un momento Kimberley temette di non farcela.

«So che non avrei dovuto usare le tue carte di credito» si inumidì le labbra, «ma avevo una buona ragione...» Si interruppe e il discorso che aveva ripetuto decine di volte nella sua mente si dissolse.

Adesso, si spronò sgomenta, *diglielo adesso*! Ma le parole si rifiutarono di uscire dalle sue labbra.

«Sei stato tu a darmi quelle carte di credito...»

«Uno dei vantaggi dei quali potevi godere stando con me. Ma quando hai speso quel denaro non stavamo *più* insieme. Devo congratularmi con te, credevo che nessuna donna potesse sorprendermi» le disse mentre le girava intorno, la voce un brontolio profondo e letale. «Invece tu ci sei riuscita. Non hai speso un centesimo durante la nostra relazione, anzi, non hai dimostrato alcun interesse per il mio denaro. Allora ho pensato che fossi unica e il tuo disinteresse per le cose materiali mi è parso particolarmente accattivante.» Il tono della sua voce si indurì. «Ma ora so che sei stata solo più scaltra. Quando ti sei resa conto che la storia tra noi era finita, hai mostrato la tua vera natura.»

Kimberley lo guardò a bocca aperta; cosa stava insinuando? Doveva *assolutamente* dirgli la verità. «Posso spiegarti come ho speso quei soldi...» Si preparò a dirgli tutto, ma lui si strinse nelle spalle.

«Se c'è un'occupazione più noiosa dell'accompagnare una donna a fare shopping, è sentirglielo raccontare.»

Kimberley lo fissò, allibita. «Credi che abbia speso il tuo denaro *facendo shopping*?»

Lui le sorrise, beffardo. «Ti sei consolata comprandoti qualche paio di

scarpe e un po' di borsette. Tipico atteggiamento femminile.»

Kimberley boccheggiò. «Sei incredibilmente cinico!» La sua voce era carica di passione e dolore. «Lo shopping non era nemmeno l'ultimo dei miei pensieri!» Tutto il suo corpo tremava per l'indignazione. «Si trattava di *sopravvivere*. Avevo bisogno di soldi per sopravvivere, perché avevo rinunciato a tutto per stare con te. *A tutto*. Avevo lasciato il lavoro, il mio appartamento e mi ero trasferita da te. Sei stato tu a chiedermelo.»

Lui la guardò, impassibile. «Non ricordo alcuna protesta da parte tua.»

Kimberley alzò la testa e cercò di controllare le proprie emozioni. «Ero innamorata di te, Luc.» Le si ruppe la voce e tacque il tempo necessario per riprendere il controllo. «Ero talmente innamorata di te, che starti vicino era l'unica cosa che mi interessasse davvero. Per me era inconcepibile pensare che potessimo smettere di stare insieme.»

«Le donne tendono a sentir suonare le campane a nozze quando stanno con me.»

«Non sto parlando di matrimonio. Non mi importava di sposarti, mi importava solo di *te*.»

Un muscolo si contrasse nella mascella di lui e i suoi occhi si incupirono. «Evidentemente miravi a una relazione a lungo termine.»

Le ci volle un momento per capire le implicazioni di quell'osservazione. «Pensi che la mia sia stata una farsa?» Si portò una mano al collo, incredula, e sentì le pulsazioni accelerate. «Una finzione?»

«Sei stata molto convincente» ammise Luc dopo un momento di riflessione. «D'altronde la posta in gioco era alta, vero? La prospettiva di agganciare un milionario può indurre le donne a recitare come attrici professioniste.»

Kimberley lo fissò, ammutolita.

Come poteva essere stata tanto stupida da offrire il suo amore a quell'uomo così meschino?

Le lacrime le serrarono la gola. «Non ti considero una sistemazione allettante, Luc» disse con voce strozzata. «Al contrario, ti ritengo il più grande errore della mia vita.»

«Certo» ribatté lui con un sorriso, gli occhi duri come la pietra. «Immagino che tu ti prenda ancora a calci per esserti lasciata sfuggire un'occasione del genere.»

Lei fissò il suo viso gelido e affascinante e all'improvviso ebbe voglia di scoppiare in singhiozzi. «Meriti di rimanere da solo nella vita, Luc» disse

con tono piatto, sforzandosi di restare impassibile e di soffocare ogni emozione.

Lui le sorrise, arrogante e sicuro di sé. «Sappiamo bene entrambi che non ti bastavo mai.»

Lei boccheggiò, umiliata da quell'immagine. «Prima di scoprire che sei un bastardo insensibile e senza cuore!» Si interruppe, sconvolta da quell'inattesa mancanza di garbo. «Mi... mi dispiace. Sono stata scortese...»

«Non scusarti per aver mostrato la tua vera personalità. Che tu ci creda o no, apprezzo l'onestà in una donna, risparmia un gran numero di malintesi.»

Lei si premette le dita sulla tempia, nel tentativo di attenuare il mal di testa.

Era stato difficile per Kimberley tornare a Rio, farsi coraggio e dirgli quel che Luc doveva sapere; fino a quel momento, tuttavia, nulla era andato come previsto.

Doveva parlargli, ma non sapeva come. Invece di concentrarsi sul presente, erano tornati al passato, che lei non avrebbe voluto rivangare, a meno di non riuscire a sfruttarlo per ricordargli ciò che in altre circostanze avevano condiviso...

Provò a rivolgersi all'uomo che un tempo aveva creduto che fosse. «Tu tenevi a me, Luc» disse piano, lasciando cadere le braccia lungo i fianchi in un gesto arrendevole. «So che tenevi a me, lo sentivo.»

«Mi eccitava molto l'idea di essere il tuo primo amante» replicò lui con tono imperturbabile. «Per me era una novità assoluta. Logicamente volevo che anche tu ti divertissi, eri molto timida ed era nell'interesse di entrambi che riuscissi a rilassarti. Così ho detto e fatto il necessario affinché ti sentissi a tuo agio.»

Le guance di lei avvamparono per l'imbarazzo; in altre parole, Luc aveva tanta esperienza con le donne da sapere perfettamente quali tasti premere.

«Stai dicendo che per te è sempre stata solo una recita?» Il dolore dentro di lei fiorì. «Essere affettuoso e gentile era solo uno stratagemma per sedurrai?»

Lui si strinse nelle spalle, come se non riuscisse a considerarlo un problema. «Non ricordo di averti sentita lamentarti.»

Kimberley chiuse gli occhi; come poteva essere stata tanto ingenua? Era vergine, ma quella non era una scusa valida per la stupidità. Sedici anni

accanto a un uomo come suo padre avrebbero dovuto insegnarle tutto il necessario sull'altra metà del cielo. Lui era passato da una donna all'altra senza dare loro alcunché, limitandosi a usarle e lasciarle. Sua madre se n'era andata dopo il quarto compleanno di Kimberley e, da quel momento, lei aveva avuto una serie interminabile di *zie*, donne che entravano nella vita di suo padre e poco dopo ne uscivano gridandogli insulti irripetibili. Kimberley aveva giurato a se stessa che non avrebbe mai permesso a un uomo di trattarla come suo padre trattava le donne; avrebbe trovato un uomo e lo avrebbe amato per sempre.

Poi aveva incontrato Luc e, per un breve, folle periodo, aveva creduto che lui potesse essere quell'uomo. Aveva ignorato la sua reputazione con le donne e le analogie con il padre, oltre alla promessa fatta a se stessa.

Aveva infranto tutte le sue regole.

E ne aveva pagato lo scotto.

All'improvviso sentì la necessità di capire. «Perché sei stato con altre donne, mentre uscivi con me?»

«Non sono mai stato un tipo monogamo» ammise lui, senza mostrarsi minimamente contrito. «E probabilmente nemmeno tu, come mi hai dimostrato con le tue spese sconsiderate.»

Lei trasalì; sarebbe stato il momento ideale per confessare, per dirgli esattamente *perché* avesse avuto tanto bisogno di quel denaro. Respirò profondamente e si preparò a raccontargli la verità. «Ho speso quel denaro perché mi serviva per qualcosa di *molto* importante» disse esitante, «ma prima di dirti cosa, vorrei ricordarti che all'epoca ho cercato in tutti i modi di parlarti, ma tu hai sempre rifiutato di vedermi, così...»

Lui guardò l'orologio, l'espressione palesemente annoiata. «Come ti ho già detto, le tue preferenze negli acquisti non mi interessano. Comunque, se avevi bisogno di fondi, ti saresti potuta rivolgere all'altro tuo amante.»

Kimberley boccheggiò. «Non avevo nessun altro amante, lo sai bene!»

C'era stato solo e unicamente lui.

Gli occhi di Luc si indurirono. «Ricordo che un paio di volte sei uscita senza avvertirmi.»

«Perché ero stanca di aspettare nel tuo letto che tu tornassi dopo essere stato tra le braccia di qualcun'altra!» esplose lei, esasperata. «Sì, sono uscita. Da sola. Perché la cosa ti infastidiva tanto? Perché dovevi controllare sempre tutto?»

«Non avevi bisogno di uscire. Eri *mia*.»

E pretendeva di negare che si trattasse di controllo?

«Io non ero una tua proprietà!» esclamò lei, la voce colma di dolore e frustrazione. Ogni volta che cercava di parlare del presente, tornavano a rituffarsi nel passato. «Tratti le donne come se fossero oggetti, le usi e le getti quando ti sei stancato di loro. Per questo la nostra relazione non avrebbe mai funzionato. Sei spietato, egoista e del tutto privo di morale o considerazione nei confronti degli altri. Pretendevi che me ne restassi ad aspettare che tu tornassi a casa dopo aver fatto i tuoi comodi con qualcun'altra!»

«Invece tu hai preferito uscire per espandere i tuoi orizzonti sessuali» replicò lui, freddo.

Benché fosse un uomo intelligente e di successo, non capiva un accidente di donne.

«Tu uscivi, così l'ho fatto anch'io.» Kimberley si scostò una ciocca di capelli dal viso. «Cosa avrei potuto fare in tua assenza?»

«Riposarti» rispose Luc con tono ipocritamente carezzevole, «e aspettare che tornassi a casa.»

Kimberley sarebbe dovuta restare nella caverna ad aspettare il rientro del suo uomo di Neanderthal.

Esasperata oltre ogni previsione, dovette resistere all'impulso di uscire sbattendo la porta. «Siamo nel Ventunesimo secolo, Luc. Le donne entrano in politica, dirigono aziende e gestiscono da sole la loro vita sociale.»

«E tradiscono i loro partner» soggiunse lui, sardonico.

«Io *non* ti ho mai tradito!» Kimberley lo fissò, oltraggiata. Lo aveva amato così tanto. «Sei stato *tu* a essere fotografato in un ristorante con un'altra. Palesemente io non ti bastavo.» Cercò di tenere il dolore lontano dalla propria voce. «Ho solo pensato che, se tu uscivi con altre persone, avrei potuto farlo anch'io. Ma non ti ho mai tradito.»

«Non mi interessano i dettagli.»

Si stavano avvicinando l'uno all'altro, un passo qui, un movimento quasi impercettibile là.

«Forse dovrebbero interessarti, così la smetteresti di trarre conclusioni affrettate» suggerì lei, turbata. «E se qualcuno ha commesso un peccato, sei stato tu, Luc. Avevo diciott'anni eppure tu mi hai sedotto senza pietà. Ti sei fermato a riflettere, anche solo un momento, prima di prendere la mia verginità e rovinare la mia vita per sempre?»

Lo sguardo cupo di lui la fissò con lampante incredulità. «Sei riapparsa

nella mia vita da cinque minuti e già ringhi e mi scagli contro accuse. A suo tempo sei stata ben felice di lasciarti sedurre, mia tentatrice dai capelli fiammeggianti, ma se te ne sei dimenticata, sarò lieto di rinfrescarti la memoria.»

Senza preavviso serrò le dita abbronzate intorno al polso di lei e la tirò contro il proprio corpo. La connessione fu immediata e intensa.

«La prima notte, nella mia auto, quando hai stretto il tuo corpo delizioso al mio...» La sua voce fu un brontolio sommesso e pericoloso, il calore del suo respiro le solleticò la bocca. «... era un invito o no?»

L'aria intorno a loro parve crepitare per la tensione.

Lei cercò di liberarsi, ma Luc la trattenne agevolmente e Kimberley ricordò quanto le fosse piaciuta la sua forza, la sua mascolinità vibrante e pura. Le differenze tra loro l'avevano intrigata, così come l'energia minacciosa e virile di lui in contrasto con la sua dolcezza femminile.

Si era sempre sentita al sicuro con Luc, protetta dalla sua forza; all'inizio era stato un elemento fondamentale dell'attrazione provata nei suoi confronti, come Luc le aveva appena ricordato. «Mi avevano aggredita. Ero spaventata...»

E lui l'aveva salvata; sferrando colpi che mal si adattavano all'abito elegante che indossava, aveva affrontato da solo sei uomini a mani nude senza subire danni rilevanti.

«Avevi bisogno di conforto?» Le sue dita si strinse intorno al polso di lei. «E quando mi sei scivolata braccio e mi hai pregato di baciarti è stato un invito, oppure una richiesta di conforto?»

Lei arrossì, mortificata. «Non so cosa mi è successo quella notte...»

Lo aveva visto e, all'improvviso, aveva voluto credere alle fiabe. Cavalieri, draghi, donzelle in pericolo. Lui era l'uomo giusto.

«Hai semplicemente scoperto chi eri davvero» disse lui con tono duro. «Quindi non venire ad accusarmi di averti sedotta, quando sappiamo entrambi che mi sono limitato a prendere ciò che mi hai offerto liberamente. Mi volevi e hai continuato a volermi...»

«Ero talmente ingenua...»

Il respiro di lui le scaldò le labbra e Luc le rivolse un sorriso sexy che le fece battere forte il cuore. «Eri disperata.»

Sta per baciarmi.

Kimberley vide le sue pupille dilatarsi e le ciglia folte abbassarsi, mentre lo sguardo rovente di lui scandagliava il suo viso arrossato.

«Allora perché sei qui?» Il suo tono divenne di ghiaccio e lo sguardo assunse un'espressione rabbiosa. «Speri forse di ripetere la prestazione? Se è così, ti informo che le donne hanno solo un'opportunità nel mio letto e tu l'hai buttata via.»

Ripetere la prestazione?

Immagini erotiche si affastellarono nella sua mente e Kimberley arretrò di un passo. Nonostante tutti i suoi sforzi, la sua voce tremò leggermente. «Niente potrebbe indurmi a tornare nel tuo letto, Luc. Niente. Non ho intenzione di ripetere quell'esperienza, non sono tanto stupida.»

Lui la osservò, immobile. «Ne sei proprio certa?»

Lei capì troppo tardi che Luc probabilmente avrebbe interpretato le sue parole come una sfida e lui adorava le sfide.

Lo guardò, esasperata, com'era possibile che la conversazione li avesse condotti a quel punto? Avrebbe voluto essere fredda e impersonale per evitare ogni riferimento privato.

Inoltre, non gli aveva ancora detto ciò che le premeva dirgli.

Lui le girò intorno, un sorriso canzonatorio sulle belle labbra. «C'è ancora tanta passione in te, Kimberley. E continui a ostinarti a ignorarla, fingendo che non esista. Come potrebbe essere diversa la tua natura?» le domandò, sfiorandole i capelli con il dorso delle dita. «Mai lasciarsi coinvolgere da una donna che ha i capelli del colore dell'alito di un drago.»

Kimberley alzò il mento e una scintilla bellicosa balenò nei suoi occhi verdi. «E mai lasciarsi coinvolgere da un uomo con un ego grande come il Brasile.»

Lui rise. «La nostra non è mai stata una relazione tranquilla. Non è vero, *meu amorzinho*?»

Meu amorzinho. Luc l'aveva sempre chiamata così e a Kimberley era piaciuto da impazzire sentirlo parlare nella sua lingua madre. Le piaceva assai più della traduzione *mio piccolo amore*.

La risata inattesa di lui sciolse parte della tensione calata nella sala; Kimberley sentì il sangue salirle nuovamente al viso e ricordò troppo tardi di essersi ripromessa di non litigare con lui. Non poteva permetterselo. «Dobbiamo dimenticare il passato. Entrambi siamo cambiati, non sono più la persona che ricordi.»

«Sei esattamente la stessa persona, Kimberley» controbatté lui, girandole intorno come un predatore intorno alla sua vittima. «La gente non cambia mai, nel profondo. È solo l'esteriorità che muta faccia.»

Prima che lei potesse intuire le sue intenzioni, Luc alzò una mano abbronzata e le tolse la molletta che teneva raccolti i suoi capelli.

Lei trasalì e cercò di trattenere la criniera fiammeggiante che le ricadde sulle spalle. «Cosa credi di fare?»

«Voglio ricordarti chi sei veramente sotto la maschera che ti sei messa.» Lo sguardo bruciante di lui esaminò lentamente il suo corpo. «Ti presenti qui, vestita come una maestrina, i tuoi capelli incandescenti debitamente raccolti in una sobria pettinatura. Esteriormente sembri fredda e irraggiungibile, ma sappiamo entrambi che genere di donna sei in realtà.» Gli occhi scuri di lui si fissarono nei suoi e la sua voce suonò profonda e seducente.

Kimberley ebbe l'impressione che il suo stomaco si stesse capovolgendo.

«Ti sbagli! Io non sono così. Tu non mi conosci.» Nonostante i buoni propositi, non riuscì a trattenere le sue emozioni. «Credi davvero che sia rimasta la stessa ragazzina patetica che hai sedotto sette anni fa? Pensi davvero che io non sia cambiata?»

Nonostante le sue proteste, Kimberley fu investita da una vampata di consapevolezza sessuale che la sbigottì e si affrettò a soffocarla con determinazione.

Si trovava là per dire a Luc qualcosa di cui avrebbe dovuto informarlo sette anni prima, non per resuscitare sentimenti che le ci erano voluti anni per seppellire.

«Non eri patetica» ribatté Luc, accarezzandole una ciocca fiammeggiante. «E io non ti ho sedotto, per quanto tu sembri decisa a credere altrimenti. La nostra passione è stata vicendevole quanto intensa, *meu amorzinho*. Tu sei stata sempre con me, fino in fondo.»

Pronunciò le parole *fino in fondo* con un'enfasi erotica che accese un fuoco dentro di lei. «L'unica differenza tra noi era che tu ti vergognavi di ciò che provavi. Pensavo che, maturando, avresti abbracciato la tua natura passionale, invece di respingerla.»

Con orrore Kimberley sentì che il suo corpo cominciava a sciogliersi e cercò di allontanarsi da lui, tentando disperatamente di arrestare quella reazione istintiva.

Non avrebbe mai imparato a guardarsi da lui?

Poi ricordò che *aveva* imparato, nel modo più duro e doloroso. Non importava quale fosse la reazione del suo corpo a quell'uomo, il cervello avrebbe mantenuto il controllo; l'esperienza avrebbe aiutato Kimberley a

ignorare l'insidioso desiderio sessuale che le ardeva nel ventre.

«Non sono qui per questo.» Si scostò i capelli dal viso. «Quel che è successo tra noi non ha più importanza.»

«Allora cos'è tanto importante da indurti a tornare a Rio de Janeiro, dopo aver giurato di non metterci più piede?» L'accento portoghese di lui arrotondava piacevolmente le parole. «Il ritmo travolgente della musica? Ricordo la sera in cui ballammo sulla mia terrazza...»

Kimberley voltò il capo di lato, cercando di diluire i ricordi che riaffioravano nella sua mente. Concentrò lo sguardo su una sedia, mentre cercava di trovare il coraggio per dire ciò che doveva.

«Non voglio più parlare del passato.» Tacque per un momento e sentì le ginocchia liquefarsi. *Ora o mai più*! «Sono qui perché...» Le mancò la voce e dovette inumidirsi le labbra secche. Raccolse le forze e riprese a parlare, la voce sottile ma ferma. «Sto cercando di dirti che abbiamo avuto un figlio insieme, tu e io, Luc. Ora ha sei anni.» Il suo corpo tremava. «Ha sei anni e la sua vita è in serio pericolo. Sono qui perché ho disperatamente bisogno di aiuto. Ti prego, non saprei a chi altri rivolgermi.»

2

Da quando il silenzio era così assordante? Perché Luc non parlava? Il sollievo per averglielo finalmente detto si mischiò all'apprensione. Cosa avrebbe detto? Come avrebbe reagito a quella notizia?

«Fantasioso» commentò Luc con tono controllato dopo essersi accomodato sulla poltrona più vicina. «Devo ammettere che non si sa mai cosa aspettarsi da te.»

Kimberley sbatté le palpebre, perplessa.

Non le credeva?

Si era preparata a rabbia e recriminazioni; si era preparata a spiegargli perché non glielo avesse detto sette anni prima, ma non aveva mai pensato che Luc potesse rifiutarsi di crederle.

«Pensi davvero che saprei scherzare su una cosa del genere?»

Lui si strinse nelle spalle. «Ammetto che è di pessimo gusto, ma certe donne sono pronte a tutto pur di spillare soldi a un uomo. Perché immagino sia ciò che vuoi da me. Altro denaro, non è vero?»

Era esattamente ciò di cui aveva bisogno Kimberley, ma non per le

ragioni che lui immaginava.

Lei aprì la bocca, poi la richiuse e deglutì, a disagio. Non aveva preso in considerazione la possibilità che Luc non le credesse e non sapeva cosa dire.

«Perché non vuoi credermi?»

«Forse perché è difficile che una donna salti fuori dopo sette anni di silenzio e annunci che è incinta.»

«No... non ho detto di essere incinta» balbettò lei, trasecolata. «Ti ho detto che nostro figlio ha sei anni. È nato esattamente quaranta settimane dopo che noi... Che tu...» Tacque e arrossì furiosamente. Lo sguardo di Luc si posò sulle sue labbra, poi tornò a fissarsi nei suoi occhi.

«Sei talmente repressa che non riesci a pronunciare la parola *sesso*?» I suoi occhi scuri la dileggiarono giocosamente e Kimberley si morse il labbro, si sentiva in svantaggio in quella situazione.

Luc le aveva fatto un torto, eppure lei si sentiva quasi in dovere di scusarsi con lui. «Probabilmente ti stai chiedendo perché non te l'abbia detto prima...»

«In effetti la domanda mi ha sfiorato.»

«Tu mi ha mandato via, Luc» gli ricordò con voce tremante. «Ti sei rifiutato di vedermi e di rispondere alle mie telefonate. Mi hai trattato in modo abominevole.»

«Smettila di essere così melodrammatica, le relazioni finiscono continuamente. Capita tutti i giorni.» «Ero *incinta*!» sbottò lei, indignata. «Avevo deciso che dovevi sapere di nostro figlio, così ho cercato di dirtelo molte volte, ma tu mi hai tagliato completamente fuori della tua vita. Sono stata così male. Tanto da decidere che mio figlio non ti avrebbe avuto come padre. Per questo non te l'ho detto.» Tacque, aspettando la reazione rabbiosa di lui.

Invece Luc sollevò un sopracciglio. «Sette anni e questo è il meglio che sei riuscita a inventarti?»

Kimberley lo fissò, incapace di comprendere la sua indifferenza. «Pensi che sia stato facile per me prendere una decisione del genere? Sono stata divorata dai sensi di colpa. Stavo privando mio figlio di un padre e sapevo che un giorno avrei dovuto spiegargli il perché.» Si interruppe e trasse un respiro tormentato. «Mi sono sentita in colpa per questa decisione ogni giorno, per sette lunghi anni.»

«Un'altra caratteristica tipicamente femminile, sentirsi in colpa per

qualcosa» commentò Luc. «Forse il senso di colpa alla fine ti ha sopraffatta, costringendoti a venire qui per condividere con me la bella notizia?»

Lei scosse il capo. «Non posso credere che tu ti stia comportando in questo modo. Hai idea di quanto sia stato difficile per me venire qui?» Come aveva potuto sentirsi in colpa? Sarebbe dovuta essere orgogliosa per aver protetto suo figlio da quell'uomo. Sfortunatamente, però, ora aveva bisogno del suo aiuto.

Luc guardò la porta. «A questo punto non ti resta che presentarmelo, no?»

Kimberley lo guardò, incredula. «Credi davvero che avrei trascinato un bambino di sei anni fino in Brasile per incontrare un uomo che non sa nemmeno di essere suo padre? Dobbiamo parlare di come dirglielo. Dev'essere una decisione di entrambi.»

Negli occhi scuri di lui balenò una scintilla sardonica. «Spiacente, le decisioni le prendo sempre da solo, *meu amorzinho*. Ma in questo caso non ha importanza, perché sappiamo entrambi che questo tuo fantomatico figlio. Oh, forse dovrei dire questo *nostro* fantomatico figlio è solo frutto della tua mente avida. Quindi è impossibile che tu me lo presenti, a meno che tu abbia ingaggiato qualcuno per recitare la sua parte.»

Kimberley lo fissò, ammutolita.

Come poteva aver dimenticato quanto freddo e spietato potesse essere? E quanto fosse bassa la sua opinione delle donne? Come poteva aver pensato, anche solo per un momento, di aver commesso un errore tacendogli di aspettare un figlio? All'epoca aveva preferito proteggerlo da un uomo come lui e, in quel momento, ebbe la conferma di aver preso la decisione giusta.

Luc era proprio come suo padre e Kimberley sapeva fin troppo bene cosa significasse crescere con un uomo del genere. Aveva fatto bene a proteggere suo figlio e, se non fosse stata costretta dalle circostanze, avrebbe continuato a tenere Luc fuori della sua vita.

Ma il destino aveva deciso altrimenti e lei non aveva scelta. Lui *doveva* aiutarla.

In quel momento, però, Luc non voleva nemmeno credere che suo figlio esistesse e sembrava volerlo considerare un parto della sua fantasia avida e meschina.

Kimberley si lasciò cadere sulla poltrona più vicina, nauseata. «Perché

hai un'opinione tanto bassa di me?»

Lui le sorrise, paziente, come se dovesse parlare a una persona molto, molto stupida. «Vediamo... Forse per l'enorme quantità di denaro che hai speso dopo che ci siamo lasciati. Oppure perché sei disposta a scendere a livelli inimmaginabili pur di ottenere un assegno di mantenimento da me.»

«Non voglio nessun assegno di mantenimento da te.»

Luc la guardò, spazientito. «Vuoi che paghi per il bambino, no?»

Kimberley si inumidì le labbra. «Sì, ma non *per me*. Sono in grado di provvedere a nostro figlio. Ho preso quel denaro perché ero incinta, sola e spaventata e non sapevo come avrei potuto dare alla luce un bambino senza potergli offrire una casa dove vivere. Ho usato i tuoi soldi per comprarmi un piccolo appartamento e l'essenziale per il bambino.» Si incupì, persa nei ricordi. «Non avevo idea che a un neonato potessero servire tante cose. Non ho usato quel denaro *per me*, anche se so che, tecnicamente, potrebbe essere considerato un furto. Se ti avessi trascinato in tribunale, però, avresti dovuto pagare molto di più per mantenere Rio.»

Un sopracciglio scuro si sollevò sulla fronte abbronzata di lui. «*Rio*?»

Lei arrossì. «Ho voluto chiamarlo come la città in cui è stato concepito.»

«Ma se ho già pagato per pannolini e carrozzina, cos'altro vuoi da me?» le domandò con tono minaccioso.

Si ostina a non credermi.

«La settimana scorsa ho ricevuto una minaccia di rapimento.» La sua voce tremò mentre pronunciava quelle parole, ma forse la *verità* avrebbe scosso la frustrante indifferenza di Luc. «Qualcuno sa di nostro figlio e minaccia la vita di Rio.»

Ci fu un lungo momento di silenzio, durante il quale Luc tenne lo sguardo fisso sul viso pallido di lei.

Erano seduti troppo vicini.

Il ginocchio di Kimberley sfiorò quello di lui e lei sentì diffondersi nel suo corpo l'insidioso tepore della consapevolezza. Nonostante i suoi sforzi, fissò lo sguardo sulla peluria scura che faceva capolino sotto il polsino della camicia candida, poi lo abbassò sulle dita forti. Dita forti e abili che...

Il suo corpo fu pervaso da un intenso calore, quando Kimberley ricordò come quelle dita l'avessero introdotta a un'intimità mai immaginata in precedenza, e lei si mosse a disagio sulla poltrona. Luc colse il suo movimento e la intrappolò con lo sguardo.

«Mostrami la lettera.»

Sollevata per quello che volle interpretare come un progresso, Kimberley estrasse dalla borsa la lettera che le aveva tolto il sonno e la lasciò cadere sul tavolo come se scottasse.

Lui allungò il braccio e prese il documento senza alcuna fretta, lo aprì e lo lesse, l'espressione imperscrutabile.

«Interessante» commentò infine, lasciando cadere nuovamente la lettera sul tavolo. «Quindi dovrei versare cinque milioni di dollari e poi tutti vivremmo felici e contenti.»

Kimberley lo guardò allibita; Luc non sembrava preoccuparsi minimamente del benessere di suo figlio, ma dopo aver visto quella lettera doveva crederle per forza.

«Pensi che dovremmo coinvolgere la polizia?» gli chiese, allarmata. «Ci ho pensato anch'io, ma hai letto cosa minaccia di fare se dovessi rivolgermi alle forze dell'ordine. È facile dire che non bisogna cedere ai ricatti, quando non è in gioco la vita del proprio figlio...» La sua voce si spezzò. «Ma non me la sento di giocare con la vita di Rio, Luc. Lui è tutto ciò che ho.»

Vide i tratti decisi del viso di lui e, improvvisamente, desiderò che corresse in suo aiuto, come era successo la notte in cui lo aveva conosciuto. Luc aveva conoscenze importanti e avrebbe saputo come affrontare la situazione, se avesse deciso di farlo.

«No, non credo che avvertire la polizia sarebbe una buona idea» rispose Luc, alzandosi con un movimento sciolto e atletico. «Ai poliziotti non piace perdere tempo.»

«Perché dovrebbero perdere tempo?»

Luc le scoccò un'occhiata spazientita. «Perché sappiamo entrambi che questa è solo una messinscena per estorcermi altro denaro. Immagino che dovrei esserti grato per averci messo sette anni prima di tornare alla carica.» La sua voce era indignata. «Chiedermi se io ritenga appropriato contattare la polizia è stato un tocco da maestro, perché dà credibilità a tutta la storia, ma sappiamo entrambi che sarebbe imbarazzante se dovesse succedere davvero.»

«Sei ancora convinto che mi sia inventata tutto?»

«Guarda la faccenda dal mio punto di vista» replicò lui con tono vellutato. «Riappari dopo sette anni chiedendomi del denaro per aiutare un figlio del quale non so niente e la cui esistenza non sei in grado di provare. Se è davvero mio figlio, perché non mi hai detto di essere incinta sette anni

fa?»

«Te l'ho già spiegato!» Si passò una mano sulla nuca per sciogliere la tensione. «A quei tempi ti ho fatto un sacco di telefonate. Sono venuta perfino a cercarti in ufficio, ma ti sei rifiutato di parlare con me.»

L'aveva ignorata completamente e Kimberley aveva creduto di morire per il dolore.

«La nostra relazione era finita e parlare di storie finite non è mai stato il mio forte» disse Luc, stringendosi nelle spalle.

«A questo punto, però, non puoi prendertela con me per non averti detto di nostro figlio!» Le emozioni ribollivano dentro di lei come un vulcano prossimo all'eruzione.

Gli occhi di lui si indurirono. «Strano, divento sempre duro d'orecchio quando la gente mi chiede soldi.»

Lei lo guardò, disperata. «È nostro figlio...» Luc le tese una mano. «Mostrami almeno una sua fotografia.»

Kimberley si sentiva sotto processo. «Non ne ho con me. Sono partita in preda al panico e non ho pensato a portarne una.» Ma avrebbe dovuto farlo, avrebbe dovuto immaginare che Luc le avrebbe chiesto di vedere una fotografia del loro figlio. «Non mi aspettavo di dover provare l'esistenza di nostro figlio, quindi non ho portato con me una sua fotografia.»

Luc la osservò, dubbioso. «Che madre amorevole sei! Non porti nemmeno con te una fotografia di tuo figlio.»

Esasperata, Kimberley esplose. «Non ho bisogno di portare con me una sua foto perché sto con lui ogni minuto, fin da quando è nato! Ho usato i tuoi soldi per comprare un piccolo appartamento per restare a casa e occuparmi di lui. E ora che è più grande lavoro da casa, per stare sempre con lui quando non è a scuola. Non ho bisogno di fotografie!»

Luc inclinò il capo e un vago sorriso gli sfiorò le labbra. «Ottima risposta.»

Lei scosse il capo, sconsolata. «Pensi che abbia inventato tutto per sottrarti altro denaro?» «In tutta sincerità penso che tu sia un'avida sgualdrina che vuole cinque milioni di dollari ed è pronta a qualunque bassezza pur di ottenerli.» Studiò il suo viso. «E togliti dalla faccia quell'espressione ferita, non funziona, ormai mi hai già derubato. Ora ti chiedo scusa, ma ho una riunione con una delegazione giapponese, ansiosa quanto te di prosciugare il mio conto in banca. Se dimostreranno anche

solo metà della tua fantasia, mi aspetta un pomeriggio davvero interessante.»

Kimberley lo fissò, incredula e inorridita. Capì istintivamente che, se Luc se ne fosse andato in quel momento, non lo avrebbe più rivisto.

«*No*!» si alzò di scatto, spronata dal panico. I suoi sentimenti non importavano, nulla importava, eccetto la salvezza di suo figlio. «Non puoi mandarmi via così. Ti sto dicendo la verità e te lo dimostrerò, se sarà necessario. Possiamo telefonare a Londra e parlare con Rio o con i suoi insegnanti, se vuoi. Farò qualunque cosa, ma, ti prego, dammi quel denaro. Cercherò di ripagarti, ma se non mi aiuti non saprei cos'altro fare.»

Si lasciò cadere su una poltrona, esausta.

Luc non l'avrebbe aiutata; la responsabilità di essere un genitore single era sempre stata enorme, ma non le era mai pesata tanto come in quel momento. Avrebbe voluto condividere quel fardello con qualcuno.

Luc socchiuse gli occhi. «Per cinque milioni di dollari faresti davvero qualunque cosa?»

Qualcosa nel suo tono di voce la mise a disagio, ma Kimberley non esitò. «Sono una madre, quale madre non sarebbe pronta a tutto pur di proteggere suo figlio?»

«È un'offerta molto interessante» commentò Luc, meditabondo. «Ci penserò.»

Lei si morse il labbro. «Ho bisogno di una risposta, in fretta.»

«Sei in Brasile, *meu amorzinho*» le ricordò lui con tono gentile. «E dovresti sapere meglio di chiunque altro che non facciamo mai niente in fretta.»

Kimberley trattenne il respiro, intrappolata dallo sguardo rovente degli occhi di lui e dall'atmosfera pulsante nella sala riunioni. All'improvviso tornò agli oziosi pomeriggi interminabili, trascorsi a fare l'amore a letto e in piscina, pomeriggi che si erano trasformati pigramente in notti e poi in mattine.

Deglutì, ricordando il calore lento e languido di quelle giornate.

No, i brasiliani non amavano certo la fretta.

«Il termine è domani notte.»

Gli occhi di lui ebbero un guizzo. «Credi davvero che sia disposto a darti il denaro e a vederti ripartire? Proviamo ad analizzare i fatti» disse, tamburellando le dita sul tavolo lucido. «Palesemente mi ritieni colpevole di averti sedotta sette anni fa. Piombi nel mio ufficio e pretendi di ignorare

il passato, come se fosse una malattia disgustosa che potresti riprendere se mi restassi vicino troppo a lungo.» La guardò da capo a piedi. «Indossi i tuoi vestiti come se fossero un'armatura, ma la verità...» Si chinò verso di lei. «... è che hai paura di ciò che provi quando sei con me. Hai paura delle tue reazioni e preferisci ignorarle.»

Kimberley non riusciva a inspirare. «Non provo assolutamente niente.»

Luc le rivolse un sorriso letale. «Tu dimentichi che una volta conoscevo intimamente ogni centimetro del tuo corpo. Conosco i segni, riconosco il rossore sulle guance e l'espressione dei tuoi occhi. So come socchiudi le labbra, poco prima di implorarmi di baciarti.»

Turbata da quelle parole, Kimberley si alzò così in fretta che rischiò di rovesciare la poltrona. «Sei un insopportabile arrogante!»

Il cuore le batteva all'impazzata, rimbombando nelle orecchie in modo cavernoso.

«Sono sincero» replicò lui, sedendosi per osservarla da dietro le palpebre abbassate. «Più di quanto lo sia mai stata tu, direi. È più facile accusare me che riconoscere la tua parte di responsabilità? Perché consideri il sesso tanto vergognoso?»

«Perché il sesso dovrebbe fare parte di una relazione d'amore» ribatté Kimberley, incapace di trattenersi.

«Se la pensi così, la maturità non ha giovato alla tua capacità di affrontare i fatti.»

Le lacrime le pungevano gli occhi. «Perché sei così cinico?»

Luc si strinse nelle spalle. «Sono solo realista e, come la maggior parte degli uomini, non ho bisogno di andare a scomodare l'amore per godermi del buon sesso.»

Erano così diversi. «Io... io ti odio.»

«No, non mi odi» controbatté lui, la posizione rilassata del tutto in contrasto con quella rigida di lei. «Ma so che credi di odiarmi e ciò rende la situazione ancora più intrigante. Devi avere un gran bisogno di quei soldi, per tornartene nella tana del lupo.»

«Ti ho già spiegato il motivo per cui ne ho bisogno e questa situazione non ha niente a che vedere con noi.» Serrò i pugni. «So che non ti interesso più di quanto tu interessi a me.»

«E se invece ti sbagliassi e mi interessassi ancora?»

«Non essere ridicolo.»

Gli occhi di Luc scintillarono, cupi e pericolosi. «Ti do un consiglio, se

stai cercando di estorcere a qualcuno una somma smodata di denaro, non accusarlo di essere ridicolo.»

Kimberley deglutì, come poteva aver creduto di essere in grado di tenere testa a quell'uomo? Vicino a lui non riusciva a pensare né a parlare.

Non sarebbe dovuta andare da lui, pensò affranta. «Se non intendi darmi il denaro, non c'è altro da dire.»

Aveva fallito. Si alzò e si diresse alla porta.

«Esci da questa sala e non potrai entrarci mai più» la informò Luc con tono suadente. «Torna qui e siediti.»

Speranza e cautela si fusero dentro di lei mentre si voltava, la mano sulla maniglia, il cuore in gola.

«Ho detto *siediti*.» Il volto di Luc era privo di espressione e Kimberley obbedì, detestandosi per la propria arrendevolezza.

D'altra parte, la sua vita non era stata così per un intero mese, quando aveva vissuto con Luc? Lui aveva comandato e lei obbedito, troppo innamorata per pensare di opporglisi, completamente sopraffatta da lui, in tutti i sensi. Sette anni dopo, erano bastati pochi minuti accanto a Luc per tornare al punto di partenza.

Ma non sarebbe più successo, Kimberley non era più la stessa persona.

Lo guardò con espressione di sfida. «La domanda è semplice, Luc. Sì o no? Tutte le informazioni che potevi volere sono in quella lettera.»

Lettera che, palesemente, lui considerava un falso.

Lo vide allontanare da sé il pezzo di carta con totale indifferenza. «Non mi interessano né la lettera né la tua presunta gravidanza, *meu amorzinho*. Ciò che mi interessa è che tu sia venuta da me.»

Kimberley si irrigidì. «Ti ho già detto che...»

«Ti ho sentita» la interruppe lui gentilmente. «Sei venuta a dirmi che saresti disposta a fare *qualunque cosa* per cinque milioni di dollari e ora devo solo decidere quale forma assumerà questo *qualunque cosa*. Quando lo avrò stabilito, sarai la prima a saperlo.»

3

Tornata in albergo, Kimberley si sfilò la giacca e la lasciò cadere sul letto, cercando di non cedere alle lacrime.

Avrebbe dovuto spiegargli con calma e razionalità perché gli avesse

nascosto tanto a lungo l'esistenza di Rio. Ma appena Luc era entrato nella sala riunioni, i ferrei propositi di Kimberley erano volati fuori della finestra.

E lei si era ritrovata catapultata nel passato.

Le restavano meno di ventiquattr'ore prima dello scadere dell'ultimatum. Meno di ventiquattr'ore per persuadere un uomo senza alcuna morale a depositare cinque milioni di dollari sul conto del ricattatore.

Ricattatore alla cui esistenza Luc si rifiutava di credere.

Kimberley trasse alcuni respiri profondi, cercando di controllare le emozioni. Lasciare suo figlio in quella circostanza era stata una decisione dolorosa, ma lei sapeva che, portandolo con sé, lo avrebbe esposto a pericoli ancora più grandi. Aveva sperato di restare a Rio de Janeiro solo un paio di giorni, poi...

Chiuse gli occhi e inspirò a fondo. Non aveva osato pensare a cosa sarebbe successo dopo quell'incontro.

Benché la lettera si trovasse nella sua borsa, lei stentava a credere che quell'incubo fosse reale. Non riusciva a credere che qualcuno fosse riuscito a scoprire l'identità del padre di suo figlio.

Figlio che aveva lasciato con l'unica persona della quale si fidasse e che per Rio era come un padre.

Come per telepatia, il cellulare nella sua borsa squillò e Kimberley si affrettò a rispondere.

«Sta bene?»

La voce di Jason le rispose, rassicurante e familiare. «Sta bene, smettila di preoccuparti.» Avevano deciso di non parlare di dettagli al telefono. «Tu come stai? Hai avuto fortuna?»

Kimberley sentì di nuovo il panico salire. «Non ancora.» Non riuscì a dirgli che Luc non le aveva creduto.

«Lo hai visto?»

Le dita di lei strinsero il cellulare. «Sì.» E il suo corpo vibrava ancora come conseguenza di quell'incontro. «Ma non ha voluto darmi una risposta.»

«Si è messo in ginocchio e ha implorato perdono per averti trattata in modo inqualificabile?»

Kimberley reclinò il capo all'indietro e cercò di trattenere le lacrime mentre ricordava ogni dettaglio di quell'incontro esplosivo. «Non esattamente.»

Jason proruppe in una risata amara. «Non arrenderti, Kimberley. Se non viene a bussare alla tua porta nel giro di un'ora, non è l'uomo che credevo.»

Bussare alla sua porta? E perché mai avrebbe dovuto farlo?

Kimberley sospirò. Sapeva fin troppo bene che Luc Santoro non andava in giro a bussare alla porta delle donne. In genere erano loro che cadevano ai suoi piedi e lui si limitava a raccoglierle per portarle nel suo letto e tenercele finché ne aveva avuto abbastanza.

«Non sono altrettanto fiduciosa. E se rifiutasse?»

«Non rifiuterà. Abbi coraggio.» Il tono di Jason era deciso. «Però resto dell'idea che dovremmo andare alla polizia.»

«No!» esclamò Kimberley, scostandosi i capelli scarmigliati dal viso. «Hai visto anche tu la lettera.»

«D'accordo, ma se dovessi cambiare idea...»

«Non cambierò idea. Voglio solo depositare il denaro sul conto del ricattatore, preferisco evitare qualunque mossa che potrebbe indurlo a fare del male a Rio.»

Esausta, Kimberley concluse la telefonata, si sdraiò sul letto e chiuse gli occhi. Accaldata, si pentì quasi di aver scelto quel piccolo albergo senza aria condizionata in una zona malfamata di Rio de Janeiro. Aveva caldo, era infelice e non mangiava né dormiva da quando aveva ricevuto la lettera, due giorni prima.

Aveva trascorso il tempo camminando nervosamente nel suo appartamento londinese, pianificando una strategia con Jason. Non era stato facile comportarsi come se niente fosse con Rio, ed era stato ancora peggio salire senza di lui sull'aereo diretto in Brasile.

Kimberley era rimasta a casa quando Rio era piccolo poi, con l'aiuto di Jason, fotografo di moda che aveva conosciuto quando lavorava come modella, aveva cominciato a lavorare da casa, come disegnatrice di gioielli. Era riuscita ad adattare gli orari di lavoro alle necessità di suo figlio e si era sforzata di dimenticare Luc Santoro.

Improvvisamente il caldo le parve insopportabile, così si alzò, finì di svestirsi ed entrò scalza nel minuscolo bagno.

La doccia poteva essere definita a stento come tale, a bastò per rinfrescare la sua pelle accaldata. Kimberley si asciugò, indossò biancheria intima pulita e crollò nuovamente sul letto.

«Immagino che scegliere un albergo senza aria condizionata, in una

parte della città che perfino la polizia preferisce evitare, faccia parte del tuo tentativo di impietosirmi» disse una voce profonda proveniente dalla porta.

Kimberley trasalì e si alzò di scatto. Non aveva nemmeno sentito aprirsi la porta.

«Non puoi entrare in questo modo!» Afferrò la vestaglia e si affrettò a indossarla, mortificata per essere stata sorpresa in un momento in cui era tanto vulnerabile. Si sentiva del tutto impreparata ad affrontarlo. «Avresti dovuto bussare!»

«Avresti dovuto chiudere a chiave la porta» ribatté lui entrando in camera e richiudendosi la porta alle spalle. Girò la chiave nella serratura con deliberata lentezza. «In questa parte della città la prudenza non basta mai.»

Le mani tremanti, lei si strinse là cintura della vestaglia. «Che cosa ci fai qui?»

«Mi sembrava di aver capito che volessi una risposta urgente alla tua richiesta di fondi» rispose lui, dirigendosi verso la finestra per osservare la viuzza sottostante. «Se le tue finanze sono così malridotte, forse avresti dovuto chiedermi più di cinque milioni.»

Lei non rispose, non ci riuscì; si sentiva mancare l'aria, intrappolata in quella piccola stanza con Luc Santoro, il cui corpo possente sembrava dominare ogni centimetro di spazio disponibile. Luc indossava ancora l'elegante completo scuro e la giacca gli fasciava le spalle, lasciando intuire la sua forza virile. I capelli lucidi sfioravano il colletto della camicia di seta bianca, la loro lunghezza appena entro i canoni accettati nel mondo di squali della finanza dove nuotava Luc. Sulla mascella si cominciava a intuire la ricrescita della barba e, nonostante l'abito, lui sembrava più un bandito che un uomo d'affari.

Era pericolosamente attraente e, con orrore, Kimberley sentì i propri capezzoli indurirsi sotto il tessuto sottile della vestaglia.

Mortificata dalla propria reazione, si cinse la vita con le braccia e cercò di ricordare a se stessa che il suo corpo non aveva alcuna importanza.

Luc le avrebbe concesso il prestito? Sarebbe andato da lei di persona, se avesse deciso di negarglielo?

«Ti ho già detto che quel denaro non è per me.» Nervosa e preoccupata, parlò prima di potersi trattenere. «Non so cos'altro fare per convincerti.»

Luc si voltò verso di lei, la voce pacata. «Per essere sincero, non mi

interessa molto perché tu voglia quel denaro. Mi interessa quel che sei disposta a darmi in cambio del mio... *investimento*, chiamiamolo così.»

Qualcosa nel suo sguardo la mise in allerta. «Non capisco.»

«No?» Lui si allontanò dalla finestra. «Allora permettimi di darti una piccola lezione di economia» disse con voce piatta, mentre la osservava come un cacciatore che cerchi di scovare un punto debole nella sua preda. «Un affare in fondo è uno scambio di favori, né più né meno. Io ho qualcosa che vuoi, tu hai qualcosa che voglio.»

Kimberley si inumidì le labbra secche con la punta della lingua. «Ma io non ho niente che tu possa volere.»

Lui alzò una mano e le sfiorò la guancia con il dorso delle dita. «Sono disposto a negoziare» disse con un sorriso sconcertante. «Ti darò il denaro, ma voglio qualcosa in cambio.»

Non suo figlio. Non Rio!

Cercando di ignorare il nodo che all'improvviso le serrò lo stomaco, Kimberley lo fissò, osando a stento respirare. «Cosa?» Cos'altro aveva da offrirgli che potesse interessarlo? Il suo appartamento a Londra era modesto per gli standard di Luc.

Non Rio, *per favore*, *non Rio*.

Lui le lasciò scivolare la mano tra i capelli, lo sguardo fisso nel suo. «Tu» disse, con disarmante chiarezza. «Voglio te. Nel mio letto. Nuda. Finché non ti avrò dato il permesso di rivestirti e andartene.»

Seguì una pausa di silenzio attonito, durante il quale alcune parti del corpo di Kimberley si scaldarono fin quasi a fondere, sotto l'incandescente sensualità dello sguardo di lui.

Non era certa di aver capito bene.

Voleva *lei*?

Il sollievo all'idea che Luc non avesse menzionato Rio si unì a un'incomprensibile eccitazione.

Lei riuscì a parlare, ma con voce stridula. «Non puoi parlare sul serio.»

«Non scherzo mai con il sesso.»

«Ma perché?» Il sangue le sibilava nelle orecchie, dandole le vertigini. Luc era troppo vicino. «Perché mi rivuoi nel tuo letto? Lo abbiamo già fatto...»

«E voglio rifarlo» dichiarò lui con un sorriso ferino. «E rifarlo e rifarlo...»

«Puoi avere qualunque donna tu desideri.»

«Bene, allora è deciso» disse Luc con fiducia, ritirando lentamente la mano, quasi con riluttanza.

«Aspetta.» Kimberley si pentì per essersi spogliata, era difficile mantenere le distanze con indosso una ve39

staglia quasi trasparente, soprattutto quando la conversazione verteva sul sesso. «Stai dicendo che mi darai il denaro se accetterò di...» Si interruppe, a disagio. «... dormire con te?»

Le labbra di Luc si allargarono in un sorriso che schernì l'imbarazzo di lei. «Ti assicuro che dormiremo pochissimo.»

Kimberley strinse la vestaglia intorno a sé, nel tentativo di proteggere il suo corpo dalle sensazioni che lo bombardavano. «È un'idea ridicola.»

Le sopracciglia nere di Luc si unirono. «Perché ridicola? Sto solo rinfrescando la nostra relazione.»

«Relazione?» Kimberley alzò involontariamente la voce. «Ma quale relazione? Non c'è stata nessuna relazione tra noi, Luc. Si è trattato solo di sesso!» Sesso assiduo e incredibile, che le aveva sottratto la capacità di pensare chiaramente.

Il volto di Luc rimase imperscrutabile. «Sesso, relazione... È lo stesso» disse, scrollando le spalle.

Kimberley lo fissò indignata. «No! Non è lo stesso, Luc!» Era così oltraggiata che riusciva a stento a respirare. «Non è assolutamente lo stesso, ma non posso pretendere che un uomo totalmente insensibile come te lo capisca.»

Non era cambiato per niente.

Luc si strinse ancora nelle spalle, del tutto indifferente alla sua opinione. «È assodato che le donne vogliono cose diverse rispetto agli uomini. Non ho bisogno di artifici romantici per apprezzare il sesso, se per te è diverso, sono affari tuoi.»

Kimberley lo guardò a bocca aperta. «Non riesco a credere che tu abbia anche solo potuto pensare a una proposta del genere. Ma che genere di donna credi che io sia?»

«Una che ha bisogno di cinque milioni di dollari ed è disposta a fare *qualunque cosa* per averli» rispose lui, duro. «Io ho qualcosa che vuoi, tu hai qualcosa che voglio. Uno scambio elementare.»

Tipico di Luc, pensare di poter comprare tutto ciò che voleva. «La tua proposta è immorale.»

«È onesta. Tu invece non sei molto onesta riguardo alle tue emozioni,

vero?» La guardò intensamente negli occhi. «Dimmi che non ti è mai capitato di restare sveglia la notte perché pensavi a me. Dimmi che il tuo corpo non brucia per il desiderio di essere toccato da me. Dimmi che non ricordi più com'è stato tra noi.»

Il respiro di Kimberley accelerò; lei non avrebbe voluto ricordare ciò che aveva impiegato sette anni per dimenticare.

Si inumidì le labbra. «Sei disposto a pagare per andare a letto con una donna, Luc?» Si sforzò di mantenere un tono sarcastico, per non lasciargli capire quanto l'avesse turbata. «Devi aver perso il tuo tocco magico.»

«Lo credi davvero?» Le sorrise. «Appena mi avrai detto di sì, ti accorgerai che il mio tocco non è cambiato, *meu amorzinho*. Quanto a pagare...» Alzò le spalle. «So essere un amante molto generoso quando voglio. Il denaro per me non è niente, ma questa volta ti pagherò in anticipo, risparmiandoti la fatica di sottrarmi dopo i soldi.»

Il disperato bisogno di denaro di Kimberley si scontrava con il suo istinto di autoconservazione. Le ci erano voluti anni per riprendersi dalla fine della loro relazione e ricostruirsi una vita.

Kimberley sapeva per esperienza che Luc era incapace di entrare in sintonia con una donna, al di là di un piano puramente fisico. Le avrebbe spezzato di nuovo il cuore. Ma lei non era più un'adolescente idealista, rammentò a se stessa; ormai le sue aspettative erano del tutto realistiche.

Fu tentata di ridere per quei pensieri: stava soppesando i fatti come se potesse prendere una decisione, ma la verità era che lei non poteva permettersi il lusso di scegliere. Date le circostanze, come avrebbe potuto rifiutare?

L'importante era soltanto Rio.

Ma perché Luc la rivoleva, quando sette anni prima aveva voluto interrompere la loro relazione?

«Perché vuoi di nuovo stare con me, se tra noi è tutto finito anni fa? Non riesco a capirlo.»

«No?» Lo sguardo cupo di Luc si fissò sulle sue labbra e gli occhi di lui balenarono sensuali e roventi. «Tu e io abbiamo una questione in sospeso, *meu amorzinho*. Lo sai bene.»

Il cuore le batté forte contro la cassa toracica. «Ho bisogno di tempo per pensarci.» Per convincersi ad accettare una proposta che le dava il panico.

«Ti do dieci secondi» ribatté lui con tono gelido, guardandosi intorno. «Poi me ne vado.»

«Dieci secondi?» Avrebbe dovuto prendere una camera con l'aria condizionata, faceva troppo caldo per riflettere e lei ne aveva disperatamente bisogno. «È ridicolo! Non puoi pretendere che decida così in fretta.»

«Eppure sei stata proprio tu a dire che bisognava fare in fretta» le ricordò Luc, l'espressione indecifrabile dietro le folte ciglia nere. «Il ricattatore non aspetterà ancora molto, no?»

La sua voce era carica di sarcasmo e Kimberley lo osservò, cercando disperatamente una traccia di dolcezza. No, Luc era duro, spietato e abituato a prendere tutto ciò che voleva. E sembrava che in quel momento volesse lei.

«Perché?» Pronunciò quella parola come un'implorazione. «Perché mi rivuoi? Hai detto tu stesso che le donne non hanno una seconda opportunità con te. Non ha senso!»

«Avrà senso quando sarai nuda sotto di me» le garantì lui, con il tono sicuro di un uomo che sapeva di aver concluso le trattative. «Il tempo è scaduto, *meu amorzinho*. Allora, qual è la tua risposta? Sì o no?»

L'istinto le urlava di rispondere no e fuggire lontano, ma il pensiero di Rio... «Non mi lasci altra scelta.»

«Tipico del tuo carattere, fingere che questo non sia ciò che vuoi anche tu. E io recito per l'ennesima volta la parte del lupo cattivo» disse Luc con tono sarcastico, mentre le passava gentilmente il polpastrello del pollice sul labbro inferiore. «Puoi sempre rifiutare.»

Lei lo fissò, ipnotizzata dall'intensità incandescente del suo sguardo.

Come poteva rifiutare, sapendo cosa avrebbe significato per suo figlio?

Ma come poteva accettare, sapendo cosa avrebbe significato per lei?

«Sfortunatamente mi è impossibile dire di no.» La sua voce le parve lontana, fredda e amareggiata. «Nostro figlio viene prima di tutto e, per proteggerlo, ho bisogno che tu versi il denaro entro stanotte.»

«Siamo proprio disperati, vero?»

Lei alzò il mento, irritata. «Tornerò nel tuo letto, se è ciò che vuoi, Luc, ma ti avverto, non sono più la ragazza che hai sedotto sette anni fa. Sono una persona molto diversa e potresti non essere in grado di gestirmi.»

Il loro accordo non prevedeva che lei dovesse essere anche gentile. E in quel momento Kimberley non si sentiva per niente gentile. Si sentiva ribollire di rabbia.

Gli occhi di Luc scintillarono cupi e la sua voce fu un brontolio

sensuale. «Posso gestirti anche con entrambe le mani legate dietro la schiena.»

Gli occhi di lei fiammeggiarono. «Puoi costringermi a fare sesso con te, Luc, ma non a godermi l'esperienza.»

«Lo credi davvero?»

Si mosse con rapidità incredibile per un uomo della sua corporatura, e la sua bocca coprì quella di lei con una ferocia che la scioccò e la elettrizzò allo stesso tempo.

Selvaggio ed elementare, Luc la sedusse con la promessa della sua lingua rovente, fino a che Kimberley sentì la propria testa girare e i sensi esplodere.

La baciò con una tale abilità sensuale, che il piacere ruggì nella mente di Kimberley e lei lo baciò a sua volta, avidamente.

Luc la assecondò, dandole esattamente ciò di cui lei aveva bisogno. Con un brontolio di soddisfazione mascolina la baciò con foga, premendole le mani sulle natiche per spingerla contro l'erezione prorompente. Il corpo affamato di lei si sciolse contro il suo e Kimberley gli si incollò contro, con movimenti femminili e istintivi.

Rabbrividì per l'eccitazione, poi protestò con un sospiro quando Luc staccò la bocca dalla sua, lasciandola tremante e boccheggiante. Sentì la sua guancia ruvida sulla pelle, poi lui si allontanò così all'improvviso, che Kimberley rischiò di perdere l'equilibrio.

«Proprio come avevo detto» commentò lui, allargando le braccia come un prestigiatore che avesse appena eseguito uno dei suoi numeri di fronte a un pubblico rapito. «Posso gestirti anche con entrambe le mani legate. Nessun problema.»

Ancora stordita dall'esplosione di fuochi d'artificio scatenata da quel bacio, Kimberley cercò di tornare al presente, per scoprire che Luc Santoro riusciva ancora a farle dimenticare ogni cosa con un semplice bacio. Era umiliante.

«Grazie per avermi ricordato che ti detesto davvero.»

«Penso di averti dimostrato proprio il contrario» ribatté lui, stringendosi nelle spalle, come se i sentimenti di Kimberley non fossero rilevanti. «E smettila di fingere che questo accordo sia una tortura per te. Sappiamo entrambi che non vedi l'ora di tornare nel mio letto.»

Esasperata oltre misura, lei gli schiaffeggiò la guancia abbronzata con tale forza da farsi male. Poi arretrò, mortificata e inorridita.

Non aveva mai picchiato nessuno in vita sua, ma l'imbarazzo provato sentendolo parlare era stato troppo grande. Giurò a se stessa che, quando Luc l'avesse toccata di nuovo, non avrebbe reagito in alcun modo. Non gli avrebbe dato quella soddisfazione.

«Ti sbagli. Ti odio davvero per avermi trasformata in una persona che stento a riconoscere.»

«Solo perché hai preferito dimenticare chi sei veramente» replicò lui, posando la mano sulla guancia arrossata, l'espressione meditabonda. «Non vedo l'ora di ricordartelo, *meu amorzinho*. Ancora e ancora.»

Kimberley lo fissò, il respiro affrettato. «Sì, Luc, stai per scoprire che donna sono diventata. Spero che l'esperienza non sia troppo scioccante per te. Quanto pensi che dovrà durare questa messinscena?»

«Finché ne avrò avuto abbastanza di te.» «Ma devo tornare a casa da mio figlio!» «Non voglio più sentir parlare di questo figlio» sibilò lui con tono minaccioso. «E la prossima volta che decidi di inchiodare un uomo con la storia della paternità, non aspettare sette anni.»

Kimberley avrebbe voluto urlargli in faccia tutta la sua frustrazione, poi capì che non era necessario convincerlo dell'esistenza di Rio, le bastava ottenere il denaro e Luc sembrava disposto a darglielo. A patto che lei tornasse a letto con lui. Chiuse gli occhi, cercando disperatamente un'alternativa, benché sapesse che non ce n'erano. Chi altro avrebbe potuto darle cinque milioni di dollari senza battere ciglio?

Rio sarebbe stato bene anche senza di lei per un breve periodo di tempo, si disse. Jason era come un padre per lui e lo avrebbe protetto da qualunque pericolo. Ma in quel momento Kimberley si sentiva più minacciata di suo figlio.

Riaprì gli occhi. «Non posso restare più di due settimane.» Aveva bisogno di sapere quando sarebbe tornata a casa. «E non immaginavo di dovermi fermare tanto, avrò bisogno di qualcosa da mettermi.»

Luc si limitò a sorriderle, esasperante. «Adesso vestiti pure, perché non ho intenzione di dividere con il resto del Brasile le tue attrazioni private. Ma per quel che ho in mente non ti serviranno vestiti.» Lei spalancò gli occhi. «Ma...» «La mia auto è parcheggiata qui fuori e sta già attirando l'attenzione. Quindi, a meno che non vogliamo cominciare il secondo capitolo della nostra relazione come abbiamo cominciato il primo, con una rissa di strada, suggerisco di darci una mossa.»

Correva voce che Luc Santoro fosse uscito con le sue sole forze dalla

povertà delle favelas, per diventare uno degli uomini di maggiore successo del paese, ma nessuno lo sapeva con certezza, perché lui si era sempre rifiutato di parlare della sua vita privata, accrescendo il suo fascino nei confronti dei media. E delle donne.

Presi i vestiti, Kimberley si rifugiò in bagno e si rivestì velocemente. Si raccolse i capelli sul capo, abbottonò la giacca del tailleur e rivolse al proprio riflesso un sorriso tetro. Era una transazione commerciale, niente di più. *Non* si sarebbe innamorata.

Di quello ne era assolutamente certa, non c'era alcun rischio di innamorarsi di lui.

Rincuorata da quella consapevolezza, aprì la porta del bagno, prese la borsa e si avviò verso la porta. «Vogliamo andare?»

Luc scoccò un'occhiata scettica all'ascensore e prese le scale. «Non voglio rischiare di restare intrappolato in quell'aggeggio. Perché hai scelto quest'albergo? Rio de Janeiro offre assai di più.»

Per risparmiare, pensò lei.

«Ha il suo fascino» rispose. Gli occhi di Luc scintillarono, divertiti.

«Se questo è lo standard necessario per farti felice, non dovrò faticare molto con te.»

Colpito dal suo sorriso, il cuore di Kimberley fremette, prima che lei ricordasse che Luc usava il fascino come un'arma.

«Dubito che potrai mai farmi felice.»

Ciò che l'aveva colpita in Luc era stato l'uomo stesso; Luc Santoro affrontava la vita con un'incrollabile fiducia in se stesso che gli consentiva di uscire vincitore da qualunque situazione. Per lui gli ostacoli erano barriere da abbattere e più grande era un problema, maggiore era la sfida da superare. La sua baldanza era monumentale e quella caratteristica, unita alla ricchezza indecente e alla dose sfrenata di sex appeal, lo rendeva un trofeo ambito da tutte le donne.

E Luc aveva scelto lei.

Alcune mattine Kimberley si era svegliata nel suo letto, indolenzita ed esausta dopo una notte di esplorazioni sessuali, e si era beata della sua bronzea perfezione virile, incapace di credere che quello fosse davvero il suo uomo.

Giustamente, qualcosa di tanto perfetto si era anche rivelato effimero. La vita reale era ben diversa; sedici anni con suo padre avrebbero dovuto insegnarglielo.

Luc le indicò la ragguardevole limousine parcheggiata di fronte all'albergo. L'autista aspettava accanto alla portiera aperta, mentre una guardia del corpo teneva d'occhio la strada.

Kimberley si rabbuiò; dal momento che Luc sapeva badare a se stesso, lei non aveva immaginato che potesse essere un bersaglio per la malavita. La lettera nella sua borsa, purtroppo, dimostrava indirettamente il contrario.

«Andiamo» disse lui, premendole la mano sulla parte bassa della schiena.

Kimberley esitò. «Un momento, devo saldare il conto.»

«Vuoi dire che ti tocca anche pagare per stare in un postaccio come questo?» Gli occhi di Luc saettarono sarcastici mentre lui la spingeva nella limousine senza consentirle di fermarsi. «Ci penserà il mio staff. Meglio andarcene di qui prima che arrivino i fotografi come sciacalli. A meno che tu non voglia ritrovarti sui giornali di domani.»

Kimberley aveva dimenticato che i media seguivano Luc Santoro ovunque andasse.

Appena usciti in strada, furono accolti dal lampo di numerosi flash e lei si fermò per un momento, colta di sorpresa.

«Sali in macchina» le ordinò Luc bruscamente, mentre la sua guardia del corpo allontanava i paparazzi indiscreti.

4

Kimberley scivolò nell'elegante abitacolo della vettura, grata per la privacy che i vetri oscurati le garantivano.

«Come sapevano che eri qui?» Fissò i fotografi, allontanati dalla guardia del corpo di Luc.

«I media mi seguono ovunque e seguono anche chiunque sia collegato a me» le ricordò Luc con tono seccato, il viso affascinante contratto in un'espressione seria, mentre parlava velocemente all'autista e l'uomo partiva accelerando.

«Forse, se non te ne andassi in giro con un'auto simile, sfuggiresti alle loro attenzioni, di tanto in tanto» commentò lei, pur sapendo che per Luc Santoro sarebbe stato praticamente impossibile restare in incognito. Era a capo di un'azienda di successo a livello mondiale e il suo status di ricco

playboy faceva di lui un'attrazione costante per i media di tutto il mondo. Ogni donna vista con lui scatenava una ridda di domande. *Sarà finalmente quella giusta*? *Riuscirà a domare l'impenitente playboy brasiliano*?

Era stato lo stesso quando Kimberley lo frequentava. Non erano ancora usciti in pubblico, che già la stampa era riuscita a rubare alcune foto che la ritraevano mentre saliva sull'auto di Luc. Erano stati i media a informarla del fatto che Luc aveva disertato il loro letto per uscire con un'altra. Ed erano stati sempre i media a pubblicare le foto di Kimberley, gli occhi gonfi per le lacrime e l'espressione disperata, quando Luc l'aveva fatta condurre all'aeroporto, al termine della loro relazione.

Luc si rilassò sul sedile, indifferente a ciò che succedeva all'esterno dell'auto. «Se non altro qui c'è l'aria condizionata, a differenza della tua camera. Possiamo parlare senza rischiare un colpo di calore.»

«Sei nato qui, il caldo non dovrebbe darti fastidio.»

Lui allungò la mano e si rigirò intorno alle dita abbronzate una ciocca di capelli rossi, gli occhi nei suoi. «Invece tu» sussurrò dolcemente, «con i tuoi capelli di fiamma e la pelle candida, sei nata per essere tenuta nel letto di un uomo, lontana dai raggi del sole.»

Il cuore le sfarfallò nel petto e Kimberley provò un brivido proibito di consapevolezza sessuale. «Preferisco un approccio più tradizionale, tipo cappello e crema solare.»

Il problema era che il calore che Kimberley temeva maggiormente non era quello del sole.

Le dita di Luc le tirarono delicatamente i capelli e lei sentì il proprio stomaco capovolgersi; per un momento rimase a fissarlo incantata, ipnotizzata dall'ardente approvazione virile che scorse nel suo sguardo.

Era sempre cominciato così tra loro, con le mani di Luc nei suoi capelli. Lui aveva usato i capelli di Kimberley come uno strumento di seduzione; quante volte le aveva mormorato che erano la sua parte più sexy? Quante volte le aveva passato le dita tra le folte onde ramate, per poi avvolgersi i suoi capelli intorno alle dita e tenerla ferma prima di baciarla? I suoi capelli avevano giocato un ruolo sensuale nei loro amplessi.

Rapita dai ricordi e dall'espressione dei suoi occhi, Kimberley sentì un tentacolo di calore solleticarle il bassoventre; il respiro le si bloccò nel petto e per un breve, folle momento, il corpo di lei si protese verso quello di Luc, attratto dall'espressione dei suoi occhi socchiusi e dalle labbra piene.

Kimberley ricordava fin troppo bene di cosa fossero capaci quelle labbra. Che effetto facesse essere baciata da lui.

Poi ricordò anche quanto Luc potesse essere freddo e spietato, alzò una mano e, con uno strattone, liberò i capelli dalle dita di lui.

«Non toccarmi.»

«Ti pago proprio per avere il privilegio di farlo» le rammentò lui con tono pacato. «Ma sono disposto ad aspettare che non ci siano obiettivi puntati su di noi.»

Kimberley aspettò che si allontanasse da lei, ma Luc rimase dov'era, le spalle larghe a pochi centimetri dalle sue.

«Strano che tu sia così accaldata» commentò lui compiaciuto, studiando attentamente il suo viso.

Lei cercò di scostarsi, ma si trovò intrappolata tra Luc e la portiera. «Come hai detto tu stesso, il caldo e io non andiamo molto d'accordo» improvvisò.

Luc le sorrise. «Qui dentro c'è l'aria condizionata, comunque sappiamo benissimo entrambi che non è il caldo il tuo problema. Tu mi vuoi, *meu amorzinho*, tanto quanto io voglio te, e prima o poi la smetterai di mentire a te stessa e lo ammetterai anche tu.»

Il cuore di lei sobbalzò. «Sopravvaluti il tuo fascino» insistette. Luc scoppiò a ridere e, finalmente, si spostò dall'altra parte del sedile, lasciandole lo spazio che Kimberley aveva tanto desiderato.

Sfortunatamente, la tensione pulsante che stava crescendo nel suo bassoventre non accennò a diminuire. Intrappolata nell'abitacolo dell'auto, Kimberley era irrimediabilmente consapevole del corpo asciutto e muscoloso di Luc, rilassato sul morbido sedile di pelle.

Il suo cellulare squillò e Luc rispose nella sua lingua madre, per passare subito dopo a parlare greco.

Kimberley lo osservò, domandandosi perché quell'uomo la affascinasse tanto. Aveva incontrato molti uomini carismatici e molti di loro erano decisamente intelligenti e di successo, ma nessuno aveva mai sconvolto il suo equilibrio come Luc Santoro. Perché lui era diverso? Perché Kimberley reagiva in quel modo alla sua vicinanza, pur sapendo quanto male avrebbe potuto farle?

Erano assolutamente incompatibili, volevano cose del tutto diverse dalla vita. A Luc non interessavano le relazioni, solo il sesso. E il peggio era che per lui non c'era alcuna differenza tra le due cose.

Non per la prima volta, Kimberley si chiese cosa gli fosse successo per portarlo a quella convinzione, ma Luc non parlava mai del suo passato, con nessuno. Nel breve periodo trascorso insieme avevano comunicato unicamente a livello fisico e lei non sapeva praticamente niente di lui.

Luc terminò la conversazione e chiuse il cellulare; Kimberley lo guardò, incuriosita.

«Quante lingue parli?»

«Ho imprese in tutto il mondo, quindi quante bastano per assicurarmi che tutto vada per il meglio.» Come sempre, Luc aveva risposto in modo evasivo a una domanda personale, notò Kimberley, alzando gli occhi.

«La tua dialettica è talmente limitata che immagino ti bastino pochi vocaboli per cavartela» brontolò, sarcastica.

Lui si rimise il cellulare in tasca con una risata. «Ricordo di aver trovato interessante questo aspetto del tuo carattere. Sei rimasta nel mio letto per quasi un mese, ma ho scoperto solo verso la fine quanto potevi essere pungente. Prima tutta la tua passione era diretta altrove.»

Kimberley provò una fitta di dolore, ricordando ancora una volta quanto fosse stata disinibita durante il mese trascorso insieme. Per la verità, era stata così estaticamente innamorata di Luc, da non sentire la necessità di trattenersi in alcun modo.

«Non ero mai stata a letto con un uomo prima» disse in tono piatto. «Per me era una novità» tentò di difendersi.

«Una novità?»

Respirare divenne improvvisamente difficile. «Certo. Ero giovane e stavo scoprendo il sesso per la prima volta. Cosa ti saresti aspettato? Sarebbe stato lo stesso con chiunque.»

«Credi davvero?» Gli occhi di Luc scintillarono pericolosamente mentre si chinava su di lei. «Allora abbiamo appena sfiorato la superficie della sensualità» sussurrò con voce roca. «Ma adesso penso che tu sia pronta per passare al livello successivo, *meu amorzinho*.»

Il cuore le martellò contro la cassa toracica e Kimberley ebbe l'impressione che tutto intorno a lei si muovesse a rallentatore. Inorridì, scoprendosi allarmata ed eccitata allo stesso tempo. «Che cosa intendi con *livello successivo*?»

«Sette anni fa eri vergine e io sono stato il tuo primo amante, quindi ho cercato di essere molto cauto con te. Ora, come mi hai ricordato tu stessa» continuò con un sorriso, «la ragazza è diventata donna ed è tempo di

scoprirla. Stavolta non mi tratterrò in alcun modo.»

Trattenersi?

Ricordando la rovente intensità dei loro amplessi, Kimberley si domandò in che modo Luc si fosse trattenuto. Ripensò alla bramosia quasi disperata con la quale avevano placato il loro desiderio ancora e ancora. Rammentò il calore e la passione incandescente. No, niente di controllato a quanto riusciva a ricordare.

Che cosa aveva in mente Luc?

Distolse lo sguardo dal suo, spaventata dalla consapevolezza sessuale che sentì scorrere nel proprio corpo. Sarebbe voluta essere indifferente a tutto, invece era esattamente il contrario e ciò la mortificava.

Aveva trascorso gli ultimi sette anni concentrandosi su suo figlio e non aveva mai provato il benché minimo desiderio per un altro uomo.

La sua esperienza con Luc l'aveva convinta a tenersi alla larga dal sesso opposto; le ci era voluto talmente tanto per riprendersi, che aveva creduto di non essere più capace di provare emozioni così profonde. Scoprire il contrario era scioccante.

È solo una reazione fisica, si disse risoluta.

Aveva dimenticato i suoi bisogni troppo a lungo, era normale che il suo corpo si risvegliasse in modo prepotente. E allora? Come aveva detto giustamente Luc, ormai Kimberley era una donna, non era più una ragazza ingenua. Sapeva che Luc era incapace di amare e non si sarebbe illusa. Avrebbero fatto sesso, poi lei sarebbe tornata indisturbata alla sua vita.

«Quel che mi domando è se sarai capace di tenere testa alla donna, Luc» disse con espressione di sfida.

«Abbiamo già stabilito che sono perfettamente in grado di controllarti.» Gli occhi scuri di lui si socchiusero. «E il semplice fatto che tu abbia accettato la mia proposta dimostra che sei impaziente quanto me di rispolverare la nostra relazione.»

«Ho accettato la tua proposta solo perché non avevo altra scelta, te l'ho già spiegato.»

«Possiamo *sempre* scegliere. Ma alcune scelte sono più difficili di altre, è la vita.»

Kimberley lo fissò, esasperata. Per un momento fu tentata di cercare di convincerlo dell'esistenza di Rio, ma sapeva che sarebbe stato inutile. «Mi paghi per venire a letto con te» gli ricordò con tono gelido. «Non per conversare. Questo potrebbe costarti un po' di più.»

Invece di essere infastidito, Luc scoppiò a ridere. «Dubito che ciò potrebbe costituire una minaccia per il mio conto in banca. Non conosci ancora gli uomini, *meu amorzinho*. È a voi donne che interessa parlare, non a noi. Non ho alcuna intenzione di pagarti per parlare. Anzi, per essere onesto, non potrebbe interessarmi di meno se, nelle prossime due settimane, tu non dovessi parlare mai.»

Il suo sguardo ribolliva di sessualità incandescente e Kimberley si mosse a disagio sul sedile, sforzandosi di ignorare il nodo di desiderio che all'improvviso le serrò lo stomaco.

«Dove stiamo andando?»

Lui le rivolse un sorriso ferino. «Nella mia tana.»

Il tono intimo di quelle parole la turbò. «Quale delle tante?»

«Prima nel mio ufficio, poi voleremo fino all'isola.»

Kimberley serrò i pugni. *L'isola di Luc*. A ovest di Rio si estendeva la stupenda Emerald Coast, punteggiata di isole, alcune di proprietà di pochi ricchi privilegiati.

«Non lavorerai?»

«Alcune cose meritano tutta la mia attenzione.»

Il fatto che Luc intendesse portarla in un luogo tanto appartato accrebbe la tensione di lei.

A diciott'anni si era innamorata degli scenari da sogno di quella parte del Brasile: le foreste, le montagne e, soprattutto, le spiagge. E aveva perso la testa per l'isola privata di Luc, dov'era vissuta circondata dal lusso e dalla privacy.

Durante le settimane trascorse insieme, si era lasciata cullare dall'atmosfera romantica e dalla bellezza esotica del panorama. Tutti i suoi ricordi di Luc erano legati a quell'isola e Kimberley avrebbe preferito non doverci tornare.

«Non possiamo andare da qualche altra parte?» chiese con voce roca. Dove non fosse costretta a ricordare il passato e la sua resa incondizionata a Luc.

Sapeva che lui aveva appartamenti a New York, Parigi e Ginevra. Aveva scelto di stabilirsi a Londra proprio perché laggiù Luc non aveva una casa e sarebbe stato meno probabile incontrarlo per caso.

Gli occhi di lui balenarono, divertiti. «Ho bisogno di privacy per quel che ho in mente, quindi l'isola è perfetta. Inoltre» soggiunse stringendosi nelle spalle, «sarò sufficientemente vicino al mio ufficio da poter tornare,

in caso di assoluta necessità.»

Kimberley lo fissò esasperata. «Ma tu pensi sempre e solo agli affari?»

«No» rispose lui con un brontolio sensuale. «Penso anche al sesso. Come adesso, per esempio.» Accostò il capo al poggiatesta, l'espressione indecifrabile. «Mi dispiace dover tornare in ufficio a firmare alcuni documenti, perché vorrei volare subito sull'isola e spogliarti.»

Quelle parole avrebbero dovuto indignarla, invece le diedero un brivido illecito. Improvvisamente Kimberley fu conscia di ogni centimetro del corpo di Luc e detestò se stessa per la sua eccitazione, quando sarebbe dovuta restare indifferente. «Hai una mente a senso unico, eh?»

Cercò di convincersi che quelle sensazioni non avevano alcuna importanza, purché non le avesse rivelate a Luc. Gli avrebbe dato unicamente il suo corpo.

«Se con *a senso unico* ti riferisci al fatto che so cosa voglio e sono pronto a tutto pur di ottenerlo, allora sì» ammise lui con un sorriso letale, «ho una mente a senso unico. Appena avrò firmato quei documenti mi concentrerò unicamente su di te, *meu amorzinho*, e scoprirai quanto posso essere determinato.»

Luc lasciò scorrere lentamente lo sguardo sul corpo di lei, mentre Kimberley tentava di ignorare l'eccitazione che le ardeva nel bassoventre.

Era l'uomo più sexy che avesse mai incontrato, pensò prima di distogliere lo sguardo da quello di lui per guardare fuori dal finestrino. Non avrebbe voluto notare niente di Luc, invece notava tutto.

Ricordò a se stessa che Luc era un maniaco del controllo, incapace di provare ed esprimere anche la più banale delle emozioni. Sette anni prima aveva preso il suo cuore e lo aveva ridotto in un milione di pezzi e le ci era voluto molto tempo per ricostruirsi una vita dopo la fine della loro relazione troppo breve e troppo intensa.

Si accorse all'improvviso che la limousine si era fermata. Concentrata, non aveva notato che avevano raggiunto la sede degli uffici di Luc.

Una reazione del tutto normale, cercò di convincersi, dopotutto non vedeva Luc da anni e lui era il padre di suo figlio. Era comprensibile che non riuscisse a ignorarlo.

L'autista aprì la portiera e Kimberley scese dalla vettura; per un momento fu tentata di mettersi a correre e fuggire lungo il marciapiede inondato di sole, perdendosi tra le strade di Rio, ma teneva in mano la borsa e nella borsa c'era la lettera del ricattatore. La lettera che aveva

sconvolto la sua vita.

Kimberley non poteva scappare.

Aveva bisogno di cinque milioni di dollari e l'unico che avrebbe potuto darglieli era Luc Santoro.

Forse lui intuì i suoi pensieri, perché si fermò per un momento sul marciapiede, osservandola con i suoi incredibili occhi sexy e scuri. Poi le posò una mano in fondo alla schiena e la accompagnò all'interno dell'edificio.

Premette un bottone e le porte scorrevoli dell'ascensore si chiusero alle loro spalle, separandoli dal mondo esterno. All'improvviso Kimberley fu disperatamente consapevole di essere sola con l'unico uomo in grado di sconvolgere davvero la sua vita ordinata.

Sforzandosi di controllare i piccoli tremori che scuotevano il suo corpo, fissò il pavimento, ma l'attrazione che li legava era come una calamita.

Con quieta disperazione azzardò un'occhiata verso di lui, aspettandosi di trovarlo intento a fissare la pulsantiera, invece i loro occhi si incontrarono e gli ultimi brandelli di autocontrollo evaporarono, vaporizzati dalla consapevolezza sessuale che avvampò tra loro.

I lineamenti affascinanti e severi, Luc imprecò sottovoce e la spinse contro la parete dell'ascensore, poi la bocca esigente e famelica scese su quella di Kimberley in un bacio intossicante quanto esplosivo.

Portata all'esasperazione dalla tensione che aveva sentito crescere tra loro fin dal momento in cui era entrata nel suo ufficio, lei lo baciò a sua volta, cercando la lingua di lui con la propria.

Gli cinse il collo con le braccia e gli insinuò le dita tra i capelli neri, mentre lui possedeva la sua bocca con abilità erotica, esplorandola e seducendola finché il corpo di Kimberley vibrò di desiderio inespresso e la sua mente fu sopraffatta.

Gli occhi ancora inchiodati in quelli di lei, Luc emise un brontolio di soddisfazione virile e, senza staccare le labbra dalle sue, le sollevò la gonna, lasciandole scivolare le mani sui glutei. La strinse a sé con foga e Kimberley boccheggiò, sentendo contro il proprio corpo la spinta della sua erezione.

Le ultime resistenze di lei furono spazzate via da un desiderio talmente elementare che Kimberley si ritrovò in balia della sua forza. Il suo corpo pulsava, esigendo soddisfazione, mentre il cuore batteva all'impazzata, in un parossismo di eccitazione.

Lei dimenticò tutte le promesse che si era fatta.

Con uno strattone, gli estrasse la camicia dai pantaloni e infilò le mani sotto l'indumento, spronata dalla necessità di un contatto più intimo. Le sue dita smaniose trovarono pelle calda e muscoli compatti e Kimberley sospirò di piacere contro la bocca di lui, mentre il suo corpo si risvegliava.

Aveva negato le proprie necessità così a lungo, che non sarebbe stato possibile continuare a mortificarsi, proprio quando ciò di cui Kimberley aveva tanto bisogno era a pochi centimetri da lei.

Sentì ogni centimetro mascolino di Luc premuto contro di sé, poi le mani di lui le strapparono le mutandine e Luc la sollevò, schiacciandola contro la parete.

Il campanello dell'ascensore suonò, ma lui premette un pulsante con la mano impaziente, senza mai staccare la bocca da quella di Kimberley.

Stordita dall'eccitazione, lei gli cinse la vita con le gambe, spinta da un'urgenza incomprensibile.

«Luc, per favore...» Sussurrò il suo nome sulle labbra di lui e mosse il bacino nella spasmodica ricerca dell'appagamento. Luc emise un brontolio soddisfatto e le premette una mano tra le gambe.

Kimberley esplose immediatamente in un orgasmo così intenso che riuscì a stento a respirare. Luc continuò a baciarla, intrappolando con le labbra le sue urla mentre faceva scivolare le dita nel suo corpo, il tocco tanto intimo ed esperto che gli spasmi parvero protrarsi all'infinito. Kimberley tremò e boccheggiò, intrappolata in un'estasi sessuale finché il suo corpo cominciò a placarsi.

Solo allora Luc staccò le labbra dalle sue, il respiro affrettato mentre le osservava le guance arrossate.

Lei riprese a respirare normalmente e si rese conto di cosa fosse appena successo. Di cosa gli avesse permesso di farle. In un luogo pubblico.

«Mio Dio...» Luc la posò a terra, come colpito dal medesimo pensiero. «Non mi riconosco quando sto con te.»

Aveva il respiro irregolare e i capelli scarmigliati, dove le dita di Kimberley li avevano tirati. Senza aggiungere altro, si liberò delicatamente dai riccioli fiammeggianti di lei.

I capelli le ricaddero disordinatamente sulle spalle, ostruendole in parte la visuale. *Meglio così*, rifletté Kimberley mortificata, mentre chinava il capo e cercava di sistemarsi alla meglio i vestiti stazzonati.

Turbata dal proprio comportamento, sarebbe voluta sprofondare da

qualche parte.

Ci era cascata di nuovo. Per sette anni aveva resistito agli uomini senza alcun problema, benché le occasioni non le fossero mancate; aveva creduto che il suo disinteresse nei confronti dell'altro sesso derivasse dalla disastrosa relazione con Luc. Si era detta che non voleva correre il rischio di sperimentare ancora l'incontrollabile desiderio che l'aveva lasciata umiliata e con il cuore spezzato.

Come poteva essersi sbagliata tanto?

Cinque minuti in uno spazio angusto con Luc le erano bastati per tornare a essere quella di sette anni prima; aveva reagito a lui in modo spontaneo e animale e né la logica né la ragione sembravano in grado di contrastare il desiderio che provava nei suoi confronti. L'attrazione tra loro superava tutto.

Anche il fatto che si trovassero in un ascensore.

Improvvisamente conscia del rischio corso, alzò la testa e fissò Luc, inorridita. «Qualcuno avrebbe potuto chiamare l'ascensore...»

Per un lungo momento lui non parlò e Kimberley ebbe l'impressione che fosse sbalordito quanto lei, poi Luc si strinse nelle spalle.

«Sarebbe rimasto sorpreso» commentò tranquillo, mentre si sistemava gli abiti.

«A te può anche piacere dare spettacolo, ma a meno.»

Per tutta risposta lui le accarezzò la guancia arrossata con il dorso delle dita. «Come sempre dai tutta la colpa a me, ma ammettilo, *meu amorzinho*, lo desideravi quanto me. Ti sei dimenticata dove ci trovassimo nel momento in cui abbiamo iniziato a fare quello che abbiamo fatto.» Come per confermare la propria affermazione si chinò a raccogliere qualcosa. «Queste sono tue, se non sbaglio.»

Kimberley fissò le mutandine strappate; sarebbe voluta scomparire. Prima di poter aprire bocca, lui premette un pulsante e le porte dell'ascensore si spalancarono. Furiosa perché lui non le aveva lasciato più tempo per sistemarsi, Kimberley dovette affrettarsi a nascondere nella borsa quel che restava delle sue mutandine. Lo fissò, frustrata e rabbiosa, mentre Luc entrava nei suoi uffici, senza più degnarla di uno sguardo, del tutto rilassato e padrone di sé, come se gli capitasse tutti i giorni di indulgere in incontri ravvicinati incandescenti in un ascensore.

Forse era proprio così, rifletté lei sconsolata, mentre ricordava a se stessa perché non poteva voltargli le spalle e andarsene.

Scorse la porta della toilette e ne approfittò per sistemarsi un po'.

Quando uscì vide che Luc stava parlando con l'assistente che l'aveva accolta cortesemente quella mattina.

La donna aveva lo stesso look esotico di Luc, ma era di una ventina d'anni più vecchia di quanto Kimberley avrebbe creduto possibile. Aveva presunto che la sua assistente personale fosse giovane e provocante.

La donna concluse una telefonata, poi sorrise al proprio capo. «Li hai fatti correre, come sempre.»

«Tutto a posto?»

«Devi solo controllare alcune cifre. Firma questi, al quinto piano c'è mancato poco che svenissero per lo spavento, quando ho detto loro che ti saresti assentato per qualche giorno» ribatté lei, porgendogli dei documenti. «Mi occuperò io del resto. La riunione a Milano è stata posticipata e Phil arriverà da New York mercoledì prossimo, come hai chiesto tu. Tutto sistemato.»

«L'elicottero?»

«Il pilota vi aspetta.»

Sgradevolmente certa che, nonostante i suoi sforzi per sistemarsi, le tracce del loro incontro proibito fossero ancora visibili, Kimberley restò in disparte, domandandosi come Luc riuscisse a passare tanto facilmente da amante appassionato a freddo uomo d'affari.

Non c'era traccia della passione e della spregiudicatezza che, solo pochi momenti prima, l'aveva condotta a vette vertiginose di piacere.

Palesemente l'incontro rovente nell'ascensore non lo aveva turbato quanto aveva turbato lei; quel pensiero la depresse più di quanto avrebbe voluto ammettere. Anche in camera da letto la loro relazione era sempre stata univoca: Luc la trasformava in una creatura tremante, pronta a tutto pur di ottenere le sue carezze, mentre lui era perfettamente in grado di congedarsi dai loro incontri del tutto imperturbato.

Osservando il suo profilo elegante, decise che niente avrebbe indotto a sospettare che Luc avesse condiviso ben più di una conversazione educata con la donna con la quale era salito in ascensore. Il corpo di lei, invece, vibrava ancora per l'intimità condivisa, il cuore pulsava accelerato e le labbra erano gonfie. Chiunque l'avesse osservata avrebbe capito che nella cabina dell'ascensore lei e Luc non avevano conversato per niente.

Dopo aver porto a Luc altri documenti, la sua assistente sorrise a Kimberley. «*Como vai você*? Come sta? Sono Maria. Desolata per questo

contrattempo, ma non immaginavamo che il signor Santoro non sarebbe stato in ufficio la settimana prossima. Ho bisogno che firmi alcuni documenti, poi sarete liberi di viziarvi a vicenda.»

Viziarsi?

Kimberley la fissò, interdetta. La donna era al corrente del loro accordo? A sentire lei, sembrava che Kimberley e Luc stessero per andare in vacanza! Lo guardò, ma lui stava studiando le cifre stampate sui documenti.

Luc fece alcuni commenti, firmò i fogli, poi guardò l'orologio con impazienza. Un'energia inquieta pulsava nel suo corpo atletico, poi lui chiuse le dita intorno al polso di Kimberley e la trasse a sé, possessivo.

«Basta così, andiamo.» La portò con sé oltre le porte scorrevoli di vetro che conducevano al tetto e al piccolo eliporto.

Il pilota e una guardia del corpo scattarono sull'attenti appena videro Luc avvicinarsi.

«Non c'è bisogno di trascinarmi» disse Kimberley, inciampando nel tentativo di tenere il passo con lui.

Luc le rivolse un sorriso ferino. «Ho fretta. O corriamo oppure torniamo nell'ascensore, scegli tu.»

Lei lo guardò, esasperata. «Ti comporti come se fossimo ancora all'età della pietra. Mai sentito parlare di pari opportunità?»

«Avrai pari opportunità di sperimentare tutto il piacere che vorrai quando sarai nel mio letto» le assicurò con tono vellutato, mentre salutava il pilota con un cenno.

Kimberley si accomodò sul sedile e osservò Luc, scettica. «Sei davvero incredibile. Esistono donne disposte a lavorare per te?»

«Certamente» rispose lui allentandosi la cravatta. «Hai appena conosciuto Maria, no?»

«Sì, ma non è come me la sarei aspettata» ammise Kimberley, serrando le dita sulla borsa. Era spiacevolmente conscia della sua vicinanza e della reazione del proprio corpo a quella prossimità.

Pericolosi occhi neri scintillarono divertiti mentre Luc si allacciava la cintura. «Perché? Cosa ti saresti aspettata?»

Kimberley fissò lo sguardo fuori dal finestrino. «Forse una donna più giovane, più alla moda. So che ti piacciono le belle donne.» E, per un breve, stupendo momento, gli era piaciuta *lei*.

«Gli attributi che cerco in un'assistente personale non sono gli stessi che

richiedo in camera da letto. Non confondo mai affari e piacere.»

Il suo ferreo autocontrollo era in aperto contrasto con l'incredibile mancanza di autodisciplina di lei in sua presenza. Come riusciva a restare tanto distaccato?, si domandò Kimberley, frustrata.

Evidentemente l'effetto che gli faceva era lungi dall'essere sconvolgente.

Lo guardò. «E cosa faresti se ti capitasse di provare attrazione per una donna che lavora per te?»

«La licenzierei, poi andrei a letto con lei» rispose Luc senza esitazione. «Comunque tu non lavori per me, quindi nella nostra relazione non c'è alcun ostacolo.»

«A parte il fatto che ci detestiamo.»

Lui la studiò da dietro le palpebre semichiuse. «Vorrei ricordarti l'episodio nell'ascensore. E se questo non dovesse bastare, chiedi a te stessa perché non indossi le mutandine.»

Il cuore di Kimberley saltò un battito. «Erano strappate e non mi hai dato il tempo di rimettermele» ribatté, tentando di simulare la medesima indifferenza mostrata da Luc.

«Sarebbe stata una perdita di tempo dovertele togliere due volte.»

«Ti interessa davvero solo il sesso?» sbottò lei. «Non vuoi sapere proprio niente di me?»

«So che tu mi ecciti più di qualunque altra donna io abbia mai incontrato» rispose immediatamente Luc, studiandola da capo a piedi con palese ammirazione. «Cos'altro dovrebbe interessarmi?»

Kimberley lo fissò, allo stesso tempo affascinata e inorridita dalla sua mancanza di coinvolgimento emotivo.

Poi i suoi pensieri si concentrarono su Rio e un'ondata di amore materno la investì.

Colta dal panico, si slacciò la cintura. «Mi dispiace, Luc, ma non posso farlo. Voglio andare all'aeroporto, devo tornare a casa. Mio figlio ha bisogno di me. Non lo avevo mai lasciato tanto a lungo ed è in pericolo...»

Luc la osservò con interesse. «Basta recitare, *meu amorzinho*. Il denaro è stato versato.»

«E se non dovesse bastare? Spesso i ricattatori non si accontentano.»

«Penso che la nostra ricattatrice ci metterà un po' per mettere le mani su quei cinque milioni» replicò lui in tono sarcastico.

«Stai commettendo un grosso errore.»

«Io non commetto errori, prendo decisioni. E sono sempre quelle giuste.

In questo caso ho deciso di darti il denaro che mi hai chiesto. Ora tocca a te fare la tua parte, non voglio più sentire parlare di ricattatori e di bambini indifesi che hanno bisogno di te.»

Kimberley voltò la testa verso il finestrino, affinché Luc non potesse vedere le lacrime nei suoi occhi. Era sempre stata estremamente protettiva nei confronti di Rio, fin dal momento in cui era venuto al mondo.

Ma Rio sarebbe stato bene, si disse risoluta. Il bambino adorava Jason e Jason adorava lui e non avrebbe mai permesso che potesse accadergli qualcosa di brutto. Invece sarebbe stata Kimberley a sentire la mancanza del suo bambino.

Due settimane. Raddrizzò le spalle e cercò di controllare le sue emozioni; solo due settimane, poi la sua vita sarebbe tornata quella di sempre.

Niente più ricatti, niente più Luc.

Sarebbe stato davvero tanto difficile dargli quello che voleva senza rimanere coinvolta?

Kimberley sarebbe rimasta impassibile, giurò a se stessa. E quando, finalmente, Luc si fosse stancato di lei, se ne sarebbe andata senza guardarsi indietro, senza emozioni, proprio come lui.

5

Luc si slacciò la cintura ancora prima che l'elicottero avesse toccato terra. L'espressione indifferente, si diresse verso la sua villa, stringendosi Kimberley al fianco.

Normalmente era orgoglioso del proprio autocontrollo, ma in quel momento sembrava averlo smarrito completamente. Si era comportato in modo tanto impulsivo solo in un'altra occasione, quando aveva incontrato Kimberley sette anni prima.

Quella consapevolezza non migliorò il suo umore.

Era frustrato, esasperato e turbato dal proprio comportamento e non aveva bisogno di interpretare gli sguardi allibiti del suo staff per sapere che quell'atteggiamento non era da lui.

Non era solo l'incidente nell'ascensore, rifletté cupo mentre camminava. Le sue dita rimasero serrate intorno al polso sottile di lei mentre Luc si dirigeva verso la sua camera da letto, costeggiando la piscina.

No, l'ascensore dimostrava solo che Luc era un uomo normale, capace di cogliere l'attimo per approfittare della disponibilità di una donna attraente.

Avrebbe anche potuto ignorare il rischio corso seducendo una donna in un luogo pubblico, se l'esperienza lo avesse lasciato soddisfatto. Invece, come un alcolizzato che si fosse concesso un solo drink, quell'assaggio proibito aveva risvegliato in lui un desiderio insopprimibile e Luc aveva il sospetto che nemmeno una folla oceanica avrebbe potuto distoglierlo dal suo intento, se si fosse ripresentata una situazione analoga. Era sgradevole, perché lui non perdeva *mai* il controllo. La sua capacità di mantenere un approccio razionale quando gli altri intorno a lui si lasciavano sopraffare dall'emotività era leggendaria.

E benché le donne giocassero un ruolo importante nella sua vita, *nessuna* donna aveva mai interferito con gli affari di Luc. Fino a quel momento.

Da quando Kimberley era riapparsa nella sua vita, l'unico pensiero di Luc era stato riportarla nel suo letto e tenercela finché il suo corpo non fosse stato sazio di lei e gli avesse consentito di riprendere a pensare razionalmente.

Il comportamento di Luc da quando aveva rivisto Kimberley era stato talmente bizzarro, che non lo stupivano le occhiate sorprese delle sue guardie del corpo. Perfino Maria, che lo conosceva meglio di chiunque altro, era rimasta meravigliata dalla richiesta di modificare la sua agenda, affinché lui potesse assentarsi per qualche giorno.

L'affare che stava conducendo aveva raggiunto una fase molto delicata e lasciare l'ufficio in quel momento era stata una mossa quanto mai azzardata.

Eppure Luc era pronto ad affrontarne le conseguenze; era disposto a ignorare tutto, eccetto la tensione sessuale che lo tormentava. Il torrido incontro nell'ascensore gli aveva mandato il sangue in ebollizione e, non fosse stato per il fatto che una sosta prolungata avrebbe attratto l'attenzione degli addetti alle riparazioni, con conseguenze imbarazzanti, Luc avrebbe soddisfatto l'impulso di prendere Kimberley contro la parete a specchio dell'ascensore.

A ogni modo, nessuna donna era mai riuscita a interessarlo per più di poche settimane, pertanto Luc confidava di riuscire a togliersi Kimberley dalla testa, se si fosse dedicato a lei per qualche giorno ininterrottamente.

Era veramente incredibile che lei cercasse di convincerlo della sua

paternità dopo sette anni. Credeva che fosse un povero stupido? Comunque, Luc era contento di averla rivista, avrebbe avuto l'opportunità di portare la loro relazione alla sua conclusione inevitabile.

Aveva scelto la villa sull'isola privata perché quello era l'unico posto al mondo in cui sarebbe potuto restare indisturbato, e si sarebbe potuto concentrare al cento per cento su Kimberley.

Se l'episodio nell'ascensore significava qualcosa, aveva davvero bisogno di restare solo con lei.

Sudata e accaldata per cause che andavano ben oltre quelle climatiche, Kimberley guardò con desiderio l'acqua fresca della piscina, ma Luc non rallentò, diretto verso la camera da letto che lei ricordava fin troppo bene.

Le sue pulsazioni accelerarono.

Nei giorni trascorsi sull'isola aveva lasciato raramente la stanza e quel particolare intensificò il suo imbarazzo per essersi dimostrata tanto disinibita.

Avrebbe voluto opporre resistenza, ma la stretta delle dita di lui e la sua espressione determinata la avvertirono che sarebbe stato inutile.

Inoltre, a che cosa valeva resistere? Era stata lei stessa ad accettare la proposta di Luc, per ottenere cinque milioni di dollari e proteggere suo figlio. Non vedeva l'ora che quelle due settimane finissero, per poter tornare da lui. Le mancava già moltissimo. Ma, più di ogni altra cosa, Kimberley temeva che Luc la trasformasse di nuovo nella donna indifesa che lui aveva sedotto sette anni prima.

Quando lo aveva incontrato, Kimberley era una modella di successo, sempre puntuale e dedita al suo lavoro. Dopo averlo conosciuto, tutto era cambiato.

Uno sguardo rovente di quegli occhi neri, e Kimberley aveva dimenticato ogni cosa, eccetto lui.

Ebbra d'amore, non si era accorta che per Luc si trattava unicamente di sesso. Perfino quando lui aveva cominciato ad andare a letto con altre donne, Kimberley non era riuscita ad accettare che tra loro fosse finita davvero. Solo quando aveva scoperto di essere incinta, aveva cercato Luc per chiedergli aiuto e lui l'aveva respinta, aveva dovuto accettare la realtà.

Eppure eccola là, pronta a rischiare tutto varcando di nuovo la soglia della camera da letto di Luc Santoro. L'ultima volta le ci erano voluti anni per rimettere insieme la sua vita, ma Kimberley ci era riuscita ed era fiera della donna che era diventata, di suo figlio e del lavoro che era stata

capace di inventarsi.

Questa volta sarebbe stato diverso, promise a se stessa; non era più giovanissima, ingenua e disperatamente innamorata di un sogno. Per quanto forte fosse l'attrazione sessuale tra loro, non avrebbe dimenticato che genere d'uomo fosse Luc, del tutto incapace di provare emozioni.

Alzò il mento, decisa; lui le aveva dimostrato ripetutamente di essere pronto a godersi il sesso senza tuttavia provare alcuna emozione, perché per lei sarebbe dovuto essere diverso?

Lo guardò con la coda dell'occhio e ricordò l'incontro torrido nell'ascensore. Subito fu percorsa da un brivido di eccitazione deliziosa.

Avrebbe affrontato le due settimane che l'aspettavano con il medesimo distacco emotivo di Luc, si ripromise, ignorando i battiti del cuore mentre lui la trascinava nella camera da letto affacciata sulla piscina.

Kimberley vide di fronte a sé l'enorme letto che ricordava tanto bene. Coperto da lenzuola del migliore cotone egiziano, dava direttamente sulla piscina e sul mare, ma Kimberley ricordò con sempre minore chiarezza che, quando era stata su quel letto, aveva badato assai poco al panorama. Quando era stata con Luc, il resto del mondo aveva cessato di esistere.

Non più.

Nelle due settimane successive aveva intenzione di godersi il mare, la piscina e qualunque altra delizia potesse offrirle quell'isola.

Si sarebbe goduta anche il sesso, ma in modo diverso, superficiale; non si sarebbe innamorata di lui né si sarebbe illusa che Luc potesse innamorarsi di lei.

E se ne sarebbe tornata a casa con il cuore intatto.

Se poteva riuscirci lui, Kimberley non sarebbe stata da meno e, per dimostrarlo a se stessa, sorrise a Luc.

«Sembra ci sia tutto quello che ci serve» commentò con indifferenza. «Vogliamo cominciare?»

Doveva solo imparare a giocare secondo regole diverse, quelle di Luc.

Gli occhi di lui la studiarono. «Il sarcasmo non ti si addice, non fa parte della tua personalità.»

«Tu non hai idea di chi io sia, Luc, e sappiamo entrambi che non è la mia personalità a interessarti» ribatté lei con tono distaccato mentre lasciava cadere la borsa sul letto. «Inoltre sei stato tu a ricordarmi di non aver pagato cinque milioni di dollari per parlare.»

Per un attimo un'espressione incredula affiorò sul viso di Luc e lei

nascose un sorriso. Si sarebbe aspettato che lei tentasse di opporre resistenza, pronto a controllarla come sempre. Invece di nuotare contro corrente, però, questa volta Kimberley l'avrebbe seguita.

Rafforzata da una fiducia in se stessa che non ricordava di aver mai provato standogli vicino, si sbottonò lentamente la camicetta, dirigendosi verso il bagno. «Mi faccio una doccia, ci vediamo a letto tra cinque minuti.»

Stava andando alla grande, si congratulò con se stessa mentre terminava di svestirsi ed entrava nell'ampia cabina doccia.

Chiuse gli occhi e sospirò di piacere, quando l'acqua fresca si riversò sul suo corpo accaldato. Rilassata, cominciò a canticchiare tra sé, confortata dalla consapevolezza di avere finalmente il controllo della situazione.

La sua soddisfazione durò ben otto secondi. «Non sapevo fossi intonata» mormorò una roca voce virile accanto a lei.

Kimberley trasalì e riapri gli occhi. Luc era a pochi centimetri da lei, gloriosamente nudo e in erezione, il suo corpo quanto di più vicino alla perfezione virile lei avesse mai visto.

«Mi congratulo con te» dichiarò lui, mentre minuscole gocce d'acqua gli restavano intrappolate tra le ciglia folte. «Una doccia insieme è un'ottima idea, *meu amorzinho*. Approvo.»

La sicurezza di Kimberley svanì all'istante. Luc non avrebbe dovuto approvare, sarebbe dovuto essere frustrato dalla sua capacità di assumere il controllo. Invece sembrava perfettamente padrone della situazione.

Ricordando la promessa fatta a se stessa, Kimberley si rifiutò di arretrare verso la parete. «Non c'era bisogno di raggiungermi» disse con tono distaccato, distogliendo lo sguardo dalla peluria scura che copriva il petto muscoloso e abbronzato di lui. Non osò guardare più in basso, ciò che aveva visto riaprendo gli occhi era stato sufficiente per ricordarle l'incontestabile virilità di lui. «Intendo tenere fede al nostro accordo.»

«Perché dovrei preoccuparmi, quando so che non puoi dirmi di no?» chiese Luc divertito, mentre le scostava i capelli bagnati dal viso.

Lei strinse i denti e tentò di ignorare i brividi di eccitazione che le lambivano le terminazioni nervose. «Peccato che tu abbia bisogno di un'isola privata per essere così sicuro di te.»

Luc rise e la trasse a sé con un gesto da vero uomo delle caverne. «Mi diverte che tu finga di potermi resistere. La tua resa sarà ancora più soddisfacente. Adoro le sfide.»

Kimberley lo fissò, colpita da tanta arroganza, ma allo stesso tempo affascinata dalla sua mascolinità. «Perché le cose devono andare sempre co... come vuoi tu?» balbettò, il bassoventre invaso da una vampata di calore quando le cosce muscolose di Luc le sfiorarono le gambe.

«Cosa c'è di sbagliato in questo?» ribatté lui, cingendole la vita con un braccio per stringerla a sé. «Soprattutto quando entrambi vogliamo la stessa cosa.» Il cuore le batteva tanto forte, che Kimberley riusciva a stento a respirare; quando lo sentì passarle il sapone sulla schiena non poté trattenere un gemito.

«Hai un corpo stupendo» le disse Luc, la voce roca, lasciandole scorrere le mani lungo la spina dorsale.

Lei chiuse gli occhi e si impose di pensare a qualcos'altro. Ma nella sua mente c'era unicamente Luc e, quando sentì le sue mani insinuarlesi tra i capelli, non poté nascondere un brivido di approvazione.

Lui le insaponò i capelli di shampoo profumato, massaggiandole lentamente il cuoio capelluto e Kimberley si abbandonò alla pressione delle sue abili dita. Era sempre stato così, pensò, Luc sapeva esattamente come toccarla, come vincere la sua reticenza.

Lui lavò il resto del suo corpo, soffermandosi in determinati punti quanto bastò per farla tremare di impazienza. Finché Kimberley desiderò disperatamente di esplorarlo come Luc stava esplorando lei. Incapace di resistere ancora, Kimberley gli posò una mano sul petto e la lasciò scendere verso il basso.

Ma Luc le intrappolò i polsi in una mano e si mise le sue braccia intorno al collo, rifiutandole la soddisfazione di toccarlo. Desiderio e frustrazione le arsero nelle vene; Kimberley cercò di liberarsi, ma lui la trattenne, una scintilla sarcastica negli occhi prima di avvicinare le labbra alle sue.

Ma si rifiutò di baciarla, limitandosi a sfiorarle gli angoli della bocca e a morderle il labbro inferiore, finché Kimberley non gli si strofinò contro, incapace di aspettare un secondo di più.

Il suo corpo pulsava con un'intensità quasi dolorosa, ma non c'era niente che lei potesse fare per alleviare quella frustrazione. Solo Luc avrebbe potuto liberarla, invece incrementò deliberatamente la sua eccitazione, negandole allo stesso tempo la soddisfazione cui Kimberley anelava tanto disperatamente.

La tormentò e la sedusse finché lei non riuscì a pensare ad altro che all'uomo che aveva di fronte, tanto rapita da non accorgersi che Luc aveva

chiuso l'acqua della doccia, finché non la avvolse in un soffice asciugamano e la sollevò tra le braccia.

Una voce lontana nella sua mente le parlò di controllo, ma lei non riuscì a concentrarsi su quel pensiero e rimase immobile tra le braccia di Luc, ipnotizzata dalla sua lenta, abile seduzione.

Lui la depose sul letto, rimosse l'asciugamano con uno strattone gentile ma determinato, poi si chinò su di lei, negli occhi una scintilla predatoria.

Quasi senza fiato per l'impazienza, Kimberley gli passò le mani sui muscoli lisci del dorso e si spostò sotto di lui, nel tentativo di accedere alla sua forza mascolina. Luc si scostò e lei gemette, frustrata, strofinando il bacino sulle lenzuola.

«Tu mi tocchi, perché io non posso toccare te?»

«Non ancora» rispose lui, prendendole i polsi in una mano e sollevandoglieli sopra il capo. Finalmente chinò la testa sulla sua.

La sua bocca reclamò quella di lei con un bacio tanto caldo e sensuale, che Kimberley temette di perdere i sensi.

La lingua di Luc esplorò ogni centimetro della sua bocca con perizia erotica e Kimberley fu tanto incantata dal suo tocco, che si accorse di essere stata legata solo quando cercò di cingergli il collo con le braccia e realizzò di non potersi muovere.

Luc le aveva legato le braccia sopra il capo.

Lui rise, soddisfatto, e scivolò in basso, lungo il suo corpo. «Ora sei esattamente dove ti volevo, *meu amorzinho*.»

Una scintilla allarmata si fece strada tra la nebbia sensuale che le aveva paralizzato il cervello. Kimberley cercò di liberarsi i polsi, ma Luc scelse proprio quel momento per lambirle un capezzolo con la lingua: lei boccheggiò, il corpo trafitto da sensazioni acute come spilli.

Si contorse sul letto, cercando disperatamente di trovare la forza per chiedergli di lasciarla andare, ma Luc chiuse le labbra sul suo seno e cominciò a succhiare.

Il calore bruciante nel bassoventre crebbe fino a livelli quasi insopportabili, ma Luc se la prese comoda, seducendola lentamente mentre le accarezzava prima un seno poi l'altro.

Kimberley boccheggiò e cercò ancora di liberarsi. Quando credeva di non poter più resistere, Luc si spostò più in basso.

Imbarazzata, mormorò una protesta. «Slegami, Luc. Per favore...»

Lui alzò la testa scura. «Non ancora. Hai troppe inibizioni, troppi

pensieri. Voglio mostrarti cosa può provare il tuo corpo quando non ha più scelta. Sei al sicuro, *meu amorzinho*. Intendo solo torturarti con il piacere, vedrai che non potrai resistermi.»

Orrore e incredulità si fusero con una provocante impazienza, quando le mani forti di Luc si chiusero sulle cosce tremanti di lei.

Intuite le sue intenzioni, Kimberley tentò di tenere le gambe chiuse, ma lui rise e le aprì agevolmente al proprio sguardo famelico.

Lei non si era mai sentita tanto esposta e vulnerabile, il suo viso avvampò sotto lo sguardo indagatore di lui. I suoi muscoli si contrassero quando sentì le dita di Luc insinuarsi nella soffice peluria fiammeggiante che sormontava le cosce, poi sentì la sua lingua esplorarla intimamente.

Boccheggiò e cercò di liberarsi, ma non poté sottrarsi a quella seduzione. Ben presto l'idea di proteggersi svanì dalla sua mente, soppiantata da un piacere tanto acuto da farle quasi perdere i sensi.

Quando Luc inserì le dita nel suo corpo, Kimberley sperimentò un orgasmo tanto intenso che gridò, incredula. Le sensazioni si protrassero a lungo, le dita e la bocca di Luc testimoni della devastazione sensuale che lui le stava provocando.

Kimberley perse il contatto con la realtà e sprofondò in una nebbia erotica, i sensi acuiti dall'immenso appagamento appena sperimentato.

Infine gli spasmi cessarono e Luc scivolò lentamente sopra di lei, accarezzandole i capelli sudati.

Esausta e rilassata, Kimberley lo guardò, notando l'espressione trionfante degli occhi neri che scrutavano il suo viso.

Senza staccare lo sguardo dal suo, Luc alzò una mano e sciolse il nastro di seta che l'aveva tenuta prigioniera dei suoi capricci sessuali, poi glielo passò su un capezzolo.

«Adesso puoi toccarmi» la informò con tono vellutato.

Kimberley avrebbe voluto avere la forza di schiaffeggiare via dal suo viso quel sorriso compiaciuto, ma sfortunatamente era così eccitata da riuscire a pensare unicamente al desiderio che provava per lui.

Allungò la mano e chiuse le dita sulla sua erezione pulsante, con un sospiro di approvazione.

Luc le mise una mano sotto il bacino e si spinse completamente nel corpo fremente di lei. Fu così bello sentirlo nuovamente dentro di sé, che Kimberley sospirò, appagata. Lo cinse con le gambe e mosse istintivamente i fianchi; Luc mormorò qualcosa sulle sue labbra, prima di

cominciare a muoversi dentro di lei con un ritmo pagano, primitivo e del tutto privo di controllo.

Kimberley gli graffiò la schiena con le unghie, Luc le conficcò le dita nelle cosce e premette la bocca sulla sua, unendosi a lei in ogni modo possibile, fino all'inevitabile esplosione finale che la travolse, cancellando di colpo la realtà.

Kimberley sentì in lontananza un roco brontolio e seppe che il suo orgasmo aveva scatenato quello di lui. Gli spasmi si protrassero e lei gli si strinse contro, aspettando che il mondo intorno a loro tornasse alla normalità.

Dopo un tempo che parve infinito, Kimberley aprì gli occhi e vide una spalla abbronzata, consapevole del calore del corpo di Luc sopra il suo, del suo respiro sulla guancia.

Poi lui si girò sulla schiena, stringendola a sé. I capelli di lei gli ricaddero sul petto e Luc emise un brontolio soddisfatto, scostandole le ciocche dal viso per baciarla.

«Straordinario» commentò con voce roca; Kimberley inclinò il capo per guardarlo negli occhi, intrappolata dal suo sguardo cupo. «Sei così selvaggia nel mio letto. E non fingere che non ti sia piaciuto, eri pazza di me. I graffi che ho sulla schiena lo provano al di là di ogni dubbio.»

Inorridita da quell'allusione alla sua reazione disinibita, Kimberley si allontanò precipitosamente da lui. Nonostante i suoi buoni propositi, Luc si era ripreso tutto il controllo e ne era orgoglioso, a giudicare dal suo sorriso soddisfatto.

Ignorando la debolezza, Kimberley si alzò, l'unico modo per evitare di abbracciarlo teneramente. Nella loro relazione non c'era posto per l'affetto.

«Ho pensato che cinque milioni di dollari meritassero una prestazione sopra la media.»

Luc si rabbuiò udendo il suo tono distaccato, ma lei si voltò e si diresse in bagno, augurandosi che la sua indifferenza risultasse convincente.

Appena si fu chiusa la porta alle spalle, crollò sul pavimento di marmo e si coprì il viso con le mani.

Ricordò le parole di Luc: *Adesso puoi toccarmi*.

Perfino mentre facevano l'amore lui aveva mantenuto il controllo e Kimberley, travolta dal desiderio, non se n'era nemmeno accorta.

Ripensò all'espressione sorpresa apparsa negli occhi di Luc quando lei aveva condotto il gioco per un breve momento, ma appena lui l'aveva

raggiunta sotto la doccia, aveva assunto di nuovo il comando. In camera da letto sarebbe stato sempre così e Kimberley si detestò per non essere capace di resistergli.

Si alzò e si guardò allo specchio; aveva il viso arrossato, le labbra gonfie.

Cosa le era successo?

Era orgogliosa della donna competente e indipendente che era diventata negli ultimi sette anni.

Eppure, nel letto di Luc Santoro, quella donna scompariva, lasciando il posto alla diciottenne arrendevole che era stata un tempo.

Due settimane, rammentò a se stessa mentre si rinfrescava il viso, doveva resistere solo due settimane, poi sarebbe tornata a casa e avrebbe relegato Luc Santoro nel passato cui apparteneva.

6

Sdraiata all'ombra accanto alla magnifica piscina, quasi due settimane dopo, Kimberley decise di aver subito una trasformazione completa della personalità. Invece di sentirsi una donna indipendente, capace di pensare da sola, le sembrava di essere una schiava sessuale, pronta a obbedire a ogni ordine del suo signore.

A Luc bastava scoccare un'occhiata incandescente nella sua direzione, e lei era pronta a cadergli tra le braccia con un entusiasmo tanto prevedibile quanto umiliante.

Kimberley non avrebbe saputo dire cosa fosse peggio, essere ridiventata quella di sette anni prima appena Luc aveva posato le sue labbra sul suo corpo, oppure il fatto che si stesse divertendo moltissimo.

Non fosse stato per la mancanza di Rio, sarebbe stata completamente felice.

Anche se Luc le aveva assicurato che il denaro era stato trasferito immediatamente sul conto indicatogli da lei, e alcune telefonate effettuate di nascosto a Jason le avevano confermato che Rio stava bene, Kimberley continuava a preoccuparsi. Non le bastava chiamare suo figlio una, o anche due volte al giorno, per chiacchierare con lui, anche se Rio sembrava sempre allegro.

Kimberley sentiva la sua mancanza e voleva tornare a casa.

Ormai mancava poco al termine delle due settimane e, fino a quel momento, Kimberley aveva tenuto fede egregiamente al loro accordo: avevano lasciato a stento la camera da letto.

Forse perché erano tornati sull'isola, pensò, lasciando vagare lo sguardo sulla piscina e sui giardini che scendevano fino alla spiaggia.

«Stai sognando di nuovo» disse Luc, issandosi fuori della piscina con un movimento fluido e possente. Prese un asciugamano e le scoccò un sorriso da predatore. «Non c'è bisogno di sognare, quando hai a disposizione me in carne e ossa. Se vuoi tornare in camera da letto, *meu amorzinho*, non hai che da dirlo.»

Kimberley avrebbe voluto schiaffeggiarlo per l'arroganza con la quale Luc dava per scontato di essere l'oggetto dei suoi sogni, ma si trattenne perché, in effetti, era vero.

E quello era ciò che la infastidiva maggiormente, rifletté mentre si stiracchiava sulla sdraio. A parte stare accanto a suo figlio, l'unico altro posto al mondo dove volesse stare era nel letto di Luc; si detestava per la sua debolezza, sarebbe stato diverso se la loro relazione fosse stata paritaria, ma non era così.

Luc aveva *sempre* il controllo. Decideva quando mangiare, dormire, fare l'amore; decideva perfino *come* farlo e ignorava ogni tentativo da parte di Kimberley di assumere un ruolo dominante.

Non che a Luc il sesso non piacesse, Kimberley era certa del contrario, ma lui riusciva sempre a mantenere il controllo, anche durante i loro amplessi, mentre lei dimenticava perfino come si chiamasse.

Le si avvicinò, l'asciugamano drappeggiato sulla spalla, piccole gocce d'acqua sul petto e sulle cosce muscolose. Aveva un corpo creato per far perdere la testa alle donne e Kimberley sentì un familiare languore allo stomaco. Nessuna donna sarebbe riuscita a resistergli.

«Sei qui da quasi un'ora» osservò lui, studiando il suo corpo seminudo. «Torna dentro, prima di scottarti.»

Lei aprì la bocca per accusarlo di essere tirannico, poi capì che sarebbe stata un'ottima occasione per telefonare a casa.

Improvvisamente la nostalgia di Rio divenne così intensa da essere quasi dolorosa. *Doveva* sentire la sua voce.

Si alzò con noncuranza. «Hai ragione, in effetti comincio ad avere caldo» disse, calzando i sandali. «Vado a sdraiarmi un momento, sono un po' stanca.»

Ignorando l'occhiata incandescente che Luc rivolse al suo corpo, entrò in camera ed estrasse il cellulare dalla borsa.

Guardò rapidamente alle sue spalle, per assicurarsi che Luc fosse ancora accanto alla piscina, poi digitò un numero.

«Mamma?» rispose Rio con voce eccitata. «Devi comprarmi un pesce!»

Lei chiuse gli occhi, pervasa dal sollievo. La voce di Rio era così normale. E così simile a quella di suo padre. La vita con Rio era una successione di richieste e ordini.

«Che genere di pesce?»

«Come quello che abbiamo a scuola.»

Kimberley sorrise, parlarono per qualche minuto, poi salutò Rio e terminò la chiamata, anche se fu come strapparsi il cuore dal petto.

Tuttavia, mentre riponeva il cellulare nella borsa, vide la lettera del ricattatore e ricordò perché lo stesse facendo. Stava proteggendo suo figlio.

Qualcosa scintillò sotto la busta e lei, incuriosita, controllò di cosa si trattasse. Ridendo, estrasse dalla borsa un paio di manette: il giorno prima della sua partenza Rio si era vestito da poliziotto e doveva aver lasciato cadere le manette giocattolo là dentro.

Si rigirò l'oggetto tra le dita e nella sua mente affiorò un'idea spregiudicata.

Sarebbe stata capace di osare tanto?

Prima di cambiare idea, le mise intorno alla testata del letto e le coprì con un cuscino.

«Non voglio rischiare di prendermi un'insolazione, meglio che venga a riposare un po' anch'io» disse la voce sardonica di Luc dalla portafinestra.

Kimberley balzò a sedere di scatto, convinta di avere un'espressione colpevole. L'aveva vista?

I suoi occhi incontrarono quelli di lui e Kimberley andò a fuoco quando intuì le sue intenzioni. No, Luc non l'aveva vista nascondere le manette, era troppo occupato a guardarle le gambe e altre parti del corpo lasciate scoperte dallo striminzito bikini che faceva arte del suo nuovo guardaroba.

«Il sole non ha nessun effetto su di te e ci siamo alzati solo un'ora fa» gli ricordò lei, osservandolo avvicinarsi con indosso solo dei pantaloncini da bagno che non celavano in alcun modo la sua erezione. Kimberley si sentì pervadere dall'eccitazione.

«Un'ora può essere molto lunga» ribatté lui, tirandola in piedi. «Soprattutto se tu indossi questo bikini.»

Lo sguardo di lui si inchiodò alle sue labbra e, all'improvviso, Kimberley trovò difficile respirare. «Lo hai scelto tu.» Aveva trovato l'indumento ad aspettarla alla villa. «Io non ho portato vestiti con me.»

Luc le sorrise, ferino. «Finora non ne hai avuto bisogno.»

«Quando si tratta di sesso sei davvero insaziabile, lo sai?»

«Quando si tratta di *te* sono insaziabile» la corresse lui. Poi si rabbuiò, come se quel pensiero lo turbasse, ma subito cambiò espressione con la sua tipica determinazione.

Kimberley sentì la sua mano scorrerle sulla schiena e rabbrividì di piacere. Una reazione pateticamente prevedibile, pensò. Gli bastava toccarla perché lei si arrendesse.

Ma in quel caso...

Luc le scostò i capelli e le scoprì gentilmente il collo; lei boccheggiò quando sentì le sue labbra calde sulla pelle, poi fu rovesciata sul letto, con Luc sopra di sé.

«Non mi basti mai» disse lui roco, mentre la spogliava.

Si girò sulla schiena, trascinandola sopra di sé. Kimberley staccò le labbra dalle sue: non riusciva a pensare quando lo baciava, ma in quel caso *doveva* farlo. Perché aveva un piano.

Per una volta era decisa ad assumere il controllo e a torturarlo come Luc aveva sempre torturato lei.

Sapendo di dover agire in fretta, gli alzò le mani sopra il capo e gli chiuse le manette intorno ai polsi prima che Luc potesse capire cosa stava succedendo.

Lui rimase immobile, l'espressione incredula. «Cosa credi di fare?»

Lei trattenne il respiro quando vide gonfiarsi i mu86

scoli delle braccia di Luc. Le manette erano solo un giocattolo, avrebbe potuto romperle senza troppa difficoltà.

Ci voleva uno stratagemma per tenerlo fermo, decise, chinandosi fino a sfiorargli l'angolo delle labbra con la lingua. «Hai detto di potermi gestire anche con entrambe le mani legate dietro la schiena» gli ricordò in un sussurro. «Così ho pensato di provare, anche se, a voler essere pignoli, hai le mani sopra la testa. Comunque sono tutta tua, Luc.» Gli insinuò la lingua tra le labbra e vide i suoi occhi incupirsi. «Oppure sei tu a essere mio? Vedremo...»

Per la prima volta in vita sua, ebbe la soddisfazione di vedere Luc Santoro in difficoltà; lo vide sforzarsi di ignorare il desiderio per pensare

in modo lucido, e sorrise. Quante volte aveva tentato di fare la stessa cosa nel suo letto e aveva fallito?

«Nessuna ti ha mai fatto qualcosa del genere, vero?» Lasciò scivolare il proprio corpo, femminile e morbido, sopra quello di lui, poi sentì l'erezione di Luc solleticarle l'addome e si scostò. Non era ancora pronta per quello. «Stai per scoprire cosa significhi essere completamente in balia dei sensi e di un'altra persona.»

Gli occhi scuri di Luc lampeggiarono. «Kimberley, lasciami andare, *subito*!»

«Non puoi darmi ordini in questo momento. Quindi ti conviene rilassarti e seguire la corrente. Chissà, lasciare per una volta il controllo a qualcun altro potrebbe anche piacerti.»

«Kimberley» disse lui minaccioso, strattonando ancora le manette. «Esigo che mi lasci andare, hai capito?»

Lei chinò il capo e gli solleticò l'orecchio con la punta della lingua. «*Esigo* non è il genere di parola che io abbia voglia di sentire adesso» lo informò dolcemente, sempre più divertita. «Quando avrò finito con te, Luc, sarai disposto a pregarmi. Come è sempre capitato a me con te.» «È diverso.»

«Perché tu sei un uomo e io una donna?» gli chiese, tempestandogli il petto bronzeo di baci. Adorava il suo corpo. Gli morse una spalla e lo sentì espirare con forza, per mantenere il controllo. «Vediamo se dicevi la verità quando hai dichiarato di credere nelle pari opportunità.»

Per la prima volta da quando si conoscevano, Kimberley aveva l'opportunità di ammirare il corpo di Luc come lui aveva sempre ammirato il suo.

Notò la sua espressione allibita e sorrise; poi gli lasciò scivolare le mani lungo il corpo e gli sfilò i pantaloncini.

Lo fissò, ammirata; Luc era assolutamente pronto per tutte le performance proibite che Kimberley avrebbe potuto escogitare.

«Lasciami andare! Non è divertente...» «Non deve esserlo.» La tensione salì, quasi palpabile. *È magnifico*, pensò Kimberley tra sé. Incandescente, eccitato e più uomo di quanto sarebbe dovuto essere consentito. Lo desiderava moltissimo.

Ma avrebbe atteso e, soprattutto, avrebbe costretto anche *lui* ad attendere.

Con una risata trionfante e un'occhiata da vera seduttrice, sfiorò il suo

corpo con la punta delle dita, scendendo fino all'addome piatto, a pochi centimetri dalla sua virilità.

«Liberami!» Luc imprecò e strattonò ancora le manette che, incredibilmente, ressero.

Kimberley sorrise, compiaciuta e sicura di sé come non mai. «Assolutamente no. Resterai dove sei finché non avrò finito con te.»

«Non puoi...»

«Posso eccome. È ora che tu impari che non puoi avere sempre il controllo.»

Luc imprecò ancora, poi Kimberley chinò il capo e i suoi capelli fiammeggianti gli ricaddero sul corpo, mentre lei seguiva con la lingua la linea di soffice peluria sotto il suo ombelico. I muscoli di Luc si contrassero, evidentemente voleva che lei lo toccasse, ma Kimberley non era pronta, né tanto meno riteneva lo fosse lui.

Prima voleva toccarlo e assaporarlo, conoscere il suo corpo in ogni modo possibile.

Sentì il respiro affrettato di Luc, troppo presa da quel banchetto sensuale per lasciarsi distrarre. Lo leccò, lo baciò e lo mordicchiò ovunque, eccetto che sul membro eretto.

Lo sfiorò involontariamente con le dita e sentì Luc spingersi contro di lei; subito si ritrasse e gli solleticò un capezzolo con le labbra.

Luc bofonchiò qualcosa in portoghese e Kimberley gli sorrise, sarcastica.

«Se vuoi che ti capisca, dovrai parlare nella mia lingua» disse con voce addolcita dal desiderio. «Cosa vuoi, Luc?»

Per un momento lui la fissò, incapace di parlare, gli occhi febbrili; poi si passò la lingua sulle labbra. «Voglio che mi tocchi» disse roco. «Ora.»

Il suo desiderio era tangibile, Kimberley sorrise, trionfante e femminile. «Quando sarò pronta ti toccherò.» Chinò il capo e gli sfiorò l'angolo della bocca con la lingua. Luc voltò il capo di scatto per catturare la bocca di lei, ma Kimberley si ritrasse, ridendo quando lui imprecò.

«Non sto scherzando, Kimberley!»

«Lo so. Nemmeno io scherzo mai con il sesso.»

Luc la guardò, allibito: aveva riconosciuto le sue stesse parole. Imprecò, ma Kimberley vide il suo sesso fremere e rise, soddisfatta. Luc la desiderava quanto lei desiderava lui e quella consapevolezza era elettrizzante. Conscia del proprio potere, gli passò un'unghia sul petto e la

lingua sulle labbra. Poi lasciò scendere di nuovo la mano sul suo addome, fermando le dita a pochi millimetri dal suo sesso.

Luc serrò la mascella e i suoi occhi balenarono, minacciosi. «La pagherai per tutto questo.»

«Forse, ma ne vale la pena.»

Per la verità era una tortura anche per Kimberley, il suo corpo pulsava, tormentato da un desiderio di intensità inaudita.

Lei abbassò la testa e lambì il corpo magnifico di Luc, ovunque, eccetto nel punto in cui lui *voleva* essere toccato, lasciando che i suoi capelli gli ricadessero sulla pelle nuda come un manto fiammeggiante.

«Kimberley...» Il tono implorante della sua voce la indusse ad alzare il capo, le labbra umide, gli occhi accesi dal desiderio.

«Non ancora.» Controllò la passione, decisa a ritardare quanto più possibile la soddisfazione di Luc. «Non mi hai ancora pregata.»

Lui imprecò e chiuse gli occhi, sforzandosi di ignorare il desiderio acuto e struggente che lo torturava.

Kimberley lasciò vagare lo sguardo sul suo corpo perfetto e boccheggiò. Perché non ci aveva mai pensato prima?

Per la prima volta si sentiva forte, sua pari.

Per la prima volta poteva tormentarlo come Luc aveva sempre tormentato lei.

Attese finché ogni muscolo del corpo di Luc fu teso allo spasimo, finché lei stessa non poté resistere oltre.

«Kimberley...» Gli tremò la voce mentre i fianchi snelli si sollevavano dal letto. «Ti prego...»

Poi lei lo toccò.

Lo accolse nella sua bocca e lo assaporò, il suo desiderio acuito dai gemiti di piacere di Luc. Esplorò ogni parte di lui con le dita e la bocca, finché non poté più resistere al desiderio che la consumava.

Solo allora alzò la testa e si sistemò a cavalcioni sopra di lui, lasciandogli ricadere i capelli sul petto, gli occhi fissi sul suo viso mentre consentiva solo alla punta della sua virilità di toccarla intimamente. Luc alzò il bacino nel tentativo di colmarla del tutto e cercò di chiudere le labbra sul suo seno, ma Kimberley si ritrasse e lo baciò sulle labbra.

«Ho ancora io il controllo, Luc» mormorò pur sapendo che, in realtà, non era vero. Lo desiderava con la medesima disperazione con cui Luc voleva lei.

Ciononostante, lo costrinse ad aspettare ancora, finché minuscole gocce di sudore apparvero sulla sua fronte e lei lo desiderò tanto da non poter attendere un secondo di più.

Finalmente lo accolse dentro di sé, completamente, finché non furono più un uomo e una donna, ma qualcosa di unico e inscindibile.

L'inevitabile esplosione fu tanto intensa che Kimberley rimase spaventata dall'incredibile energia sessuale che aveva scatenato.

Boccheggiando, Kimberley scivolò accanto a Luc, un braccio sul suo petto, la gamba sulle cosce.

Quando osò alzare la testa vide che Luc era rimasto a occhi chiusi, le braccia ancora bloccate sopra il capo.

«Luc?» lo chiamò, sentendosi improvvisamente e inspiegabilmente timorosa.

Lui non rispose; rabbuiatasi, lei gli liberò i polsi.

Subito due braccia forti la afferrarono e Luc la rovesciò sulla schiena, gli occhi nei suoi. «Non posso credere che tu l'abbia fatto.»

Lei sentì la forza e l'energia del suo corpo sul proprio e boccheggiò. «Sei arrabbiato con me?»

«Arrabbiato?» Luc sospirò e la baciò. «Come potrei essere arrabbiato con te per avermi regalato il migliore sesso della mia vita? Comunque non avrei l'energia per essere arrabbiato.»

Lei sorrise e si sentì seducente, forte e straordinariamente donna. «È stato bello, vero?»

Lui si mise supino, sistemandosela sopra. «È stato eccezionale» rispose, accarezzandole gentilmente i capelli scarmigliati. «Dove hai preso quelle manette?»

Kimberley si irrigidì, non voleva rovinare quel momento menzionando Rio. «Qualcuno che conosco ha voluto farmi uno scherzo» abbozzò restando molto sul vago.

Luc non indagò oltre e la strinse a sé.

Kimberley fu sorpresa, non ricordava che lui avesse mai cercato un contatto del genere dopo il sesso.

Luc le baciò la sommità del capo. «Non riesco ancora a credere che tu l'abbia fatto. E che io te l'abbia permesso.»

Lei rise. «Non avevi molta scelta, mi pare. Per la prima volta in vita tua, non avevi il controllo e l'ho assunto io.»

Luc la sorprese con una risata. «Hai ragione, *sei* diversa» disse,

accarezzandole la pelle accaldata. «Non avresti avuto il coraggio di osare qualcosa del genere sette anni fa.»

«Sei stato il mio primo amante» gli ricordò lei. «Non avevo sperimentato niente del genere e tu non mi hai mai lasciato fare a modo mio.»

«Per forza» replicò lui con tono arrogante. «Eri troppo inibita per lasciarti andare. Hai dovuto convincerti di essere stata sedotta da me per poterti rilassare. Non è vero, *meu amorzinho*?»

Kimberley lo guardò, piccata. «Ero *vergine*.»

Luc sorrise, compiaciuto. «Lo so bene. Ed essere stato il primo e l'unico era una cosa molto eccitante. Ora dormi» le disse, abbracciandola. «Devi recuperare le forze.»

Chiuse gli occhi e si addormentò, stringendola a sé.

Essere abbracciata da Luc era tanto bello, che Kimberley non si mosse, per paura che lui cambiasse idea e posizione. Si sentiva sicura tra le sue braccia. Come se quello fosse il suo posto.

Assurdo, pensò, dal momento che la loro relazione si basava unicamente sul sesso.

La felicità scomparve, cancellata da quel pensiero.

Per Kimberley si era sempre trattato di molto di più del sesso; aveva voluto ignorare ciò che aveva provato per lui a diciotto anni, considerandolo un'infatuazione giovanile. Chi non sarebbe rimasto incantato da un uomo carismatico come Luc? Ma la verità era che Kimberley amava Luc quasi dal primo momento in cui aveva posato lo sguardo su di lui e il tempo non aveva diluito quel sentimento. Era l'amore a renderla tanto vulnerabile a Luc e ad averle impedito di cercarsi altri uomini negli ultimi sette anni. Non le importava che lui fosse tirannico e chiuso, non le importava che fosse l'uomo sbagliato.

Non le importava nemmeno che Luc non la amasse.

Kimberley lo amava ugualmente.

Chiuse gli occhi, rifiutando a quei pensieri di rovinarle un momento stupendo. Perché presto tutto sarebbe finito, le due settimane stavano per scadere.

Luc si svegliò ore dopo, il sole stava tramontando e Kimberley se n'era andata.

Fu trafitto da un'emozione che non riconobbe. *Disappunto*, pensò subito,

rifiutandosi di analizzare i propri sentimenti. Il sesso più esplosivo di tutta la sua vita lo aveva rinvigorito e Luc si sentiva pronto ad apprezzare la donna che aveva condiviso con lui quell'esperienza. Normale che fosse deluso di non trovarla tra le sue braccia.

Si alzò, notò le manette, sorrise e indossò un paio di pantaloni casual.

La trovò accanto alla piscina, pallida, il cellulare in mano.

Luc si fermò, allarmato. «Qualcosa non va?»

Lei trasalì e si affrettò a riporre il cellulare nella borsa. «No» rispose con espressione contrita.

Altre emozioni inconsuete ribollirono dentro di lui. «Chi hai chiamato?»

Lei chinò il capo e i capelli le nascosero il viso. «Solo un amico.»

Un amico?

Luc sentì gli artigli acuminati della gelosia conficcarglisi nella carne. Aveva parlato con un altro uomo? Usciva con qualcun altro? Aveva ammanettato un altro al letto, rendendolo del tutto incapace di pensare razionalmente?

Luc si rese conto con fastidio che, pur avendo trascorso quasi due settimane a letto con Kimberley, non sapeva niente di lei e all'improvviso fu colto dal desiderio bruciante di sapere *tutto*.

«Stasera ceniamo in terrazza.» Kimberley lo guardò, stupita quanto lui da quell'affermazione. «Parleremo.»

Le labbra di lei si dischiusero, labbra che, poche ore prima, lo avevano fatto impazzire.

Luc allontanò risolutamente quel pensiero; il medesimo istinto che lo aveva aiutato ad avere tanto successo negli affari gli stava dicendo che qualcosa non andava e lui intendeva risolvere il problema. *Doveva* vedere Kimberley sorridere, anche se non riusciva a capire il perché.

Il sesso non le mancava, quindi il problema doveva essere un altro. Ma certo, il romanticismo!

Forse nelle ultime due settimane si era concentrato un po' troppo sulla camera da letto ma, per ragioni inspiegabili, le donne avevano bisogno di cose diverse rispetto agli uomini. Dovevano *conversare*. In effetti lui e Kimberley non avevano parlato molto; normalmente quella consapevolezza non lo avrebbe turbato, ma in quel momento Luc sentiva la necessità di darle tutto ciò che lei poteva desiderare. Voleva rendere felice Kimberley.

Certo di aver trovato la soluzione, indicò la camera da letto con un gesto

noncurante. «Ci sono dei vestiti nell'armadio. Scegli quello che preferisci e raggiungimi quando sei pronta.»

Lei lo fissò incredula, come se le avesse appena dato un ordine incomprensibile.

«Perché devo vestirmi se poi tu mi spoglierai di nuovo?»

«Perché questa sera mi interessa più la tua mente del tuo corpo. Parleremo, *meu amorzinho*. E intendo scoprire tutto ciò che c'è da sapere su di te.»

La sua bocca, la medesima bocca che lo aveva condotto in paradiso, sorrise. «Parleremo anche *di te*, Luc? Oppure dovrò dare tutto io, come sempre?»

Luc si rabbuiò per un attimo, ma si riprese subito; se Kimberley voleva che parlassero di lui, l'avrebbe accontentata, benché quello non fosse il suo passatempo preferito.

«Sono ansioso di dirti tutto ciò che vorrai sapere» rispose con diplomazia. «Ora va' a cambiarti.»

Lei si allontanò con i movimenti fluidi e aggraziati di una ballerina; lo sguardo di Luc la seguì e, per un momento, lui fu tentato di mandare al diavolo l'approccio romantico e lasciar emergere l'uomo delle caverne che si stava risvegliando.

Poi, rivide l'espressione desolata sul viso di lei e rammentò a se stesso che un piccolo investimento poteva dare risultati sorprendenti.

Qualche fiore, del buon vino e ottimo cibo e, in breve tempo, il sorriso sarebbe riapparso sul volto di Kimberley.

E anche l'uomo delle caverne alla fine sarebbe rimasto soddisfatto.

7

«Come mai hai abbandonato la carriera di modella?»

Luc era seduto di fronte a lei, il viso abbronzato e pericolosamente affascinante. La piscina era illuminata da miriadi di candele, la serata era tiepida e l'aria profumava della fragranza dei fiori esotici. Era l'ambientazione perfetta per una scena di seduzione, ma Luc l'aveva *già* sedotta.

Allora perché i fiori e i calici di cristallo sulla tavola?

A Luc non interessava il romanticismo, solo il sesso, la passione

incontrollabile.

Che senso aveva quel fuori programma?

Perché tante domande e il desiderio di conoscere i suoi pensieri? Kimberley non riusciva a rilassarsi, temeva di dare le risposte sbagliate e rivelargli troppo.

«È stata la carriera di modella ad abbandonare me» rispose asciutta, «quando non mi sono presentata per un servizio fotografico sulle spiagge di Rio per restare nel tuo letto. L'agenzia ha buttato via il mio indirizzo e si è assicurata che nessun altro mi chiamasse più.»

Lo sguardo di Luc si indurì. «Che agenzia era?»

«Perché?» chiese lei, divertita. «Vuoi farla chiudere forse?»

Lui non sorrise per niente. «Può darsi.»

«Non è necessario. Sono stata contenta di abbandonare l'ambiente della moda. Feste, droga... Sai che non mi trovavo a mio agio.»

«Ricordo che eri incredibilmente ingenua. Altrimenti perché te ne saresti andata in giro da sola a mezzanotte sulla spiaggia, con un vestito inesistente e i capelli fiammeggianti sciolti sulle spalle? Quella sera non volevo credere ai miei occhi.»

Lei annuì, era stata una vera stupida. «Due colleghe mi avevano convinta ad andare a una festa, ma non mi ero trovata bene e volevo tornare in albergo» disse, ricordando quella notte con un brivido.

«Quando ti ho incontrato era da parecchio tempo che non me la vedevo con un coltello a serramanico» commentò Luc, fissandola con intensità quasi inquietante.

«Sei stato magnifico» ammise Kimberley, chiedendosi se si fosse innamorata di lui nel momento stesso in cui lo aveva visto affrontare a mani nude sei uomini armati. Nessuno l'aveva mai difesa, prima di quel momento, e incontrare un uomo disposto a rischiare la vita per proteggere una donna era stato elettrizzante.

Luc si era mosso e aveva colpito con rapidità tale, che per un momento lei si era chiesta se non fosse più pericoloso della gang che l'aveva aggredita.

«Dove hai imparato a combattere in quel modo?» gli domandò d'impulso. La mano di Luc, protesa verso il calice, rimase immobile a mezz'aria.

Lui si rabbuiò. «Cosa intendi?»

«La notte in cui ci siamo conosciuti hai affrontato da solo sei uomini. Eri

in minoranza, ma sei riuscito ad anticipare tutte le loro mosse, come se ti fossi allenato nella loro stessa scuola.»

«Una scuola che si chiama vita» ribatté Luc dopo un momento.

«La vita ti ha costretto a imparare a combattere?»

«Se non ricordo male sei cresciuta in un paesino nella campagna inglese, dove tutti conoscono tutti. Non mi sorprende che tu non capisca la necessità di imparare l'autodifesa.»

Forse era quello che la affascinava di Luc: lui frequentava l'alta società, ma la sua patina sofisticata non nascondeva del tutto il lato più primitivo e pericoloso della sua natura.

Luc Santoro era pericoloso.

Ecco perché le donne lo trovavano irresistibile.

«Tu sei nato a Rio?»

«Sì, sono un vero *carioca*» rispose lui, con un sorriso ironico.

«E come sei diventato da *carioca* a milionario?»

«Determinazione e lavoro duro.» Luc si chinò verso di lei, guardandola negli occhi. «Se vuoi davvero qualcosa, *meu amorzinho*, puoi averla, niente può sbarrarti la strada.»

Quell'approccio tanto risoluto le diede i brividi. «Ma non puoi prendere qualcosa solo perché la vuoi!»

Lui la guardò negli occhi. «Perché no? Decidi cosa vuoi dalla vita e poi fai tutto il necessario per averla e perché nessuno possa portartela via.»

La scintilla che si accese negli occhi di lui tradì una passione tale che, per un attimo, Kimberley fu certa di vedere di fronte a sé il *vero* Luc, l'uomo celato dietro la facciata impassibile.

Percependo un'improvvisa inquietudine, Kimberley posò la mano su quella di lui. «È capitato a te? Qualcuno ti ha portato via qualcosa?»

Lui ritrasse la mano, appoggiandosi allo schienale.

«Perché le donne cercano sempre il melodramma? Il carattere di una persona è determinato dagli eventi della sua vita. Anche il mio.»

«Ma tu non permetti a nessuno di avvicinarsi» disse lei con passione.

«Perché, *meu amorzinho*, sono un uomo e, come tale, preferisco cacciare da solo e non apprezzo che altri entrino nel mio territorio.» Il tono della sua voce divenne più freddo. «La persona con cui prima parlavi al telefono è un uomo?»

Sorpresa da quel cambio di argomento, Kimberley rispose senza pensare. «Sì.»

Le dita affusolate di lui serrarono il calice e l'atmosfera divenne istantaneamente minacciosa.

«Siete insieme da molto?» chiese Luc, immobile.

«Non è così...»

«Evidentemente no» la interruppe lui. «Se permette alla sua donna di trascorrere due settimane con un altro. Oppure non lo sa?»

Lei si morse il labbro. «È solo un amico.»

«Che genere di amico?»

«Il migliore! Non tutti sono come te, Luc!» Si alzò di scatto, arrabbiata. «Non tutti sono così emozionalmente limitati da riuscire a pensare solo al sesso.»

Anche Luc si alzò, un metro e novanta di virilità minacciosa. La tensione crepitò tra loro. «Non sono emozionalmente limitato.»

Kimberley alzò le braccia, esasperata. «Allora dimmi qualcosa di te. Qualunque cosa!»

«Perché?» I suoi occhi scuri avvamparono. «La nostra relazione cambierebbe se tu sapessi che sono nato nelle *favelas* e che ero così povero che il cibo era un lusso? Che i miei genitori hanno lavorato come bestie per tirarci fuori da quell'inferno e ci sono riusciti, ma solo per poi perdere tutto e precipitare di nuovo in quella fogna?» La afferrò e la strinse a sé, scrutando il suo viso allibito con occhi neri come la notte. «Dimmi, *meu amorzinho*, la nostra relazione è migliorata, ora che sai che anch'io provo delle emozioni?»

«È la prima volta che mi parli di te.»

«Allora goditi questo momento» replicò lui, passandole le dita tra i capelli, «perché parlare del passato non è tra i miei passatempi preferiti.»

«Pensavo che stasera volessimo parlare e conoscerci meglio.»

«Sai di me quasi più di chiunque altro al mondo» mormorò Luc, tirandole delicatamente i capelli per scoprirle il collo e poterlo baciare. «Accontentati di questo.»

La lambì con la lingua e Kimberley sentì lo stomaco capovolgersi. «Luc...»

«Abbiamo parlato abbastanza per stasera» sussurrò lui sulla sua pelle, prima di premerla a sé. «Torniamo al linguaggio corporeo.»

La sollevò tra le braccia e la portò in camera.

Kimberley lo fissò, disperatamente eccitata e allo stesso tempo esasperata dalla sua limitata capacità di aprirsi agli altri.

A ogni modo avevano fatto progressi, pensò, mentre lui si sfilava la camicia e la lasciava cadere a terra.

Quello fu il suo ultimo pensiero coerente, prima che Luc la baciasse.

Kimberley aspettò di essere pervasa dalle consuete sensazioni, ma qualcosa le parve differente. Luc era diverso, più gentile, quasi... affettuoso.

No! Non avrebbe commesso di nuovo l'errore di voler credere che lui fosse interessato a qualcosa di diverso dal suo corpo. Sognare l'impossibile le aveva già spezzato il cuore una volta. Non sarebbe accaduto di nuovo.

Ciononostante, fu incontestabilmente diverso. Condivisero quell'esperienza da pari e, dopo un orgasmo esplosivo, Luc la strinse a sé, come se temesse di perderla.

Ridicolo, pensò lei poco prima di addormentarsi, entrambi sapevano che le due settimane erano quasi finite.

Il giorno prima della partenza, Kimberley si svegliò sola nel letto.

Rimase delusa, poi notò che la portafinestra era spalancata e udì il battere ritmico delle bracciate nell'acqua.

Si sdraiò e sorrise. Avrebbe approfittato della nuotata di Luc per telefonare a casa e prendere gli ultimi accordi per l'indomani.

Si scostò i capelli dal viso e trasalì quando il suo corpo indolenzito le ricordò come avesse trascorso la notte, poi prese il cellulare.

Rispose Jason e parlarono per qualche minuto, poi lui le passò Rio e lei sorrise, ascoltando il chiacchiericcio eccitato del bambino.

«Torni a casa presto, mamma? Mi manchi.»

Le lacrime le strinsero la gola.

«Domani sarò a casa, amore. Anche tu mi manchi.»

Sentì un rumore alle sue spalle; si voltò e vide Luc, un asciugamano sulle spalle, il corpo bronzeo reso lucente dall'acqua, l'espressione tempestosa.

Lei si affrettò a salutare Rio, poi si voltò verso di lui.

«E così il tuo *amico* sente la tua mancanza» commentò Luc, gelido e rabbioso.

Kimberley non capiva il perché di quella rabbia. «Le nostre due settimane finiscono domani, Luc» gli ricordò. «Stavo solo prendendo accordi per il rientro.»

Lui la fissò stupito, una strana emozione affiorò sul suo bel viso.

Sorpresa? Rimpianto?

«Era solo una telefonata.» Se non avesse saputo che era impossibile, Kimberley avrebbe pensato che Luc fosse geloso. Ma per essere gelosi bisognava amare, invece a lui interessava unicamente il sesso. «Sei stato tu a dire che dovevo restare con te due settimane e le due settimane finiscono domani.»

«Non vedi l'ora di tornare a casa, vero?»

Kimberley lo guardò, incredula. «Non ha senso comportarsi in questo modo, tra noi non c'è una relazione.»

«Ah, no? E di cosa credi si sia trattato nelle ultime due settimane?» sibilò lui a denti stretti.

«Sesso» rispose lei. «Solo di sesso.»

La rabbia svanì e Luc la studiò, cauto. «No, non solo di sesso. L'altra sera abbiamo parlato.»

«*Io* ho parlato, *tu* mi hai tempestata di domande.»

La mascella di Luc ebbe un guizzo. «Ti ho parlato del mio passato.»

«Un prigioniero sotto tortura avrebbe raccontato di più.»

«Non sono abituato a parlare di me» replicò lui sulla difensiva. «Ma se è ciò che vuoi, stasera parleremo ancora.»

«Devo tornare a casa, Luc» insistette lei, pacata. Luc la fulminò con lo sguardo.

«Perché?»

«Perché ho un figlio che amo moltissimo e del quale sento la mancanza. In queste due settimane abbiamo evitato di parlare di lui, ma ciò non cambia i fatti. La mia vita è a Londra e domani tornerò a casa.»

«Tu hai un *amante* a Londra!»

Kimberley si alzò, perplessa. «Perché ti comporti come se fossi geloso, quando sapevamo entrambi che sarebbe durata solo due settimane?»

«Non sono geloso» negò lui con tono sdegnoso, «ma non divido con nessuno quello che è mio. Te l'ho già detto.»

Kimberley chiuse gli occhi, non sarebbe *mai* riuscita a capire gli uomini. Come aveva potuto credere di essere capace di lasciarlo senza rimpianti?

C'erano cliniche per risolvere dipendenze di ogni genere, alcol, droga... Si augurò che ne esistesse una per liberarsi dalla dipendenza da Luc Santoro, perché non poteva vivere il resto dei suoi giorni desiderando un uomo che non poteva avere.

Geloso?

Luc effettuò l'ennesima virata nella piscina, sgradevolmente conscio della propria inspiegabile inquietudine.

Non capiva cosa gli stesse succedendo, non aveva mai provato il desiderio ardente di tenere una donna accanto a sé.

Ma perché si sorprendeva? Kimberley era incredibile a letto; quale uomo sano di mente avrebbe voluto lasciarla andare?

Il fatto che due settimane non gli fossero bastate per togliersela dalla testa lo infastidiva un po', ma era certo che qualche giorno in più lo avrebbe persuaso a passare a un'altra donna, meno interessata a conoscerlo approfonditamente.

Doveva solo convincere Kimberley a restare con lui ancora una settimana, decise, issandosi fuori dell'acqua. Luc era abituato a negoziare con spietati uomini d'affari, quanto sarebbe stato difficile persuadere una donna, anche se aveva i capelli rossi e un carattere imprevedibile?

Aveva ancora una notte.

Avrebbe cominciato dimostrandole di saper parlare, poi se la sarebbe portata a letto.

Prima dell'alba era certo che Kimberley stessa avrebbe telefonato alla compagnia aerea per cancellare il volo.

L'indomani Kimberley controllò biglietto e passaporto e li ripose nella borsa.

La sera prima avevano cenato ancora sulla terrazza e Luc aveva compiuto uno sforzo quasi eroico per parlarle di sé. Se lei non fosse stata stupita, avrebbe potuto ridere.

Per un attimo quell'atteggiamento l'aveva colpita, poi Kimberley aveva capito che era un tentativo per convincerla a restare ancora con lui.

Ma nemmeno la notte di sesso incandescente seguita alla cena avrebbe potuto convincerla a posticipare la partenza. Kimberley non vedeva l'ora di tornare a casa, ma non immaginava come sarebbe riuscita a vivere senza Luc.

In quel momento lui uscì dal bagno, le guance appena sbarbate, l'aspetto fresco, riposato e scandalosamente sexy. Kimberley lo ammirò, probabilmente per l'ultima volta.

Se non avesse avuto un figlio, sarebbe rimasta?

No, perché non poteva permettere che il suo cuore si spezzasse di nuovo,

si disse mentre riponeva un bikini nel piccolo bagaglio a mano trovato nella sua cabina armadio.

Lo sguardo di Luc si fissò sulla valigia e lui si rabbuiò. «Perché prepari i bagagli?»

«Perché torno a casa» gli ricordò lei, stupita da quella domanda.

«Pensavo fosse chiaro per entrambi che non saresti tornata a casa» replicò lui, allontanando il bagaglio.

«Non ho mai detto niente di simile!»

Luc le si avvicinò e le infilò le dita tra i capelli con un gesto possessivo. «Non abbiamo trascorso tutta la notte facendo l'amore?»

Lei arrossì al ricordo. «Sì, ma...»

Lui le sorrise, arrogante. «Ed è stata o no l'esperienza più memorabile della tua vita?»

La fiamma divampò dentro di lei. «Sì» ammise, «ma devo andarmene ugualmente.»

Il sorriso arrogante svanì, sostituito dall'incredulità. «Perché?»

«Perché devo tornare a casa.»

«Questione risolta, la tua casa è qui con me d'ora in poi.»

Una scintilla di speranza assurda si accese dentro di lei. «Vuoi che viva con te?»

«Certamente. Il sesso tra noi è straordinario, dovrei essere pazzo per lasciarti andare. Quindi resterai qui, sarai la mia amante, finché decideremo di averne avuto abbastanza.»

La speranza si disintegrò in milioni di piccoli pezzi. «La tua *amante*?»

«Amante, fidanzata...» Luc scrollò le spalle, per indicare che la definizione per lui era irrilevante. «Scegli la parola che preferisci.»

«Perché non *idiota*?» suggerì Kimberley, furiosa. «Non potrei che essere definita tale, se accettassi una proposta del genere. Conveniente per te, precario per me. No, grazie. Ho troppo rispetto per me stessa per fare una cosa così svilente.»

Come poteva essere stata tanto sciocca da cascarci di nuovo?

«*No*, *grazie*?» Occhi neri come la notte studiarono le guance arrossate di lei, increduli. «Ti rendi conto che non ho mai proposto niente di simile a una donna in tutta la mia vita? Dovrò tornare in ufficio, è ovvio, ma ti assicuro che continueremo a trascorrere moltissimo tempo insieme, *meu amorzinho*» promise Luc con voce sexy.

Palesemente era convinto che quelle parole bastassero per convincerla.

«Sei incredibile, lo sai? Non è un complimento sapere che qualcuno vuole stare con te unicamente per il sesso!»

«Intendi negare che il sesso tra noi è straordinario? Pensavo avessimo superato questa fase.»

«Il sesso è eccezionale» ammise Kimberley mentre continuava a riporre indumenti nella valigetta. «Ma ci sono altre cose in una relazione.»

«Quali?» chiese Luc, genuinamente confuso.

Lei si spostò i capelli sulle spalle e sostenne lo sguardo burrascoso di Luc. «Condividere una vita, per cominciare. Le attività di ogni giorno, ma tu non puoi capirlo, perché sei fermo all'età della pietra. Per te il posto di una donna è a letto, possibilmente nuda, non è vero? Perché mi hai comprato tutti questi magnifici vestiti, se non siamo usciti insieme nemmeno una volta?»

«Perché mi piace spogliarti e quando ti vedo nuda non resisto alla tentazione di prenderti» rispose lui, con la sua caratteristica franchezza. «Ma è inutile parlare con te quando sei così arrabbiata.»

«Per te è inutile parlare con me in qualunque circostanza, Luc. Parlare è un tale sforzo per te, che mi sento esausta al posto tuo. E comunque mi hai rivelato pochissimo di te.»

«Sei stata nel mio letto per due settimane, cosa volevi che ti rivelassi di più?»

Kimberley capì che era inutile, Luc non avrebbe mai capito.

«Le due settimane sono finite» gli ricordò, chiudendo la valigia. «Tu non conosci il significato della parola compromesso. C'è un volo per Londra oggi pomeriggio. Ti sarei grata se chiedessi al tuo pilota di accompagnarmi all'aeroporto. Voglio tornare a casa da mio figlio. Il figlio che ancora non vuoi accettare di avere.»

Lui la fissò, muto e incredulo; poi imprecò in portoghese, si voltò e se ne andò.

Esausta, Kimberley si sedette sul letto. Cosa si era aspettata? Che la implorasse di restare?

Le due settimane erano finite e Luc non sarebbe mai cambiato, né tanto meno sarebbe cambiata lei. Con lui avrebbe potuto condividere unicamente la passione, ma ciò non era sufficiente per Kimberley.

Era ora di tornare a casa.

8

L'ora di pranzo passò senza che Luc si facesse vedere e Kimberley cominciò a temere di perdere l'aereo. Passarono altre due ore, senza nessuna traccia né di Luc né dell'elicottero.

Stanca, accaldata e furiosa, stava per prendere il telefono nel tentativo di chiamare un aerotaxi, quando sentì il frastuono inconfondibile dei rotori di un elicottero.

Kimberley trasse un respiro di sollievo, ormai aveva perso il volo per Londra, ma avrebbe cercato di salire sul primo dell'indomani.

Ansiosa di lasciare l'isola, prese la valigia e attraversò il giardino, diretta verso la pista di atterraggio, domandandosi se Luc sarebbe andato a salutarla oppure no.

Salutò il pilota e si accomodò a bordo. Un momento dopo vide Luc avvicinarsi al velivolo, tanto bello da togliere il respiro. I pantaloncini da bagno erano stati sostituiti da un elegante completo grigio che evidenziava la perfezione virile del suo corpo.

Una relazione non si basa unicamente sulla corporeità, rammentò Kimberley a se stessa, distogliendo lo sguardo nel tentativo di rompere l'incantesimo sensuale che la presenza di Luc gettava immancabilmente su di lei.

Luc scambiò alcune parole con la guardia del corpo, poi salì e bordo e le si sedette accanto.

Lei lo guardò, sorpresa. «Che cosa stai facendo?»

«Esploro il significato della parola *compromesso*» rispose lui, allacciandosi la cintura di sicurezza. «So essere flessibile, se necessario. Se non vuoi restare qui, verrò io con te.»

Kimberley lo fissò incredula. Luc, *flessibile*?

«Intendi davvero venire con me? Hai qualche interesse economico anche a Londra?»

«Ho interessi economici ovunque» la informò lui. «Anche se è solo nelle ultime ore che ho deciso di recarmi personalmente in Europa.»

«Detesto dovertelo dire, ma oggi non andremo da nessuna parte, perché abbiamo perso il volo» lo informò Kimberley.

«Non penserai che prenda un volo commerciale, vero? Il mio jet privato è pronto a decollare al nostro arrivo.»

Kimberley lo guardò, stupita. «Hai un jet privato?»

«Certamente» rispose Luc, divertito. «Ho uffici in tutto il mondo. Come credevi che viaggiassi? Con un tappeto volante?»

Lei arrossì. «Non ci avevo pensato, lo ammetto. Ma se lo avessi fatto avrei immaginato che tu viaggiassi come tutte le persone normali.»

Lui sorrise. «Ma io non sono come tutte le persone normali. Due settimane nuda nel mio letto avrebbero dovuto insegnartelo.»

Immagini erotiche si affollarono nella mente di Kimberley, che dovette imporsi di non gettargli le braccia al collo. Doveva dimenticarlo.

Si schiarì la voce e desiderò non fosse tanto vicino. «Luc, avevi detto due settimane e io sono stata ai patti. Le due settimane sono finite.»

«Le prossime due saranno solo l'inizio» dichiarò lui, convinto.

«Conosci il significato della parola *no*?»

Luc si strinse nelle spalle. «Non me la cavo molto bene con *no* e *forse*, ma sto lavorando su *compromesso* e *conversazione*. Forse c'è qualche speranza.»

Kimberley non sapeva se ridere o schiaffeggiarlo. Una parte di lei sapeva che la presenza di Luc a Londra avrebbe complicato la sua vita, ma un'altra era elettrizzata all'idea che lui avesse deciso di seguirla.

All'aeroporto si trasferirono sul suo jet e per lei fu difficile restare fredda e indifferente, quando fu accolta come una regina.

All'interno del velivolo si guardò intorno, ammirata. «È più grande e confortevole di molti appartamenti che ho visto.»

«Viaggio spesso, per me la comodità è fondamentale» spiegò Luc. «Ci sono un bagno, una sala riunioni, una piccola sala proiezioni e una grande camera da letto.» La scintilla che brillò nel suo sguardo le fece capire che Luc intendeva servirsi di quest'ultima e Kimberley arrossì.

Lui le indicò un divano di pelle chiara. «Accomodati. Abbiamo saltato il pranzo, sto morendo di fame e c'è una bottiglia di champagne che aspetta di essere stappata.»

Kimberley sprofondò nel soffice abbraccio del divano e si domandò che effetto facesse essere tanto ricchi da non doversi preoccupare mai del denaro.

Un cameriere li servì con discrezione, poi li lasciò nuovamente soli.

«Non sapevo che tu avessi un ufficio anche a Londra» disse Kimberley mentre sorseggiava lo champagne e gustava un delizioso pollo alle spezie.

«Ho uffici in quasi tutte le città principali del mondo. Comunque non sapevo che i miei affari ti interessassero tanto.»

«Perché tu e io non parliamo mai. Cosa farai quando sarai a Londra?»

Luc sollevò un sopracciglio, beffardo. «Se me lo chiedi, evidentemente non ti ho spiegato con sufficiente chiarezza le ragioni di questo viaggio.»

Kimberley sentì il cuore sfarfallarle nel petto. Quelle parole non avrebbero dovuto lusingarla, ma lo fecero suo malgrado.

«Vuoi dire che stai davvero venendo a Londra per stare con me?» Le sue pulsazioni accelerarono.

«Pensi che abbia bisogno di cambiare aria?»

Luc avrebbe attraversato l'oceano solo per soddisfare i desideri del suo corpo? Oppure c'era di più tra loro?

«Il sesso tra noi è davvero straordinario. E in ogni relazione bisogna accettare qualche compromesso. Me l'hai insegnato tu, *meu amorzinho*.»

La speranza si spense. «Vuoi dire che sei disposto a trasferirti in un altro continente, pur di continuare a fare sesso con me?»

Luc allungò le gambe, rilassato nonostante l'irritazione crescente di lei. «Non avevo mai cambiato programmi per una donna. Consideralo un complimento.»

Kimberley si morse la lingua: inutile cercare di spiegargli il vero significato della parola *complimento*, Luc non sarebbe cambiato mai, tanto valeva farsene una ragione.

«Temo che non potremo stare insieme molto, devo pensare al mio lavoro» disse piatta. *E al figlio che tu continui a credere che non esista*. «Sono stata via due settimane, dovrò recuperare il tempo perduto.»

«La mia suite in albergo dispone di un ufficio e di uno staff completo. Sei libera di approfittarne» le offrì lui.

«Sono stata via due settimane, Luc. Devo vedere delle persone.»

Luc la studiò con espressione sardonica. «Ma presumibilmente le tue notti saranno libere.»

Avrebbe dovuto dirgli di no, avrebbe dovuto dirgli che la loro relazione era finita. «Forse.» Posò la forchetta, la vicinanza di Luc le toglieva l'appetito. «Potremmo cenare insieme.»

Dopo aver messo a letto Rio.

Perché no? Ormai era disperatamente innamorata di Luc, cos'altro aveva da perdere?

Atterrarono la mattina successiva, giusto in tempo per restare intrappolati nel traffico mentre si recavano in centro. Così Luc ebbe modo

di riflettere sul suo repentino cambio di personalità.

Non aveva mai modificato i suoi programmi per una donna, figurarsi se si era mai sognato di seguirla in capo al mondo.

Era difficile dire chi fosse più sorpreso, rifletté, osservando con la coda dell'occhio la donna che aveva causato un tale cambiamento in lui. Palesemente Kimberley si stava domandando cosa diavolo gli stesse succedendo e Luc non poteva darle torto. Continuava a ripetersi che si trattava unicamente di sesso, per quanto spettacolare, e la notte trascorsa sul suo jet ne era l'ennesima conferma.

«Non ti ho nemmeno chiesto dove vivi.»

Lei lo guardò come un animaletto abbagliato dai fari di un'auto. «Ho comprato un piccolo appartamento con il tuo denaro. Dal tuo ufficio andrò a casa e poi verrò a trovarti in albergo.»

Deve incontrare il suo amante?

«D'accordo» accettò Luc, che interpretò l'espressione di sollievo di lei come una conferma dei propri sospetti.

Quando si avvicinarono alla sede della *Santoro Investments*, situata in Canary Wharf, cominciò a scendere una pioggerellina insistente.

«Il mio autista ti accompagnerà a casa» la informò Luc, sfiorandole le labbra con un bacio. «Ceniamo alle otto.»

Dopodiché intendeva cancellare dalla sua mente il pensiero di qualunque altro uomo.

Dopo aver dato alcune istruzioni in portoghese all'autista, Luc scese dall'auto, cercando di ricordare come intendesse spiegare al proprio staff londinese la ragione di quella visita inattesa.

Kimberley trascorse la giornata a occuparsi delle questioni di lavoro più urgenti, a parlare con Jason e a guardare incessantemente l'orologio, ansiosa di poter andare a prendere Rio a scuola.

Quando la sua sagoma minuta apparve oltre il cancello dell'istituto, lei fu stupita dalla somiglianza con il padre; Rio aveva gli stessi occhi e capelli neri. Le era mancato da impazzire, pensò mentre lo serrava in un abbraccio soffocante.

Parlarono ininterrottamente per tutto il tragitto fino al piccolo appartamento che Kimberley condivideva con Jason - Rio aveva tante di quelle cosa da dirle! - poi prepararono la cena.

Stavano finendo di lavare i piatti, quando il campanello della porta

squillò.

«Vado io» disse Jason alzandosi con un sorriso, «voi due continuate pure a chiacchierare.»

Tornò pochi secondi dopo, serio.

«Chi era, Jas...?» Kimberley si interruppe appena vide l'uomo alto e atletico alle spalle di Jason.

«*Luc*!» Le sue gambe minacciarono di cedere. Che cosa ci faceva in casa sua? «Avevo detto che sarei venuta io da te.»

«Ho finito presto in ufficio e ho deciso di farti una sorpresa.»

«Ma non conoscevi l'indirizzo.»

Lui le sorrise, sicuro di sé come sempre. «Ho capito che volevi nascondermelo e ho deciso di vedere perché.» Il suo sguardo si spostò su Jason, poi Luc notò Rio; le sue sopracciglia scure si abbassarono, poi l'espressione sicura fu sostituita dallo sbigottimento più totale.

«Mio Dio, non può essere...» Impallidì sotto l'abbronzatura, scioccato.

Kimberley scoprì di essere incapace di muoversi. «Ti ho detto...»

Luc la fissò, lo sguardo accusatorio. «Ma sapevi che non ti avevo creduto!»

«Forse dovremmo andare a parlarne fuori.»

Luc non staccò lo sguardo dal bambino. «Se è davvero come sembra, perché lo scopro solo adesso? Dopo *sette* anni!»

Kimberley trattenne il respiro, intrappolata dalla rabbia e dalla tensione sprigionate dalla figura di Luc. Avrebbe voluto prendere Rio tra le braccia, proteggerlo, ma il bambino stava fissando il padre con palese curiosità.

«Mi assomigli» disse Rio, con la sincerità dei suoi sei anni.

Luc inspirò bruscamente. «Sì.»

Kimberley chiuse gli occhi, chiedendosi perché suo figlio non avesse i capelli rossi. La somiglianza tra padre e figlio era talmente evidente, che non c'era alcun dubbio sulla loro parentela.

Sentì crescere la tensione di Luc, la sua rabbia, l'incertezza e il dolore; il senso di colpa la trafisse come una lama.

Per la prima volta da quando lo conosceva, le sue emozioni trasparivano completamente dal viso.

Trattenne il respiro, sperando che lui non dicesse nulla che potesse turbare Rio.

Invece Luc si accucciò, portando i suoi occhi al livello di quelli del bambino. «Io sono Luc.»

Gli occhi di Rio si fissarono in quelli del padre per la prima volta. «Sei arrabbiato?»

«No» rispose lui, la voce incerta, il sorriso titubante. «Ma non mi aspettavo di incontrarti, tutto qui.»

«Io sono Rio.»

Luc chiuse gli occhi per un momento. «Non è un nome molto comune.»

«È il nome di una città molto speciale» spiegò il bambino, orgoglioso, avvicinandosi a una parete coperta di disegni, fotografie e cartoline. Ne prese una e la porse a Luc con un sorriso. «Eccola qui. Questa è la statua del *Cristo Redento*» spiegò. «Non è bellissima? Un giorno la mamma e io andremo là, ma dobbiamo risparmiare i soldi per il viaggio.»

Ci fu un lungo momento di silenzio doloroso, poi Luc guardò Kimberley.

Lei ebbe paura. «Luc...»

«Non ora e non di fronte al bambino» la zittì lui, prima di tornare a concentrarsi sul piccolo.

Kimberley notò meravigliata quanto la sua espressione si addolcisse quando parlava con suo figlio. «È una città bellissima» convenne, poi accarezzò quasi con riverenza i capelli neri di Rio. «Hai fatto tu tutti quei disegni?»

«Voglio diventare un artista» confidò Rio, prendendo Luc per mano e portandolo verso la parete. «Questo è il mio preferito» gli disse, indicandogli un disegno in particolare.

Luc annuì. «È molto bello.» La sua espressione era seria mentre osservava con enorme interesse ogni pennellata infantile.

Kimberley era sconsolata, aveva preso la decisione sbagliata, aveva privato Luc del diritto di conoscere suo figlio e Rio del diritto di crescere con un padre. Ma cos'altro avrebbe potuto fare? Aveva tentato di parlargli, aveva cercato il suo aiuto, all'inizio. Ma Luc non aveva voluto parlarle.

«Puoi tenerlo se ti piace» offrì Rio. Ci fu un lungo momento di silenzio durante il quale Luc fissò il disegno, poi lui deglutì e si schiarì la voce.

«Grazie, mi piacerebbe molto.» La voce arrochita tradì la sua emozione.

Staccò con delicatezza il disegno dalla parete e lo tenne come se fosse inestimabile. Poi si accucciò di nuovo e si mise a parlare con Rio, ponendogli domande e ascoltando le sue risposte.

Kimberley lo guardò, affascinata. Come poteva essere tanto bravo con i bambini?

Infine Luc guardò il Rolex e si alzò. «Purtroppo adesso devo andare.»

Rio si rabbuiò. «Tornerai a trovarmi?»

«Ci puoi scommettere. Molto presto, vedrai.» La voce di Luc era gentile, ma le spalle tradivano la sua tensione. Si voltò verso Kimberley. «Alle otto» disse gelido e conciso. «Manderò il mio autista a prenderti. Parleremo. Scoprirai che è un'abilità nella quale ormai so eccellere.»

9

Kimberley si fermò fuori della porta della suite di Luc, cercando di calmarsi. Non sarebbe stato un incontro facile.

Per sette anni si era ripetuta che, se fosse riuscita a rivelare a Luc la sua gravidanza, lui le avrebbe voltato le spalle. Quella sera, però, vedendolo parlare con suo figlio, lei si era ripetuta la medesima domanda che si era posta per sette anni. Aveva sbagliato arrendendosi e tacendo a Luc la verità?

Lui non le era parso inorridito quando aveva scoperto di avere un figlio. Scioccato, certo; arrabbiato con lei, sicuramente, ma non inorridito. La sua reazione era stata completamente diversa da quella che Kimberley si sarebbe aspettata, l'ennesima conferma di quanto poco lei lo conoscesse.

Una guardia del corpo la accompagnò nell'enorme soggiorno della suite, dove la lasciò sola con Luc.

Lui la guardò in silenzio, il bel viso freddo e severo, le gambe lunghe leggermente divaricate in una posa aggressiva.

Il silenzio parve protrarsi all'infinito e fu Kimberley a spezzarlo, esasperata. «Luc...»

«Prima di cominciare a parlare voglio risolvere la questione del ricattatore. Qualcuno minaccia mio figlio. Voglio la lettera, *ora*.» Le tese la mano e lei gli porse la busta, estratta dalla borsa.

«Non ci sono indizi sul mittente...»

«Non sei tu a dover cercare degli indizi» la zittì lui, prima di effettuare una breve telefonata. Poco dopo il capo della sicurezza li raggiunse, scambiò alcune parole con Luc, prese la lettera e se ne andò, dopo aver rivolto a Kimberley un sorriso tranquillizzante.

Lei guardò Luc, lo stomaco serrato dalla paura. «Pensi sia ancora in pericolo?»

«È mio figlio, ciò basta per metterlo in pericolo. Ma ho fatto in modo che sia sorvegliato ventiquattr'ore su ventiquattro, finché non lo porterò con me in Brasile.»

La stanza cominciò a girare intorno a Kimberley. «Non puoi portare mio figlio in Brasile! So che sei arrabbiato, ma...»

«*Nostro* figlio, Kimberley. Stiamo parlando di nostro figlio e *arrabbiato* non basta nemmeno per cominciare a descrivere come mi sento» la informò lui con tono pericolosamente calmo. «Sto aspettando una spiegazione, anche se dubito che tu possa darmene una plausibile per motivare un silenzio lungo sette anni.»

«Te l'ho detto due settimane fa...»

«Perché avevi bisogno del mio aiuto! Se tu non avessi ricevuto quella lettera, non lo avrei mai scoperto, vero?»

Il fatto che Luc non avesse assolutamente preso in considerazione il proprio comportamento la indignò. Se avesse accettato di vederla quando Kimberley aveva tentato di parlargli, glielo avrebbe detto subito.

«Non devo giustificare un bel niente, Luc» disse con voce tremante ma controllata. «Sette anni fa mi hai trattato in modo davvero abominevole.»

«E tu hai deciso di punirmi negandomi il diritto di sapere di mio figlio?»

«No!» sbottò lei. «Ti rendi conto di quanto sia difficile avvicinarti senza il tuo permesso?»

Luc si rabbuiò. «Non essere ridicola.»

«Ridicola? Sei del tutto inaccessibile, Luc. Sono stata bloccata da un muro di guardie del corpo e receptionist di ghiaccio e non sono riuscita più a dirti nemmeno una parola.»

«Probabilmente non ti sei sforzata a sufficienza.»

L'ingiustizia di quell'osservazione la ferì. «Ho telefonato due volte, chiedendo di parlare con te, ma tu ti sei rifiutato di parlarmi, credendo che avessi già lasciato il Brasile. Alla fine, due settimane dopo il termine della nostra relazione, ho fatto un ultimo tentativo e sono venuta nel tuo ufficio, chiedendo di vederti. Per tutta risposta tu mi hai fatto accompagnare dal tuo autista in aeroporto, per essere certo che lasciassi davvero il paese. Palesemente era ciò che volevi, così ho deciso di accontentarti.»

Lui si irrigidì, ma per un attimo assunse un'espressione imbarazzata. «Pensavo che volessi parlare della nostra relazione.»

«No. Volevo dirti che ero *incinta*. Ma tu non hai voluto ascoltarmi, così sono tornata a casa e ho fatto tutto da sola.» Estrasse dalla borsa una pila di

fatture. «Ecco le ricevute di tutto il denaro che ho speso, Luc, fino all'ultimo pannolino. Come noterai, non c'è un solo paio di scarpe da donna. Per la cronaca, odiavo dover usare il tuo denaro, l'ho fatto unicamente per Rio.»

Gli mise i fogli in mano ed ebbe la soddisfazione di vederlo senza parole, il bel viso insolitamente pallido.

«Non sapevo della tua gravidanza.»

«Non mi hai dato l'opportunità di dirtelo! Avevi già deciso che la nostra storia era finita. E forse è meglio che non sia riuscita a parlarti. Cosa sarebbe successo? Tu non resti mai con una donna per più di un mese, Luc.»

Lui gettò le ricevute sul divano e la guardò, l'espressione feroce. «Non avrei mai abbandonato un bambino...»

«Ma quel bambino avrebbe avuto una madre» gli ricordò lei, fredda. «Avresti abbandonato la vita da playboy per dare una casa a tuo figlio?»

Lui si passò le dita tra i capelli, esasperato. «Non so cosa avrei fatto, ma scoprirlo in questo modo è difficile...»

«Ah, sì? È difficile? Pensa quanto può esserlo scoprire di essere incinta a diciott'anni, quando sei senza lavoro in una città straniera. Ero sola, Luc, avevo paura e non avevo una casa. *Questo* è difficile!»

Le spalle di lui si irrigidirono. «Ma la tua famiglia avrebbe potuto aiutarti a...»

«La mia famiglia non approvava che facessi la modella e quando ho lasciato il lavoro per diventare la tua amante ha tagliato i ponti con me. Non sempre la gente si comporta come vorremmo.» Ebbe la soddisfazione di vederlo arrossire. «L'unico supporto che avevo erano le tue due carte di credito, quindi non venirmi a dire cosa sia difficile, perché lo so benissimo. Ho cercato di dirtelo e non ci sono riuscita, ma la colpa è anche tua. Pensaci.» Prese la borsa e si diresse verso la porta, aveva assolutamente bisogno di una boccata d'aria fresca.

«Non puoi andartene adesso!»

Kimberley si voltò in un turbinio di capelli fiammeggianti. «Ah, no? Sta' a vedere!»

«Dobbiamo ancora discutere di molte cose.»

«Non stiamo discutendo, stiamo litigando! E per ora ne ho avuto abbastanza. Sono stanca delle tue accuse e della tua incapacità di vedere le cose da un punto di vista diverso dal tuo. Vado a casa. Quando ti sarai

calmato abbastanza da poter pensare più chiaramente, potremo riprendere a parlare.»

La mascella di Luc si contrasse. «Ho ordinato la cena.»

«Preferirei morire di fame che mangiare con te. E se riesci a mangiare in un momento come questo, sei ancora più insensibile di quanto credessi!» esclamò Kimberley, prima di uscire sbattendo la porta.

Dopo una notte insonne, Kimberley stava bevendo caffè nero in cucina, quando il campanello della porta squillò.

Era Luc e, a giudicare dalle occhiaie e dalla barba lunga, nemmeno lui aveva dormito molto.

Ciononostante, era ancora bellissimo, pensò lei, osservando le spalle ampie.

«Posso entrare?» chiese lui, cauto.

«Perché? Vuoi continuare ad accusarmi?»

«No, ma dobbiamo parlare, lo sai anche tu» ribatté Luc.

«Non ne sono poi così certa.»

Gli occhi di lui avvamparono, cupi e rabbiosi. «Sto facendo del mio meglio, Kimberley, ma tu non provi nemmeno a venirmi incontro!»

«Non voglio che Rio ci senta litigare.»

«Non farei mai nulla che potesse turbarlo. Ti è sembrato scosso ieri quando l'ho incontrato?» La sua voce fu un ringhio basso e controllato.

Kimberley non si lasciò intimidire. «No, ma non sapeva chi fossi. Devi imparare a dominare la tensione, Luc, altrimenti finirai per sconvolgere la sua vita e non posso permetterlo.»

Lui strinse i denti. «Non intendo sconvolgere la vita di nessuno.»

«Come non hai sconvolto la mia?»

«Forse sono stato un po' ingiusto nei tuoi confronti» ammise.

Lei dovette resistere all'impulso di schiaffeggiare il suo bel viso. «Solo un po'?»

Luc si strinse nelle spalle, palesemente a disagio. «Okay, probabilmente più di un po', ma è successo sette anni fa, ora dobbiamo parlare del futuro.»

Kimberley scoppiò in una risata incredula. «Questo sarebbe il tuo modo di chiedere scusa? Dimentichiamoci il passato? Temo che tu debba aggiungere *chiedere scusa* all'elenco di cose cui stai lavorando, insieme a *no*, *compromesso* e *conversazione*.»

«Maledizione! Ma cosa pretendi da me?» sbottò lui. «Non posso cambiare il passato, ma il presente sì. Però dobbiamo parlare.»

«Ieri sera ci siamo detti tutto quello che c'era da dire.»

Luc sospirò e guardò l'auto che lo aspettava pochi metri indietro. «Ieri sera eravamo sconvolti, ma stanotte abbiamo avuto tempo di pensare. Questo è un territorio nuovo per me, ma preferirei non parlarne in pubblico. A meno che tu preferisca ritrovarti in prima pagina sui giornali di domani.»

Inutile posporre l'inevitabile, rifletté Kimberley, rassegnata. Aprì la porta e lasciò che Luc entrasse in cucina.

«Bella casa» commentò lui, osservando la finestra affacciata sul minuscolo giardino. «Hai scelto bene.»

Dal momento che l'intero appartamento sarebbe potuto stare in una sola stanza della villa di lui, Kimberley interpretò quella lode come un tentativo di mostrarsi amichevole.

«Grazie.»

«Il suo valore dev'essere salito parecchio da quando l'hai acquistata.»

Lei lo fissò, incredula. «Riesci a pensare solo a denaro e investimenti proficui?»

«No, a volte penso anche al sesso e ora ho un figlio cui pensare» rispose Luc, guardandosi in giro. «Jason vive con te? Parlavi con lui al telefono?»

«Sì» rispose Kimberley mentre si accingeva a preparare dell'altro caffè. «È sempre stato il mio unico amico.»

«Fortunatamente so che i suoi gusti sessuali non includono le splendide modelle» dichiarò Luc in tono pericoloso.

«Perché fortunatamente?»

«Potrò evitare di fargli inghiottire tutti i denti» rispose Luc mentre una scintilla feroce ardeva nel suo sguardo.

«Tu e io non stavamo più insieme, Luc» gli rammentò lei, versando il caffè in due tazze. «È ridicolo che tu sia geloso. Avevo il diritto di andare con tutti gli uomini che volevo.»

L'atmosfera nella cucina si incupì immediatamente.

«E l'hai fatto?» chiese Luc, minaccioso.

Lei sospirò, esasperata. «No, Luc. Avevo un bambino, stavo cercando di cominciare un lavoro nuovo ed ero sempre esausta. Inoltre, in tutta sincerità, l'esperienza con te mi è bastata per allontanarmi dagli uomini per il resto dei miei giorni.»

«Non direi» controbatté Luc, sorseggiando il caffè.

«Nelle ultime due settimane mi è sembrato che tu abbia dimostrato un notevole entusiasmo. Non mi pare la reazione di una donna intenzionata a restare lontana dagli uomini per il resto dei suoi giorni.»

Lei lo guardò negli occhi e deglutì. «È diverso.»

«Forse, *meu amorzinho*, non sei riuscita a trovare nessuno che reggesse il paragone con me.»

Kimberley rimase a bocca aperta per quell'arroganza illimitata, benché una vocina nella sua mente le dicesse che Luc aveva assolutamente ragione: nessun uomo era mai riuscito a farla sentire come si sentiva con Luc. «Il tuo egocentrismo è illimitato.»

«Dico solo la verità» ribatté lui, di nuovo padrone della situazione. «Dobbiamo essere onesti l'uno con l'altro, se vogliamo che il nostro matrimonio funzioni.»

Se Kimberley avesse avuto in mano la tazza, le sarebbe caduta. «Quale matrimonio?»

«È il passo più sensato» spiegò Luc, stringendosi nelle spalle. «Abbiamo un figlio, tanto vale condividere anche gli altri aspetti delle nostre vite.»

Lei faticò a trovare la voce. «Non abbiamo niente in comune.»

Luc le sorrise, malizioso. «Penso che le ultime due settimane abbiano dimostrato proprio il contrario.»

«Luc, stai di nuovo parlando di sesso! Non puoi basare un matrimonio unicamente su questo.»

Il sorriso di lui svanì. «Abbiamo un figlio, mi sembra una base più che sufficiente per un matrimonio.»

Kimberley si lasciò cadere su una sedia. «Tu sei pazzo.»

«Ti sembra il modo di rispondere a una proposta di matrimonio?»

«A dire il vero non ho sentito nessuna proposta di matrimonio» ribatté lei amareggiata, rialzandosi. «Sei entrato qui e hai annunciato che ci sposeremo perché abbiamo un figlio.»

«Non ho mai chiesto a una donna di sposarmi.»

«Ti conviene impratichirti, credimi. Forse al quarto o quinto tentativo te la caverai meglio.»

Luc si mosse di scatto, le sue dita affusolate afferrarono le braccia di Kimberley e la costrinsero a guardarlo. «Ascoltami, dovresti essere lusingata. Hai idea di quante donne avrebbero voluto sentirmi dire quelle parole?»

«Quali parole esattamente? "Abbiamo un figlio, tanto vale condividere anche gli altri aspetti delle nostre vite." Non ho trovato una frase del genere nelle fiabe che leggevo da bambina.»

«Smettila di scherzare!»

«Ti sembra che stia scherzando?» ribatté lei, cercando inutilmente di divincolarsi. «Non sono mai stata tanto insultata in vita mia.»

«*Insultata*?» esclamò Luc, incredulo. «Ma se ti ho appena chiesto di sposarmi!»

Lei lo guardò per niente impressionata. «E perché mai dovrei accettare? Perché è un onore concesso a pochissime?»

«Perché è la cosa migliore per nostro figlio» rispose lui, una scintilla pericolosa negli occhi. «E perché è quello che le donne vogliono dagli uomini.»

«Lo credi davvero?» chiese lei in tono sarcastico. L'ironia era che Kimberley lo avrebbe voluto *davvero*, ma per ben altre ragioni. «Non io, Luc. Sposarti sarebbe un incubo, non potrei mai uscire perché sei ferocemente possessivo e non avremmo una vita sociale, perché la tua unica idea di una serata insieme è con me nuda nel tuo letto. Probabilmente non mi permetteresti nemmeno di indossare dei vestiti!»

Luc inspirò profondamente, pallido sotto l'abbronzatura. «Ti stai lasciando trascinare dalle emozioni.»

«Certo che sì! "Abbiamo un figlio, tanto vale condividere anche gli altri aspetti delle nostre vite." Perché invece non parliamo delle cose che contano, come amore, stima e affetto? Sono cresciuta con un uomo come te, la casa sempre piena di *zie* di passaggio, e non intendo infliggere un tormento del genere a mio figlio.»

«Non mi comporterei in questo modo» ribatté Luc, gesticolando. «È vero che non ci amiamo, ma un matrimonio di successo può basarsi anche su altre cose.»

«Intendi il sesso?» domandò lei, caustica. «Perché un matrimonio funzioni una coppia dovrebbe essere in grado di trascorrere del tempo insieme, preferibilmente vestita. Soprattutto se è coinvolto un bambino.»

Luc la studiò, meditabondo. «Se ti assicurassi che trascorreremmo del tempo insieme, accetteresti? Sono le tue condizioni?»

«Condizioni? A sentire te, sembra che tu stia negoziando un contratto.»

Luc si strinse nelle spalle. «Per certi versi è così. Ognuno di noi ha qualcosa che interessa all'altro.»

«Tu non hai niente che mi interessi.»

«Vuoi che Rio cresca senza conoscere suo padre?»

Kimberley si morse il labbro. «No, ma...»

«Se trovassimo un modo per stare insieme non lo vorresti per il suo bene?»

«Sì, ma...»

«Dimmi cosa vuoi esattamente.»

«Non è così semplice, io...»

«*È* così semplice, dimmi cosa vuoi e te lo darò.»

L'amore. Kimberley avrebbe voluto che la amasse.

Trattenne una risata isterica al pensiero della reazione di Luc, se gli avesse dato quell'ultimatum. Lui era convinto di poterle dare qualunque cosa volesse, ma si sbagliava: Kimberley gli avrebbe chiesto l'impossibile.

«Quindi basta che ti dica cosa voglio, tu me la dai e poi ci sposiamo?»

«Esatto» rispose lui con un sorriso sicuro di sé.

«Ma tu non ti sei mai impegnato in una relazione stabile, Luc. Quanto tempo sei rimasto con una donna? Al massimo un mese? Due? Non sarebbe facile per un uomo come te.»

«Non c'era mai stato un bambino prima. Sono disposto a tutto purché funzioni.»

«A tutto?»

Cos'aveva da perdere?, pensò Kimberley tra sé.

Incrociò le braccia sul petto. «D'accordo. Per il prossimo mese ci vedremo sempre rigorosamente vestiti. Usciremo insieme, tu, io e Rio, proprio come una famiglia. E ogni sera mi riporterai a casa alle dieci. Non dormiremo insieme e non faremo sesso. Né tra noi né con nessun altro. Se vedo sui giornali anche una sola fotografia che possa incriminarti, abbiamo chiuso.»

«Niente sesso?» chiese Luc, dolorosamente incredulo.

Kimberley faticò per non scoppiare a ridere.

«Niente sesso. Sono certa che saprai controllarti pur di dimostrare che ti importa davvero essere un buon padre per nostro figlio. Così noi potremo capire se possiamo stare insieme anche senza finire a letto. Se ci riusciamo...» Si strinse nelle spalle. «Ti sposerò.»

Sorrise, certa che Luc avrebbe rifiutato.

Ma era meglio così. Non voleva sposare Luc, lui non la amava e non l'avrebbe mai amata; trascorrere accanto a lui il resto della sua vita,

sapendo che Luc stava con lei solo per Rio, sarebbe stato un tormento.

«D'accordo.»

Per un momento Kimberley pensò di avere capito male. «Come hai detto, prego?»

«Ho detto che va bene. Accetto le tue condizioni.»

«Tutte?»

«Sì. E presto risponderò *sì* anche durante la cerimonia che ci unirà in matrimonio, *meu amorzinho*, perché ti piacerà stare con me. E piacerà anche a Rio.»

Kimberley lo guardò, incredula. Non sarebbe mai riuscito a resistere, pensò tra sé.

Privato del sesso e costretto a passare il suo tempo a parlare, presto avrebbe dimenticato l'intenzione di sposarsi e la vita di Kimberley e Rio sarebbe tornata alla normalità, anche se Luc avrebbe mantenuto il diritto di vedere suo figlio.

«Va bene» disse allegra. «D'accordo.»

Luc si allontanò da casa di Kimberley, chiedendosi in quale momento preciso avesse perso completamente il senno.

Aveva appena accettato di trascorrere un mese senza sesso con una donna che lo induceva a pensare esclusivamente a quello.

Per essere un uomo deciso a evitare ogni legame stabile, era straordinario fino a che punto fosse disposto ad arrivare pur di convincere Kimberley a sposarlo. Ovviamente lei lo avrebbe sposato, perché Luc avrebbe rispettato tutte le sue condizioni.

Conversare? Facile, migliorava di giorno in giorno. Gite tutti insieme? Facile. Niente sesso? Non tanto facile. Ma forse, se fossero rimasti completamente vestiti e Luc si fosse fatto frequenti docce fredde...

Dopotutto si trattava solo di un mese, rammentò a se stesso mentre camminava lungo il marciapiede, ignorando la sua auto che lo stava seguendo. Poi sarebbe potuto essere un vero padre per suo figlio.

Perché era quello lo scopo di quel matrimonio.

Per quale altra ragione si sarebbe dovuto sposare?

10

Un mese dopo Kimberley sedeva nel soggiorno del suo appartamento, domandandosi cosa fosse successo alla sua vita.

Nella stanza aleggiava il profumo dell'ennesimo mazzo di fiori freschi inviatole da Luc quella mattina e al collo portava un meraviglioso girocollo che lui le aveva regalato la sera prima, durante una cena romantica nel giardino dietro casa.

Kimberley lo aveva creduto incapace di sostenere una relazione al di fuori della camera da letto, ma si era sbagliata.

Abbassò lo sguardo sul bloc-notes che aveva in grembo, immacolato. Si era ripromessa di cominciare a preparare gli schizzi per la collana ordinatale da una facoltosa cliente parigina, ma fino a quel momento non era nemmeno riuscita a guardare la pagina di fronte a sé, era troppo distratta.

Non riusciva a smettere di pensare a Luc.

Che ironia, rifletté mentre guardava fuori dalla portafinestra; la prima volta che lei e Luc erano stati insieme senza spogliarsi e finire a letto era stata in occasione di una visita allo zoo di Londra con Rio.

La cosa più ridicola era che le era sembrato che fossero una vera famiglia. Per quanto si ripetesse che Luc non la amava e che quel mese gli serviva unicamente per indurla a sposarlo e poter stare con suo figlio, non riusciva a smettere di sentirsi felice in modo ridicolo.

L'ansia dolorosa che l'aveva tormentata dopo aver ricevuto la lettera minatoria era svanita, un po' perché Kimberley non era stata più contattata dal ricattatore e in parte perché la squadra di sorveglianza di Luc ormai era entrata a fare parte della sua vita quotidiana.

Ma la vera ragione della sua felicità era che adorava stare con Luc. Quella mattina lui era dovuto partire per Parigi all'improvviso e lei sentiva già la sua mancanza e non vedeva l'ora che tornasse.

Kimberley aveva scoperto che, oltre a essere straordinario a letto, Luc era anche una compagnia sorprendentemente gradevole e le piaceva quel nuovo lato del suo carattere.

Da quando aveva dichiarato di volerla sposare, lui aveva concentrato tutta la sua attenzione su lei e Rio; aveva contattato il suo avvocato, modificato il testamento, firmato innumerevoli documenti che aveva chiesto anche a lei di firmare, tutto per assicurarsi che a Rio non mancasse alcunché. E aveva trascorso ore e ore con il figlio, andandolo a prendere a scuola, organizzando brevi escursioni insieme e parlando con lui.

Con la spontaneità tipica della sua età, Rio gli poneva una quantità di domande e, gradualmente, Luc stava imparando ad aprirsi e a rivelare dettagli del suo passato.

Padre e figlio spesso restavano insieme finché per Rio era ora di andare a dormire; poi Luc cenava con Kimberley in giardino, approfittando dell'ondata di caldo che aveva colpito Londra in quel periodo. L'intimità del piccolo spazio recintato aveva stimolato conversazioni di natura molto personale.

Negli ultimi giorni Kimberley aveva scoperto che entrambi i genitori di Luc erano morti quando aveva tredici anni e lui era stato accolto da Maria, la donna che era poi diventata la sua assistente ed era al suo fianco da più di vent'anni.

Forse, dopotutto, Luc era capace di impegnarsi a lungo termine, rifletté Kimberley mentre cercava di trasformare l'idea che aveva in mente in un disegno da poter proporre alla cliente. Luc era palesemente legato a Maria e sembrava altrettanto legato a suo figlio, tanto da sforzarsi affinché la relazione con lei funzionasse.

Kimberley era troppo realista per illudersi, anche solo per un momento, che lo sforzo di Luc fosse motivato da qualcosa di diverso dall'interesse nei confronti di Rio.

D'accordo con lei, Luc aveva rivelato immediatamente la sua identità a Rio e, se Kimberley avesse dubitato dell'avvedutezza di sposare un uomo che palesemente non la amava, avrebbe dimenticato ogni incertezza vedendo l'eccitazione e la felicità di Rio, quando il bambino aveva scoperto che quell'uomo esotico e pieno di energia era suo padre.

Come avrebbe potuto privare suo figlio dell'opportunità di crescere in una famiglia normale? Soprattutto quando Luc sembrava intenzionato a cercare di essere il miglior padre possibile.

Lui aveva accettato e aveva rispettato tutte le sue condizioni.

Era l'unica a sentirsi sessualmente frustrata?, si domandò con un sospiro.

Evidentemente la risposta era sì; Luc non aveva cercato in alcun modo di infrangere le regole nel mese appena trascorso. Si era limitato a baciarla sulle guance quando si incontravano e quando si accomiatavano, quello era stato il loro unico contatto fisico. Molto formale, molto controllato.

Il desiderio disperato di toccarlo ed essere toccata da lui la stava facendo impazzire.

Stavano bene insieme, ammise tra sé, mentre la matita tracciava sul

foglio i contorni di un gioiello esclusivo. Le piaceva passare il tempo con lui, anche se sapeva che Luc lo faceva unicamente per una ragione ben precisa.

La loro relazione non era perfetta, era vero. Ma quale relazione lo era? Kimberley aveva imparato a diciott'anni che le fiabe non esistono e almeno, in quel modo, lei sarebbe stata con Luc e Rio avrebbe avuto un padre. Il fatto che Luc non la amasse non importava. Finché lei fosse riuscita a nascondere l'intensità dei suoi sentimenti, cosa sarebbe potuto andare male?

Kimberley controllò l'ora; aveva deciso di passare a prendere Rio a scuola un'ora prima per andare con lui ad accogliere Luc all'aeroporto. Non era ciò che facevano le vere famiglie?

Il telefono squillò; pensando che fosse Luc, Kimberley si sistemò il ricevitore tra l'orecchio e la spalla, lasciando le mani libere per raccogliere i disegni.

Ma non era Luc e lei impallidì non appena udì le parole che lo sconosciuto aveva da dirle.

«Questa volta hai davvero vinto alla lotteria, congratulazioni.»

Il blocco cadde dalle sue dita e le ginocchia cedettero, costringendola a sedersi sul divano. Panico e ansia la investirono con la forza di un pugno in pieno stomaco. «Cosa vuoi?»

«Se pensi di dovermelo chiedere, allora dimostri di essere molto più stupida di quanto sembri.»

«Ti... ti abbiamo pagato» balbettò, le dita serrate sul ricevitore. «Una fortuna. Avevi promesso che ci avresti lasciati in pace!»

«Diciamo che le circostanze sono cambiate. Ora sei una donna ricca e voglio dieci milioni.»

Kimberley chiuse gli occhi per un momento. «È ridicolo.»

«Sei riuscita a conquistare un uomo potentissimo.»

«Non sono soldi miei. Non posso...»

«Pessima decisione» la voce la interruppe, brusca. «Addio.»

«Aspetta!» Kimberley si alzò in preda al panico. «Non riagganciare!»

«Vuol dire che intendi essere ragionevole?»

Aveva forse altra scelta? Le si riempirono gli occhi di lacrime, la voce solo un sussurro. «Sì. Farò... qualunque cosa...»

Una risata fredda la raggiunse dall'altro capo della linea. «Brava, così va meglio. E, dato che sono generoso, ti darò ventiquattr'ore per recuperare il

denaro. Poi ti contatterò di nuovo. Se lo dici alla polizia o a Santoro, l'accordo va in fumo.»

Ventiquattr'ore?

Come sarebbe riuscita a trovare il denaro in così poco tempo, senza dire niente a Luc? Non poteva...

«Non lo dirò a Luc, te lo prometto. Non lo dirò a nessuno, ma...» Si interruppe, quando capì che il ricattatore aveva riagganciato.

«Cosa non mi dirai?» chiese una voce gelida dalla porta; il ricevitore le cadde di mano, atterrando sui fogli sparsi a terra.

Kimberley fissò Luc inorridita, domandandosi quanto avesse sentito. «Sei... sei in anticipo.»

«Superare ogni genere di ostacoli per trascorrere più tempo con la mia famiglia evidentemente non è stata una buona idea» dichiarò lui in tono piatto, chiudendosi la porta alle spalle, l'ostilità e il biasimo palesi in ogni movimento del suo corpo atletico. «Ho passato quest'ultimo mese facendo l'impossibile per essere l'uomo che volevi. Mi accusi di non essere capace di comunicare, eppure sei sempre tu quella che mi nasconde qualcosa.»

Kimberley non riusciva a respirare, troppo angosciata per Rio. «Non ho segreti...» Non poteva parlargli in quel momento, aveva bisogno di tempo per riflettere e decidere come agire, ma come poteva riuscirci, quando la sua mente era sconvolta dall'angoscia?

Luc le si piantò di fronte, rabbioso. «E allora cos'hai promesso di non dirmi e a chi?»

Per un momento Kimberley lo fissò, atterrita dalla gelida freddezza che colse nel suo sguardo e dal taglio disgustato delle belle labbra. Si sarebbe voluta difendere, ma il ricattatore le aveva proibito di parlare con Luc. E se glielo avesse detto e a Rio fosse successo qualcosa?

Cercò di calmarsi, dicendo a se stessa che gli uomini della sicurezza di Luc vegliavano su suo figlio, ma non riuscì a rilassarsi.

«Non posso parlarne adesso.» Doveva trovare Jason, doveva andare a scuola a prendere suo figlio. Immediatamente.

Sconvolta, si inginocchiò per raccogliere i fogli, ma le mani le tremavano a tal punto, che li lasciò cadere di nuovo. Le lacrime le pungevano gli occhi, ma tentò di trattenerle. «Possiamo tornare in Brasile questa sera stessa?» chiese d'impulso, alzando leggermente lo sguardo verso Luc. «Tutti e tre? Per favore.»

Luc la guardò, stupito. «Hai detto di voler aspettare fino alla fine della

scuola. Ricordi?»

«Lo... lo so» balbettò lei, tentando inutilmente di raccogliere i fogli con le mani tremanti. «Ma ho cambiato idea. Voglio partire subito, appena possibile.»

Avrebbe potuto portare Rio sull'isola di Luc, pensò disperata; là suo figlio sarebbe stato al sicuro, circondato dall'acqua e dagli uomini della sicurezza.

Luc la studiò, palesemente confuso. «All'improvviso vuoi tornare in Brasile... Perché?»

Lei cercò ancora di raccogliere i disegni, il cervello paralizzato dal terrore. «Perché devi sempre fare tante domande?»

«Forse perché non mi stai dicendo niente che possa assomigliare anche solo remotamente a una risposta» rispose Luc, afferrandola e traendola a sé. «Smettila di raccogliere quei fogli per lasciarli cadere di nuovo e smettila di evitare il mio sguardo! Resta ferma per un momento e guardami, così potremo parlare!»

«Non posso! Non adesso.» *Mai*! Non osava pensare a cosa sarebbe potuto succedere a Rio se avesse detto a Luc la verità. «A ogni modo, non c'è niente da dire» sussurrò con un filo di voce.

Luc reagì con tale lentezza, che per un momento Kimberley pensò non l'avesse sentita. Poi lui la lasciò andare, così di colpo che lei rischiò di cadere. «D'accordo» disse gelido. «Palesemente sono io a essere stato tanto folle da voler credere che potessimo avere una vera relazione. Va' pure a fare quello che non vuoi dirmi. Io torno in ufficio. Verrò a prendere Rio e lo porterò fuori a cena. Ti farò contattare dal mio avvocato per definire i dettagli per il futuro. Sono finalmente d'accordo con te, sposarci è improponibile. Non posso sposare una donna il cui comportamento mi è del tutto incomprensibile.»

Kimberley si sarebbe voluta gettare tra le sue braccia. Avrebbe voluto dirgli tutto e lasciare che Luc la aiutasse. Ma non osò.

Così rimase immobile, a guardarlo tra le lacrime, mentre lui se ne andava come un uomo intenzionato a non tornare mai più.

Kimberley avrebbe voluto piangere fino a restare priva di forze, ma sapeva di non potersi permettere quel lusso. Doveva andare a prendere suo figlio, prima che lo facesse qualcun altro.

Stava per uscire, quando il telefono squillò di nuovo. Era la scuola, la chiamavano per avvertirla che Rio era scomparso.

Luc si avviò verso la macchina, cercando di controllare la rabbia e la gelosia che minacciavano di sconvolgere il suo approccio distaccato nei confronti della vita. L'espressione colpevole sul viso di Kimberley quando aveva lasciato cadere il telefono aveva scatenato in lui emozioni mai sperimentate prima. Per un momento Luc aveva provato l'impulso selvaggio di caricarsela sulle spalle, portarsela via e impedirle ogni altro contatto con il resto del mondo.

Con altri uomini.

Perché era assolutamente sicuro che fosse un uomo la causa di tutto quel mistero.

Kimberley gli aveva già spiegato che non c'era ragione per cui lei non frequentasse altri uomini. Eppure Luc aveva trascorso un mese intero cercando di dimostrarle che lei non aveva alcun bisogno di un altro!

Forse era per quello che Kimberley gli aveva proibito ogni rapporto sessuale? Perché passava le sue lunghe notti con un amante segreto che non era Luc?

Imprecò, a disagio nel fronteggiare quell'inconsueta incertezza.

Aveva lasciato Parigi prima del previsto, spinto dall'inspiegabile necessità di incontrare Kimberley, ma vedendolo lei era inorridita, cancellando ogni suo sogno di un possibile incontro romantico. Il diamante, che Luc aveva scelto con tanta cura e nascosto in una tasca della giacca fino al momento più appropriato, gli era parso un dono adatto per la sua futura moglie, ma era rimasto in tasca, a ricordarle crudelmente che la vita con Kimberley non era mai come se l'aspettava lui.

Niente era andato come previsto.

Per un uomo abituato a essere adulato dalle donne, la reazione di Kimberley al suo arrivo era stata uno shock. Ma nelle ultime settimane trascorse insieme, Luc aveva avuto l'impressione che lei si divertisse davvero in sua compagnia. Il che dimostrava solo quanto patetico potesse essere un uomo che si illudeva, pensò cupo.

Come aveva sperato che lei reagisse al suo rientro anticipato? Che restasse tanto sorpresa dal suo arrivo inatteso da gettarglisi tra le braccia dichiarandogli il suo amore? Che gli dimostrasse la medesima, cieca devozione che gli aveva offerto a diciott'anni?

Improbabile; come gli aveva ricordato Kimberley stessa, lei non era più la stessa persona. Al posto di affetto e tenerezza gli mostrava freddo

riserbo, e niente nel suo linguaggio corporeo lasciava ritenere che sentisse la mancanza dell'aspetto fisico della loro relazione.

Forse perché il suo cuore era di un altro?

Luc digrignò i denti al solo pensiero e si domandò cosa gli stesse nascondendo Kimberley. Di qualunque cosa si trattasse, era bastata per farla impallidire e dare ai suoi occhi verdi un'espressione di puro terrore.

A quel ricordo la gelosia passò in secondo piano e il suo cervello riprese a funzionare; Luc si rabbuiò, ripensando al pallore malsano e ai fogli sparsi sul pavimento.

Si fermò, dimentico degli sguardi perplessi delle guardie del corpo e dell'autista. I disegni erano *già* a terra quando lui era arrivato. Vedendolo, Kimberley, già pallidissima, aveva solo lasciato cadere il ricevitore del telefono.

Corrugò la fronte, rivedendo mentalmente tutta la sequenza degli eventi.

Disperata, Kimberley lo aveva pregato di portare lei e Rio in Brasile, immediatamente, anche se in precedenza aveva dichiarato di volere che il figlio finisse l'anno scolastico prima di partire.

Perché sarebbe voluta tornare in Brasile, se avesse avuto un altro?

Qualcosa non quadrava.

Luc imprecò selvaggiamente, desiderando che il comportamento delle donne non fosse tanto complicato e incomprensibile.

In quel momento il suo cellulare squillò e lui rispose immediatamente, i sensi in allerta quando vide che era Kimberley a chiamarlo.

Lei sussurrò solo quattro parole: «Ho bisogno di te».

Dov'era Luc? Quando sarebbe arrivato? Rannicchiata sul pavimento, Kimberley tremava tanto da non riuscire a parlare.

Il suo peggiore incubo si era avverato.

«Calmati e spiegami di nuovo cosa ti hanno detto dalla scuola.» Jason le avvicinò un bicchiere di brandy alle labbra, ma lei lo allontanò, gli occhi sbarrati per la paura. Per un momento temette che il panico stesse per sopraffarla di nuovo, poi senti il passo deciso di Luc sul parquet e riprese quasi a piangere per il sollievo, perché aveva bisogno di lui, anche se non avrebbe dovuto.

Lui entrò nel soggiorno, l'espressione torva mentre si guardava in giro. Vide Jason con il bicchiere di brandy, poi imprecò quando notò il viso di Kimberley, segnato dalle lacrime.

In due falcate le fu accanto. «Dall'inizio» le intimò, mentre la sollevava tra le braccia e si sedeva sulla poltrona più vicina, tenendosela in grembo. «E questa volta vedi di dirmi tutto.»

Per un momento Kimberley gli posò la mano sul petto, confortata dalla forza dei muscoli virili che sentì sotto il palmo, poi si ricordò di non avere tempo.

«Devo andare» sussurrò cercando di alzarsi, ma le braccia di Luc la trattennero.

«Tu non vai da nessuna parte.»

«Non capisci...» gemette lei, tentando di liberarsi. «Se l'è preso.»

Luc si irrigidì. «Di chi stai parlando?»

«Rio» rispose Kimberley, lo sguardo terrorizzato. «Lui ha detto che mi avrebbe lasciato ventiquattr'ore per trovare il denaro, ma mi hanno telefonato da scuola, dicendomi che Rio è scomparso.»

Luc socchiuse gli occhi, cercando di capire; poi inspirò bruscamente. «Il ricattatore ti ha contattata di nuovo?»

Kimberley guardò Jason, incerta sul da farsi.

Il suo amico si strinse nelle spalle. «Se vuoi la mia opinione, dovresti dirgli tutto, potrebbe aiutarti. Sappiamo entrambi che Luc può essere un vero bastardo quando è arrabbiato.»

«Grazie» disse Luc guardando l'altro, che si strinse nelle spalle.

«Consideralo un complimento. In questo momento potrebbe tornare utile.»

«Mi ha costretta a promettere di non dirtelo. E se dovesse scoprire che lo sai?» Kimberley tremava di paura, ma Luc rimase calmo, il viso una maschera di ghiaccio mentre prendeva il cellulare. Senza fornire alcuna spiegazione, effettuò tre telefonate, il tono freddo e privo di emozioni mentre impartiva quelli che parvero ordini in portoghese. Poi rimise il cellulare in tasca e scosse gentilmente Kimberley.

«Avresti dovuto dirmelo. Non mi conosci ancora? Pensi che permetterei a qualcuno di prendere nostro figlio senza fare di tutto per riaverlo indietro?» Il tono della sua voce fu brusco, la presa salda; Kimberley era troppo confusa per riuscire a pensare.

«Credo di no.» All'improvviso un raggio di luce squarciò l'oscurità. Aveva dimenticato quanto forte sapesse essere Luc, perfino in un momento come quello. Invece di lasciarsi prendere dal panico, come lei, mantenne il controllo e si dimostrò estremamente razionale.

Jason posò il bicchiere sul tavolo. «Ma com'è possibile che un bambino di sei anni scompaia da scuola?»

Nonostante il conforto delle braccia di Luc, Kimberley non poté sopprimere un brivido. «Qualcuno deve averlo preso.»

«Calmati, *meu amorzinho*» disse Luc, deciso. «Nessuno l'ha rapito, non è possibile. I miei uomini lo proteggono da quando ho saputo della sua esistenza. Non possono averlo perso di vista.»

Il suo cellulare squillò e lui rispose immediatamente, l'espressione indecifrabile mentre ascoltava e rispondeva in portoghese. Terminò la conversazione e chiuse l'apparecchio. «Come immaginavo, è tutto a posto. Rio è sano e salvo, uno dei miei uomini lo ha preso con sé due minuti fa, tanto per essere sicuri. Ora puoi rilassarti.»

«L'hanno trovato?» chiese lei con un sussurro strangolato; Luc imprecò sottovoce e le scostò i capelli scarmigliati dal viso congestionato.

«Durante l'intervallo era andato nel negozio di dolciumi dall'altra parte della strada» la informò. «Pare volesse comprare un regalo da portarmi all'aeroporto. Ha spiegato al mio autista che volevate farmi una sorpresa.»

Kimberley arrossì. «Volevamo venirti a prendere in aeroporto, ma sei tornato in anticipo...»

«Un errore che non commetterò più» disse Luc dolcemente, alzandosi ma tenendo Kimberley tra le braccia mentre la posava a terra. «I miei uomini stanno portando Rio in albergo, là sarà al sicuro. Adesso andremo da lui, ma prima va' a lavarti il viso e sorridi, non vogliamo che Rio si preoccupi, giusto?»

«Ma... il ricattatore? Mi ha dato ventiquattr'ore per procurarmi...»

«Non è un problema tuo» la informò Luc con la certezza di un uomo forte della sua posizione. «Ha commesso un passo falso chiamandoti qui. Ora sappiamo chi è e dove abita. Penserò io a lui.»

Per una volta Kimberley fu ben felice di lasciare a Luc il controllo della situazione.

Osservando l'espressione inesorabile di lui fu quasi dispiaciuta per il ricattatore, ma subito ricordò che quell'uomo non aveva esitato a minacciare suo figlio e meritava di subire tutta l'ira di Luc.

Andò in bagno a risciacquarsi il viso e a pettinarsi i riccioli scarmigliati, ma quando tornò in soggiorno trovò solo i due uomini della sicurezza, pronti ad accompagnarla in albergo.

Luc se n'era andato.

11

Kimberley trascorse il resto del pomeriggio e la serata giocando con Rio al sicuro nella suite. Nonostante la presenza confortante degli uomini della sicurezza di Luc, non perse mai il bambino di vista, troppo conscia della minaccia formulata nei suoi confronti.

Le ore passarono, ma Luc non si fece vedere e Kimberley scoprì di non essere in ansia unicamente per la sicurezza di Rio.

E se fosse successo qualcosa a Luc?

Infine, quando Rio stava già dormendo, Luc rientrò nella suite e lei si lasciò cadere sul divano più vicino, logorata dall'ansia e quasi indebolita dal sollievo.

«Grazie al cielo! Ero preoccupata, ma nessuno mi ha voluto dire dove fossi...»

«Perché eri preoccupata?» Luc aveva il collo della camicia sbottonato e le si avvicinò, controllato come sempre. «Rio è qui con te, al sicuro.»

«Lo so, ma temevo fosse successo qualcosa a te» confessò lei, anche se si pentì subito per essersi lasciata sfuggire quelle parole.

Luc non voleva il suo amore o il suo affetto.

Lui voleva solo Rio.

All'improvviso Kimberley capì di non poterlo sposare, per quanto lo desiderasse. Non sarebbe stato corretto nei confronti di Luc, prima o poi lui avrebbe potuto incontrare una donna della quale innamorarsi e lei non voleva essere d'intralcio alla sua felicità. Avrebbero dovuto trovare un altro sistema per accordarsi.

Lui le si fermò di fronte e la aiutò gentilmente ad alzarsi.

«Credo che ormai dovresti imparare a fidarti di me, *meu amorzinho*» le disse, mettendole una mano sotto il mento per costringerla a guardarlo. «Mi accusi di essere dispotico, ma a volte è giusto consentire a un altro di prendere il controllo e questo è uno di quei casi. Hai dimostrato ampiamente di saper gestire la tua vita ma, quando si tratta di ricattatori, ti suggerisco di imparare a delegare.»

Kimberley trattenne il fiato e trovò a stento la forza per chiedergli: «Lo hai trovato?».

Lui le rivolse un sorriso vagamente inquietante. «Certo. Il problema è

risolto.»

«Grazie...» sospirò lei, pervasa da un sollievo indescrivibile. Scoprì di non voler nemmeno sapere come fosse andata, era felice che tutto fosse finito. «Grazie di cuore.»

Luc la lasciò andare e si passò le dita tra i capelli scuri, allontanandosi di qualche passo. «Prima che mi ringrazi, è giusto che tu sappia che la colpa di tutto questo è mia.» La sua voce era dura. «Quell'uomo ti ha reso la vita un inferno a causa mia. Sono responsabile di questo trauma, quindi pensaci bene prima di ringraziarmi.»

Lei si rabbuiò. «Non capisco...»

«Lavorava per me, era uno dei miei autisti» spiegò Luc mentre si dirigeva verso una finestra, l'espressione cupa, il tono piatto. «L'ho licenziato perché era disonesto e io non tollero la disonestà nei miei dipendenti. Tutto questo è accaduto sette anni fa.»

Kimberley lo fissò. «Sette anni fa stavamo insieme.»

«Esatto.»

Kimberley sbatté le palpebre, ancora perplessa. «Ma questo cos'ha a che vedere con me?»

Luc sospirò. «Voleva guadagnare tanti soldi senza troppa fatica. Tu gli hai fornito l'opportunità per farlo.»

«Ma come può essere venuto a sapere di Rio?»

Luc si sbottonò la camicia. «Era un mio autista, potrebbe aver sentito qualcosa che poi ha usato a suo vantaggio.»

«Ma io non ho mai...» Kimberley si interruppe e Luc la guardò.

«Non hai mai?» la spronò a continuare, e lei si copri la bocca con una mano.

«Oh, mio Dio! L'ultima volta che ho provato a parlarti sono venuta nel tuo ufficio, ma tu mi hai fatto accompagnare in aeroporto da una delle tue auto. Ero sconvolta, ho chiamato Jason e gli ho chiesto se mi sarei potuta fermare da lui...»

«E ovviamente gli hai spiegato perché» concluse Luc al suo posto, stringendosi nelle spalle. «Ecco la risposta.»

«Allora è tutta colpa mia» sussurrò Kimberley, inorridita. Luc la guardava, l'espressione severa.

«Non è vero, se c'è qualcuno che è colpevole quello sono io. Sono io che ti ho mandata via quel giorno senza volerti nemmeno parlare.» Esitò, il viso abbronzato stranamente pallido mentre osservava l'espressione

affranta di lei. «La colpa di tutto quel che ti è successo è mia e di questo sono sinceramente mortificato. Posso solo dirti che eri diversa da qualunque donna avessi mai incontrato prima di te.»

Kimberley lo fissò, sbigottita; sentire Luc Santoro scusarsi fu talmente sconvolgente, che lei non si accorse di essere stata presa per mano finché Luc non la trasse a sé.

«Ma ciò che mi dispiace maggiormente è non averti creduta quando mi hai detto che qualcuno ti stava ricattando. Mi dispiace che tu abbia dovuto affrontare da sola una preoccupazione del genere» disse, gli occhi scuri inchiodati sul volto pallido di lei. «Quando sei venuta nel mio ufficio chiedendomi cinque milioni di dollari, avrei dovuto crederti, ma non sono mai riuscito a pensare in modo coerente quando ti sto vicino. La verità era che *volevo* credere tu fossi un'avida bugiarda.»

«Ma perché?» chiese Kimberley, confusa.

«Sette anni fa è stata l'unica cosa che mi ha impedito di seguirti e riportarti indietro con me. Avrei dovuto capire che non ti è mai interessato il mio denaro. Solo di recente mi sono reso conto che non hai nemmeno un'idea precisa di quanto io sia ricco.»

Lei si morse il labbro, imbarazzata dalla propria ingenuità. «Per la verità, non mi è mai importato molto del tuo denaro.»

Non le era mai interessato il milionario Santoro, solo Luc come uomo.

«Contrariamente a tutte le altre donne con le quali ero stato, che erano capaci di pensare a ben poco d'altro» la informò lui con tono duro. «L'unica cosa che tu mi abbia mai chiesto è stata la possibilità di parlare. Non ti interessano le cose materiali e avrei dovuto capire che, quando mi hai raccontato di Rio, stavi dicendo la verità. Avrei dovuto ascoltarti, ma sfortunatamente il mio temperamento è incandescente quanto la mia libido.»

Kimberley arrossì. «Capisco la tua rabbia» disse, pronta a perdonarlo. «Sette anni fa ho speso molto denaro, ma avevo paura e volevo almeno la stabilità di una casa dove potermi prendere cura di nostro figlio.»

«Hai speso pochissimo, rispetto ad alcune delle donne che ti hanno preceduta.»

«Ho acquistato un appartamento.»

«E si è rivelato un ottimo investimento» ribatté lui, divertito. «Conosco donne che hanno speso cifre analoghe per ampliare il loro guardaroba. Sembra che l'appartamento abbia triplicato il suo valore da quando l'hai

acquistato.»

Tipico di Luc aver già scoperto quel particolare, pensò Kimberley. «Ma se pensavi davvero che fossi solo un'avida arrivista, perché mi hai voluta di nuovo nel tuo letto? Palesemente ne avevi avuto abbastanza di me già sette anni fa, quando ci siamo lasciati.»

Luc fece una smorfia. «Non è andata proprio così.»

«Ma mi hai mandato via.»

«Esatto.»

«Quindi dovevi averne avuto abbastanza di me, se...»

«Dubito che potrei mai averne abbastanza di te, *meu amorzinho*. È stata proprio questa ragione a indurmi a fare in modo che ti allontanassi.»

Kimberley era confusa. «Sapevi che me ne sarei andata?»

«Certo» rispose lui con un sorriso amaro. «Eri molto possessiva. Sapevo che, se fossi stato fotografato con un'altra, sarebbe stata la fine per noi due.»

«Non posso credere che tu l'abbia fatto» disse Kimberley con un filo di voce. «Ho sofferto così tanto.»

Luc trasalì, come se lo avesse realizzato solo in quel momento. «Lo so e mi dispiace molto. Se può farti sentire meglio, era tutto organizzato. Mi sono fatto fotografare e poi ho trascorso il resto della serata ubriacandomi. Non ho mai toccato un'altra donna quando stavo con te.»

«Non sopportavi che fossi tanto legata a te, detestavi che ti amassi, perché non provavi gli stessi sentimenti per me.»

Luc rise, senza allegria. «Al contrario! Provavo esattamente gli stessi sentimenti e ciò mi spaventava.»

Luc spaventato?

Kimberley lo fissò, il cuore che le martellava nel petto. «Ma io ti amavo.»

Luc si irrigidì impercettibilmente. «Lo so.»

«Mi hai detto che stavo solo fingendo...»

«Alcuni uomini sono disposti a tutto pur di non accettare di essere stati conquistati da una donna» replicò lui, passandosi una mano sulla nuca, palesemente a disagio. «Non sapevo come gestire la situazione. Per la prima volta nella mia vita non sapevo assolutamente cosa fare.»

Kimberley lo fissò. «Vuoi dire che provavi lo stesso per me?»

«Perché credi che mi sia rifiutato di parlarti quando mi hai cercato? Mi sono sempre considerato un uomo dotato di forte autocontrollo, ma quando

vedevo te volava fuori dalla finestra. Non ero sicuro di riuscire a mandarti via e sono stato felice di vedere che avevi speso il mio denaro, perché così potevo etichettarti come le altre donne e allontanarti.»

«Non capisco» sussurrò lei, incredula, «se mi amavi, perché mi hai allontanato?»

Luc inspirò bruscamente. «Perché non volevo essere innamorato. Avevo cercato di evitare qualunque coinvolgimento emozionale per tutta la vita e ci ero riuscito, finché non ho incontrato te. Frequentavo solo donne gelide, interessate unicamente al mio denaro, per essere certo di non innamorarmi di loro. Ma con te ho commesso un errore.»

«Cosa c'è di male nell'essere innamorati, se si è in due? Io ti adoravo» disse Kimberley, confusa.

Ci fu un lungo momento di silenzio e lei vide come un'ombra calare sul volto di Luc.

Lui le voltò le spalle, come se parlare fosse diventato all'improvviso difficilissimo. «Mio padre amava a tal punto mia madre, che quando lei è morta il suo mondo è crollato. Ho visto un uomo forte annullarsi completamente e perdere ogni interesse, perfino per me. Ha fatto in modo di perdere tutto, la casa, il lavoro e infine la vita. Avevo tredici anni e non posso dire di essere rimasto positivamente impressionato dagli effetti dell'amore.»

Kimberley fissò la sua schiena, avrebbe voluto abbracciarlo, ma capì inconsciamente che in quel momento Luc non l'avrebbe apprezzato. Quell'evento doloroso del suo passato aveva contribuito a fare di lui l'uomo che era. «E tu hai giurato che a te non sarebbe successo...»

Lui si voltò e la guardò, l'espressione intensa. «Ed è stato così, finché non ho conosciuto te. Ciò che provavo per te mi spaventava tanto che non ho voluto riconoscerlo, nemmeno con me stesso.»

Lei deglutì. «Avrei voluto sapere della tua infanzia. Se tu me l'avessi detto, se mi avessi parlato...»

«Non volevo parlarti, volevo fuggire. Avevo giurato a me stesso che non sarei mai stato tanto vulnerabile, come era successo a mio padre. Sono stato fortunato a essere accolto da Maria, è stata come una madre per me.»

Kimberley serrò i pugni. «Così quando sono tornata nel tuo ufficio sei settimane fa...»

«Non sono riuscito a resistere alla tentazione di vederti ancora una volta ma, dopo averti vista, ti ho voluta di nuovo nel mio letto» ammise Luc con

la franchezza che lo contraddistingueva. «Ero convinto che due settimane con te mi sarebbero bastate per poterti dimenticare. Non è stato così. Non riesco a stare senza di te, *meu amorzinho*.»

Kimberley lo guardò, felice. «Non immaginavo che provassi tutto questo.»

«Ti ho seguita fino a qui, questo avrebbe dovuto dirti qualcosa.»

«Pensavo si trattasse solo di sesso.»

«No, non solo di sesso. Quest'ultimo mese dovrebbe avertelo dimostrato. Se hai ancora qualche dubbio, chiedilo al mio consiglio d'amministrazione, che comincia a innervosirsi per la mia assenza protratta dall'ufficio.»

Lei si morse il labbro, timorosa. «E adesso come stai, Luc? Pensi che riuscirai a dimenticarmi?»

Lui la fissò con espressione cupa e possessiva. «Hai bisogno di chiedermelo? Nelle ultime settimane ho pensato unicamente a te e a ciò che volevi da una relazione. Ti ho parlato di me fino a restare senza voce ma, soprattutto, ho ignorato il fatto che mi basta vederti per desiderare di spogliarti. Siamo rimasti vestiti per un mese intero e non ti ho nemmeno baciata sulle labbra. Ho fatto per te ciò che non avevo mai fatto per un'altra donna, e tu hai il coraggio di chiedermi se ti amo?»

Kimberley sorrise e sospettò che non sarebbe mai più riuscita a smettere. «Pensavo volessi sposarmi solo per Rio...»

«Voglio sposarti perché ti amo e non posso vivere senza te» ammise Luc, stringendola a sé. «Forse non dovrei sposarti finché non sarò sicuro che tu mi ami quanto ti amo io. Ma, come tu stessa mi hai fatto notare più volte, sono dispotico ed egoista e non capisco il significato della parola no, quindi continuerò a tormentarti finché mi dirai di sì.»

Kimberley scoppiò a ridere. «Attento, ho ancora le manette nella mia borsa. Forse dovrei usarle. Non è giusto che sia sempre tu ad avere il controllo.»

Gli occhi di Luc lampeggiarono. «Quando saremo sposati, potrai prendere il controllo ogni volta che lo vorrai» le assicurò, lasciandole scivolare le dita tra i capelli. «Nel frattempo, però, ho bisogno del tuo aiuto. Non immaginavo che chiedere a una donna di sposarmi potesse essere tanto difficile.»

«Ah, perché, me lo stai chiedendo? Credevo avessi già deciso tutto tu.»

«Non prendermi in giro, dammi una risposta!» Chinò il capo e le sfiorò le labbra con le proprie. «Intendi dirmi di sì, oppure vuoi sottopormi ad

altre prove, prima di legarti a me per sempre?»

Per sempre.

Due parole stupende.

«Hai superato tutte le prove» sussurrò Kimberley, cingendogli il collo con le braccia. «E la risposta è sì.»

«E pensi che, se mi applicherò con estrema costanza nel *compromesso* e nella *conversazione*, un giorno riuscirai a tornare ad amarmi come mi amavi sette anni fa?»

«Ti amo già come ti amavo sette anni fa» rispose Kimberley, alzandosi in punta di piedi per baciarlo.

«Avevi ragione, non potrei provare per nessun altro ciò che provo per te.»

Luc la guardò, incredulo. «Dici davvero? Mi ami ancora?»

«Non ho mai smesso di amarti, anche se ho paura degli effetti di questa ammissione sul tuo già sconfinato ego.»

Luc rise e la strinse a sé. «Quindi, se ora ti metto un anello al dito, possiamo smetterla con l'astinenza? Temo di non essere tagliato per la castità.»

«Nemmeno io» confessò Kimberley arrossendo, quando sentì il corpo virile di Luc premuto contro il proprio. «E non c'è bisogno di aspettare un anello.»

«Insisto perché tu lo porti» disse Luc, estraendo dalla tasca la custodia di velluto. «Voglio che tutti gli uomini che ti vedranno sappiano che sei mia.»

Kimberley fissò ammirata lo splendido anello. «Luc, è magnifico!»

«Vale una piccola fortuna, ma so che a te questi dettagli non importano. L'ho preso a Parigi, quando ho deciso che non avrei accettato un no come risposta.» Glielo infilò delicatamente al dito, poi la abbracciò.

Kimberley sentì la testa girarle. «Se le cose stanno così, meglio dirti di sì. Ma dovrai promettermi di non essere troppo dispotico, altrimenti sarò costretta ad ammanettarti ancora al letto.»

Gli occhi di Luc lampeggiarono. «In tal caso, *meu amorzinho*, devo avvertirti che sarò molto tirannico, a partire da ora.»

«A questo punto forse ci converrebbe continuare la nostra conversazione in camera da letto.»

Lui rise e la sollevò tra le braccia. «*Conversare* con te sarà un vero piacere, *meu amorzinho*.»

FINE